



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Economia
in
Sviluppo interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea Magistrale

Le Rogge del Brenta tra storia, attività didattiche e valorizzazione del territorio

Relatore

Prof. Francesco Vallerani

Laureanda

Erica Zarantonello

Matricola 845002

Anno Accademico

2018 / 2019

Indice	1
Introduzione	2
1 Il fiume Brenta e le sue rogge.....	4
1.1 La media pianura veneta ed il fiume Brenta.....	4
1.2 Il sistema delle rogge.....	7
1.3 Le rogge Isacchina e Contessa.....	10
1.4 La roggia Contarina.....	16
1.5 Il sito di San Lazzaro: le rogge Morosina, Dolfina, Bernardi e Remondina.....	20
1.6 La roggia Trona e Michela.....	23
1.7 La roggia Rosà.....	25
1.8 La roggia Grimana vecchia e nuova	29
1.9 Le rogge Molina e Rezzonico.....	30
2 Il Consorzio di Bonifica Brenta.....	33
2.1 Il Consorzio oggi.....	33
2.2 L'attività didattica degli ultimi anni.....	37
2.3 <i>Case Study</i> : le centrali idroelettriche di Riva del Garda e di Santa Massenza.....	42
2.4 L'importanza dell'acqua.....	44
3 Il Brenta: turismo e territorio.....	48
3.1 Il turismo Slow.....	48
3.2 Il Piano di Sviluppo Strategico del Turismo 2017-2022	52
3.3 Analisi SWOT.....	55
3.4 Itinerari tra le rogge: l'unione tra arte, cibo e ambiente.....	57
3.4.1 Destra Idrografica	59
3.4.2 Sinistra Idrografica	66
3.4.3 In bicicletta lungo il Brenta da Bassano a Piazzola sul Brenta.....	71
3.4.4 Esplorando da Cittadella al centro storico di Bassano del Grappa.....	73
3.5 Il cicloturismo in Brenta come forma di turismo sostenibile	74
3.6 L'ippoturismo e le opportunità itineranti rivierasche: il caso di Nove.....	78
4 Conclusioni	86
5 Appendice	89
6 Bibliografia	91
7 Sitografia.....	96

Introduzione

I fiumi hanno sempre avuto un ruolo rilevante nella storia dell'uomo, non da quando si è iniziato a parlare di civilizzazione ma da molto prima. Dissetavano gli animali e rendevano fertili e coltivabili le pianure, motivi per cui lì sono nati i primi insediamenti umani; da ciò derivarono la ricchezza, l'agricoltura ed il commercio. Le grandi civiltà nacquero infatti vicino ai fiumi. Anche oggi essi vengono associati ad alcune grandi città, come il Tamigi a Londra o la Senna a Parigi, e diventano non solo una via per il commercio ma anche una risorsa turistica. In alcune regioni, le città ed il paesaggio sono legati all'esistenza del corso d'acqua vicino, che ne ha consentito la crescita economica e lo sviluppo urbanistico, ragion per cui la sua tutela e conservazione è diventata cara agli abitanti, così come le attività lavorative che ne sono derivate. Il territorio compreso tra Bassano e Padova è caratterizzato dalla presenza del Brenta e delle sue rogge che ne hanno permesso la crescita economica e lo sviluppo della civiltà.

La "Via del Brenta" in quanto percorso ciclabile da Trento a Venezia è molto conosciuta, ma poco studiate sono ancora le rogge derivate dal fiume, senza le quali il paesaggio e le campagne non sarebbero le stesse.

Il primo capitolo offre una panoramica sulle caratteristiche geologiche della parte di pianura considerata, sul fiume Brenta e sulle rogge che ne sono state derivate nel corso dei secoli grazie alle famiglie veneziane, che hanno iniziato a coltivare le campagne e a costruire quelle residenze che poi saranno le "ville venete".

Il secondo inizia considerando il ruolo del Consorzio di Bonifica Brenta, l'attuale "custode" e gestore della risorsa idrica tra Bassano del Grappa e Padova, che si impegna per la conservazione del territorio, per rendere accessibili gli opifici, i mulini e le centrali idroelettriche nate lungo le rogge del Brenta e organizza anche delle attività didattiche con lo scopo di tramandare alle nuove generazioni l'importanza dell'acqua per la vita, che in questo scritto ci si propone di migliorare e di rendere più interattive sulla base di un *case study*. Si descrivono inoltre le diverse iniziative dei Comuni vicini al fiume, dimostrando come la popolazione locale conosca le origini della propria storia e non dimentichi di essere "la civiltà delle rogge", un popolo cresciuto dall'acqua.

Il terzo capitolo, alla luce delle risorse idriche citate e dell'area considerata, parla del turismo Slow e dell'importanza della sostenibilità ambientale, economica e sociale, fattori da ricordare se si vuole valorizzare e promuovere in modo idoneo il territorio. Tenendo in considerazione l'ultimo Piano Strategico del Turismo redatto dallo Stato, che sottolinea l'importanza delle destinazioni "nuove" e della mobilità slow, si propongono degli itinerari percorribili sia per intero sia in modo parziale, a piedi o in bici, le cui tappe variano dal museo cittadino alle centrali idroelettriche ristrutturata, dalle "villa venete" alle oasi naturalistiche vicino al fiume. In modo particolare si analizzano il cicloturismo e gli ultimi sviluppi della "Via del Brenta". Si parla anche del turismo equestre, una nuova possibilità di esplorazione sempre più apprezzata e sempre più diffusa, analizzandone l'aspetto legislativo, cioè come viene considerato l'ippoturismo nella legge italiana; per implementare questa tipologia di turismo in Brenta si propone pertanto la realizzazione di un progetto con la collaborazione del Centro Ippico di Nove e dell'omonimo Comune, entrambi entusiasti di poter offrire ai locali e ai turisti che scendono da Trento una modalità "green" di visitare il loro bellissimo territorio.

1 Il fiume Brenta e le sue rogge

1.1 La media pianura veneta ed il fiume Brenta

L'origine della parola "Brenta" non è certa neppure oggi. Ai tempi di Tito Livio e di Augusto veniva utilizzato il nome "Medoacus", termine che lascia aperte diverse interpretazioni ma quella più accreditata è quella che si rifà ai termini latini "medio" e "lacus", poiché il fiume si trova proprio nel mezzo, alla stessa distanza dalla sua foce e dalla sua sorgente, i laghi di Levico e di Caldonazzo. Esistono anche ipotesi di altri storici che sostengono un richiamo alla parola germanica "Bruntz", sorgente, e "Brunnen", fontana e corso d'acqua¹.

L'area qui considerata è quel settore di pianura veneta compresa tra le Prealpi Venete centrali e il mare Adriatico e attraversata dal medio corso del fiume Brenta. Come molte altre pianure del territorio italiano, è di origine alluvionale, cioè è stata formata dall'azione dei fiumi, che scendendo dalle montagne, trasportano a valle detriti di varie dimensioni (ciottoli, ghiaie, sabbia e limi argillosi) che si sono sedimentati nel corso dell'ultimo postglaciale, formando un'ampia distesa pianeggiante costituita di molteplici stratificazioni che hanno consentito agevoli e prolungati processi di antropizzazione.

Nel nostro caso può essere distinta in 3 tipologie con diverse caratteristiche geologiche ovvero l'alta pianura, le risorgive e la bassa pianura². Non si parla solo di differenze a livello di quote altimetriche, poiché l'area tende all'inclinazione verso la costa, ma anche a livello di acque e tipologia di terreni.

L'alta pianura è caratterizzata da un sottosuolo composto da uno spesso substrato ghiaioso, derivante dall'origine alluvionale, altamente permeabile tanto da ospitare un potente acquifero differenziato. Il suolo agrario che vi si sovrappone non è in grado di mitigarne l'effetto drenante, per cui le acque piovane penetrano nel terreno per decine di metri sotto la superficie fino a che non trovano uno strato di terreno impermeabile; a questo punto per capillarità non è più in grado di risalire in superficie ed è costretta a scorrere nel sottosuolo fino al punto in cui è in grado di riaffiorare, determinando la nascita di

¹ Vulcano E., *La Riviera del Brenta*, Mira: centro studi Riviera del Brenta, 2008. P.7

² Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M. (a cura di), *Il Brenta*, Sommacampagna: Ed. Cierre 2003. Pp. 39-40

una risorgiva. Le risorgive, punto di incontro tra le due tipologie, avendo temperatura costante, permettono il diffondersi delle coltivazioni con una tecnica particolare che sfrutta l'acqua sotterranea sia d'estate che d'inverno poiché essa non ghiaccia per l'inclinazione naturale del terreno. La bassa pianura, al contrario, è caratterizzata dalla presenza di materiali più fini, come l'argilla, impermeabili o poco permeabili, per cui si creano facilmente paludi e acquitrini; quest'area necessita da parte dell'uomo una cura particolare e di un adeguato scolo delle acque.

La parte di pianura veneta che si estende a oriente e a occidente del fiume Brenta e che è compresa tra la catena collinare a nord e l'inizio della risorgiva a sud, circa all'altezza di San Giorgio in Bosco ed Onara, possiede un terreno che presenta le caratteristiche geologiche dell'alta pianura. Per questo motivo questa parte di campagna ha sempre sofferto la mancanza di acqua defluente in superficie, anche considerando che spesso di hanno estate con periodi senza pioggia significativi; infatti sono numerosi di documenti fin dall'età medievale, dove se ne parla in termini di zona "giarosa", arida e poco fertile. Sebbene la carenza di acqua fosse già evidente in periodo medievale, si manifesta particolarmente dal 1400, quando il patriziato veneziano e la nobiltà locale iniziano ad acquisire beni comunali. Lo stesso si può dire delle opere di bonifica, che certamente esistevano già all'interno della Pianura, ma divennero molto più frequenti nel XV secolo e diedero al paesaggio le sue caratteristiche specifiche. Ci furono diverse richieste di utilizzare le acque del Brenta per irrigare le coltivazioni, per nutrire gli animali e per ricavare energia cinetica dall'acqua per far funzionare i macchinari degli opifici, lanifici, setifici, cartiere, magli, segherie e mulini che vennero costruiti lungo le rive dei canali. Si può affermare pertanto che la necessità di modificare i terreni nacque nel momento in cui si afferma sempre di più una visione utilitaristica del paesaggio, motivo per cui i campi vengono visti come qualcosa di infruttuoso, se non vengono modificati. Esistevano estese proprietà terriere di cui i possessori si sono occupati nel corso del tempo e diverse furono le occasioni in cui le piene del Brenta modificarono e cancellarono aree già definite.

Da sempre le popolazioni lungo il fiume hanno dovuto affrontare le piene del Brenta, anzi sicuramente alcune aree si sono trovate in condizioni di

sicurezza minore a causa di interventi effettuati in altre senza corretta cognizione di causa e senza una visione generale del problema.

<i>Periodo</i>	<i>Evento</i>	<i>Note</i>
589	Piena definita «diluvio universale» dal cronista Paolo Diacono	Tempo di ritorno stimabile in circa 1000 anni
1175	Disalveazioni a Noventa e Stra	
1295	Notizie di gravi danni sul tronco inferiore	Incertimenti in laguna a Fusina
1299	Notizie di gravi danni sul tronco inferiore	Incertimenti in laguna a Fusina
1439	Rotta ad Oriago, il Brenta invade l'alveo del Muson, valli e specchi lagunari	Crolla il ponte di Bassano
1531	Grande piena del Cismon	Crolla nuovamente il ponte di Bassano
1567	Rotta del Brentone a Codevigo	Crolla il ponte di Bassano
1570	Piena	Crolla il ponte di Bassano, dopo tre anni dalla sua ricostruzione; ricostruito, resisterà fino al 1748
1592	Il Brenta tracima a Dolo	
1600	Piena che reca ingenti danni nella laguna di Venezia	È l'ultima di una serie di 5 piene eccezionali verificatesi nell'arco di 150 anni
1614	Piena	Gravi pericoli a Dolo; vengono realizzate notevoli opere di difesa
1627	Rotte a Stra	
1642-1646	Serie di piene	Si verificano rotte lungo il Brentone e il basso Brenta
1649-1657	Serie di piene	Nel 1649 crolla il Colmellone, manufatto in cile del Beutella
1679-1693	Serie di piene	Vengono realizzate ovunque opere di difesa; numerose rotte attorno a Padova e Stra, con devastazioni delle campagne
1696-1706	Serie di piene	Senza gravi conseguenze
1719	Piena eccezionale sul medio Brenta	Si verificano 12 rotte arginali tra Curtarolo e Limena, e anche sul Bacchiglione e lungo il canale Battaglia
1728-1741	Serie di piene non eccezionali. In questo periodo si procede comunque a un rinforzo delle arginature	Rotte a Dolo e sul Brentone
1748	Piena	Gravi danni in Valsugana. Crolla il ponte di Bassano
1752-1787	Successione di rovinose piene nel medio corso del Brenta e attorno al nodo di Padova	Rotte a Limena e squarci arginali nel medio Brenta
1816	Piena eccezionale a Limena (5,72 m all'idrometro)	Rotte sul Breorella
1823	Piena eccezionale a Limena (6,58 m all'idrometro)	Rotte a Tiernignon, distrutto il ponte di Stra
1825	Piena eccezionale a Limena (6,80 m all'idrometro)	Disastri in Valsugana e a Fiesse
1839-1845	Rotte e distruzioni sul medio Brenta	Crolli di ponti
1848-1872	Rotte e distruzioni sul medio Brenta	
1882	Piena eccezionale a Bassano (4,75 m all'idrometro, quando il massimo conosciuto era di 4 m)	Il livello idrometrico si mantiene per 41 ore sopra i 4 m

Prospetto delle brentane fino al 1882 (Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M. 2003, op.cit. P.140)

La tabella riepiloga le maggiori piene documentate: la prima risale al 589 d.C. e fu descritta dallo storico longobardo Paolo Diacono, l'ultima al 1882. Oltre a queste non bisogna dimenticare la storica piena del 1966, che ha interessato molto il fiume Brenta.

In questo contesto si sviluppò la civiltà delle rogge, ossia una campagna che si nutriva dell'acqua estratta dal Brenta tramite una rete di canali artificiali che potevano percorrere lunghe distanze e che fu l'inizio di una serie di trasformazioni che si ripercuotono ancora adesso nel popolamento, nell'assetto insediativo e nella struttura produttiva del Brenta.

Il fiume infatti è lungo 70 km, nasce nel Lago di Caldonazzo nel Trentino orientale e seguì il suo corso attraverso Levico, Borgo Valsugana, Cismon del

Panoramica delle prese sul fiume Brenta (Immagine fornita personalmente dal Consorzio di Bonifica Brenta in data 2 gennaio 2019)

Nella campagna orientale a sinistra del Brenta vi erano 7 canali che partivano da Bassano del Grappa e si diramavano verso Castelfranco a est e Cittadella a Sud: erano le rogge Rosà, Morosina, Dolfina, Bernarda, Remondina, Trona e Michela. Questo territorio era più ampio del gemello a destra del Brenta, sia perché verso Bassano il fiume curva verso occidente delineando una valle sia perché la linea collinare ha un andamento perpendicolare al corso del Brenta; inoltre l'altimetria diminuisce andando verso sud-est, motivo per cui le rogge riuscivano ad allontanarsi di più, diramandosi a ventaglio. La campagna occidentale invece era bagnata dalle rogge Isacchina superiore, Contessa, Isacchina inferiore, Grimana vecchia, Molina, Grimana nuova e Rezzonico; ad esse si aggiunge anche una roggia minore chiamata Antonibon o Portella. Qui la porzione di territorio è minore perché la linea collinare piega verso sud-ovest; le rogge procedono per cui verso sud parallelamente al fiume, fino alle porte di Padova. Le prese delle "roste" si trovano sempre piuttosto a monte del fiume, perché in quel luogo quest'ultimo possiede ancora una certa portata d'acqua, sia a livello di quantità che di potenza, che va disperdendosi quando inizia ad incontrare le ghiaie ⁴. Il modo di utilizzare le acque derivate è diverso nelle due sponde a causa della diversa conformazione orografica del territorio. La sinistra idrografica è più ampia nella direzione del corso del fiume e le colline vi si allontanano immediatamente, pertanto l'altimetria consente alle rogge di staccarsi dal fiume e di sfruttare al massimo la zona. La destra idrografica è invece costituita da una striscia di terra molto stretta a causa delle colline, la cui linea piega verso sud-ovest, per cui la roggia scorre in parallelo al fiume e giunge sino a Padova.

È interessante notare come molti dei nomi che vengono tutt'ora attribuiti alle rogge richiamino alle più nobili famiglie veneziane (Rezzonico, Grimana, Molina, Dolfina ⁵, Morosina, etc), poiché loro per prime erano state interessate all'entroterra veneto e alle possibilità che poteva offrire ⁶.

⁴ Ivi. P.51

⁵ Giovanni Dolfin è stato Doge della Repubblica di Venezia dal 356 al 1361.

⁶ In: Gabrieli M.A., Giunta S., Niceforo U., "Restauro di alcune prese irrigue a Bassano del Grappa (Vicenza)", *L'Acqua*, 3, 2011.P.50

La gestione delle acque irrigue è cambiata molto nel corso dei secoli: all'inizio se ne occupavano le singole famiglie che ne avevano richiesto l'estrazione, poi venivano gestite dai consorzi di roggia, poi dai Consorzi di Irrigazione (1930) ⁷, infine dal Consorzio di Bonifica come ente pubblico. Da quando è stata emanata la legge n. 3 nel 1976 la regolamentazione è di competenza regionale, per cui tutta la pianura veneta è stata suddivisa in comprensori ed affidata a diversi consorzi ⁸. Per essere più precisi, i Consorzi nacquero quando una roggia serviva più proprietà, erano numerosi e discutevano spesso tra loro, soprattutto nei periodi di magra del fiume, quando le prese più a sud non riuscivano a derivare le acque, che andavano disperse nelle ghiaie. Il passaggio a Consorzi di Irrigazione e di Bonifica avvenne quando si ridussero di numero ed iniziarono a doversi occupare del risanamento idraulico e igienico. Non bisogna inoltre che dimenticare che la mancanza d'acqua per irrigare i campi e per azionare gli opifici e i mulini corrispondeva anche all'assenza di reti idriche per l'approvvigionamento. Negli anni '50 solo il comune di Padova e quello di Bassano aveva degli acquedotti consistenti e che cresceva la necessità di poter servire dei centri sempre più grandi ⁹; per soddisfare tale richiesta viene utilizzata l'acqua derivata dalle prese unitamente a quella di alcuni pozzi sparsi.

Attualmente la derivazione del Brenta avviene in due nodi principali. Il primo si trova in Ca' Erizzo a San Vito a Bassano del Grappa, dove viene prelevata una portata d'acqua che alimenta alcuni canali e un impianto di pompaggio; il secondo trova le sue origini poco a valle del Ponte Vecchio, dove un'opera di presa fa immettere le acque nel canale Medoaco, che raggiunge la centrale idroelettrica di San Lazzaro ¹⁰.

Uno degli usi idrici più significativi delle rogge fu quello industriale. Venivano sfruttati i salti d'acqua nei canali irrigui grazie alle ruote idrauliche, in particolare il modello verticale ad asse di rotazione orizzontale. Le pale erano immerse nell'acqua e dal basso ricevevano la spinta della corrente, che faceva girare la ruota. Gli opifici erano di diverso tipo: classici mulini per macinare la farina, seghe da legno, macine pesta-sassi, macina colori, filatoi, cartiere e pile

⁷ Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M. 2003, op.cit. P.136.

⁸ Ibidem.

⁹ Zunica M. (a cura di), 1981, op. cit. P.172

¹⁰ Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M. 2003, op. cit. Pp. 135-

di riso. Persino il ponte di Bassano fu costruito con l'aiuto del fiume Brenta. In epoca moderna ai vecchi opifici subentrarono le centrali idroelettriche. All'inizio erano l'unica forma di produzione di energia a larga scala, a cui si affiancavano altri tipi di centrali. Tutt'oggi non sono importanti per la quantità di energia prodotta, ma per il fattore ambientale, cioè l'utilizzo di una fonte pulita e rinnovabile.

1.3 Le rogge Isacchina e Contessa

Le rogge Isacchina e Contessa si trovano nella destra idrografica del Brenta e toccano le città di Nove, Pozzoleone, Friola, Schiavon e Longa. Non bisogna tuttavia dimenticare che la stessa area è bagnata anche dalle rogge Grimana vecchia, Grimana nuova e Rezzonico, di cui parleremo in seguito.

Nel passato fornivano forza motrice a numerosi opifici situati nelle campagne.

A Nove in particolare lo sviluppo economico e la produzione artistica della ceramica, a cui il nome della città è spesso associato, videro nella roggia Isacchina una grande alleata, lungo le cui rive sorsero le manifatture più antiche.

Il centro della città si trova al centro di un bassopiano che un tempo era il letto del fiume; quest'ultimo iniziò a ritirarsi verso oriente in epoca medievale ed in particolare l'alluvione del 589 d.C., che allagò tutta la zona tra Marostica e Cartigliano ¹¹. Da ciò si comprende come la zona non avesse insediamenti stabili, essendo spesso soggetta ai mutamenti del fiume e agli allagamenti che potevano derivarne. Si può pertanto affermare che l'acqua ebbe sempre un ruolo importante in questo territorio e che l'ha sempre caratterizzato, sia in positivo che in negativo. Non bisogna infatti dimenticare che proprio nell'antico letto del fiume sorsero le prime abitazioni nel XIV secolo, dopo che il fiume ebbe finito di ritirarsi verso est, e che ad un piccolo corso d'acqua, il tratto più antico della roggia Isacchina, era legata la presenza di diversi opifici. È quindi evidente che nascita del paese, del primo nucleo di Nove, fu indissolubilmente

¹¹ La portata dell'alluvione fu così grande da modificare il corso di tutti i maggiori corsi d'acqua veneti, compreso il Brenta che cambiò il suo percorso verso occidente, ritirandosi solo più tardi, in un momento imprecisato, verso Est. In: Diacono P., *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano: Mondadori 1995

legata all'acqua. Essa fu la forza motrice delle manifatture e dello sviluppo della produzione per secoli.

Anche il territorio di Friola ¹², frazione del comune di Pozzoleone, è caratterizzato dalla presenza di diverse rogge: Isacchina, Molina, Grimana Vecchia e Contessa. Furono utilizzate sia a livello agricolo che industriale ma non portarono alla nascita di un distretto produttivo che si distinguesse da altri come accadde a Nove. In particolare, nel XV secolo molte proprietà medievali furono acquisite dal Patriarcato veneziano e dalle famiglie nobili emergenti per costruirvi ville e latifondi che oggi conosciamo come "ville venete". L'acqua fu da allora destinata all'irrigazione e alle attività legate all'agricoltura come la lavorazione del ferro ed il taglio del legname.

Lo stesso si verifica nelle pertinenze di Pozzoleone, che dall'inizio della dominazione veneziana furono progressivamente cedute a privati e diventò perciò ricca di latifondi irrigati dalle rogge sopracitate. Schiavon e Longa si trovano più lontani dal fiume Brenta: si tratta di villaggi che esistevano già nel Duecento, e la loro agricoltura fu sostenuta dai torrenti naturali Longhella e Laverda, oltre che dalla fitta rete di canali artificiali che vi si aggiunse.

I primi due riferimenti alla roggia Isacchina si ritrovano in due atti di vendita del territorio, rispettivamente del 1310 e del 1398, nonostante non compaia ancora il nome ufficiale. Nel primo si fa riferimento ad una vendita del 22 agosto 1310 ¹³ sia del territorio sia delle acque e dei molini di spettanza da parte del Padovano Nicolò da Lozzo in favore del bassanese Giacomino de Blasio, dove si nomina la presenza di un canale artificiale; nel secondo si scrive del passaggio di due appezzamenti del terreno con una roggia d'acqua a servizio di una posta da mulino a Nove dalla Comunità di Marostica alle mani dei fratelli Giovanni e Matteo Corbitaldo. Tale roggia era sicuramente la roggia Isacchina, di cui abbiamo riferimenti in altri documenti ¹⁴, la cui esistenza era già accertata nel Trecento.

¹² Per la storia di Friola vedi: Dellai G., *Pozzo, la Friola e la Contrada degli Scaldaferrì*, Pozzoleone: Amministrazione comunale 2008.

¹³ Il documento citato è conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Archivio Ferramosca, m 5. Vedi anche: Dellai G., 2008, op. cit.

¹⁴ Vi sono diversi documenti successivi che nominano questo opificio e la sua alimentazione derivante dalla roggia Isacchina, per cui è dato supporre coincidano. In: Curci A., *Origine ed evoluzione delle rogge Isacchina e Contessa*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2018.

Il terzo documento che fa riferimento alla roggia è l'atto di divisione tra Tommaso della Tavola ed i suoi fratelli dei posseduti dal padre del 1448, dove si parla anche della divisione dei diritti sull'acqua della roggia stessa.

Il punto di estrazione sembra essere la località Rivarotta, un'area che è stata per secoli in balia delle acque e delle piene. Esiste infatti un documento del 26 marzo 1448 ¹⁵ dove si autorizza qui il prelievo dell'acqua del Brenta per condurla fino ai mulini di Nove e di Friola, rispettivamente di proprietà di Giacobino e di Melchioro, autori della richiesta; la stessa concessione fu fatta nel 1463 ¹⁶ ad altri soggetti.

Molti disegni del XVII secolo mostrano come il sito di estrazione della roggia fu spostato e riscavato più volte, poiché la località *Ripa Rupta* ¹⁷ era molto esposta alle intemperanze del fiume, che spesso portava via il primo tratto del canale, oltre che alle piene di un torrente poco più a sud, il Silano.



Tracciato della roggia Isacchina (Foto scattata personalmente il 1 dicembre 2019 al Museo della Ceramica di Nove)

Nel 1741 la situazione era cambiata nuovamente, come si può osservare nella mappa esposta nel Museo Civico della Ceramica di Nove, dove si vede come l'acqua viene immessa in un ramo vecchio del fiume all'altezza di

¹⁵ ASVE, PSBI, Processi, b 493.

¹⁶ Curci A., 2018, op.cit., p. 14

¹⁷ Ibidem.

Angarano e derivata in seguito, all'altezza di uno sbarramento perpendicolare alla corrente del Brenta, per essere convogliata nel canale. Tale roggia veniva chiamata Isacchina superiore. La roggia inferiore veniva invece fatta iniziare nella parte meridionale di Nove, dove si trovava anche la derivazione della roggia Grimana.

Il primo disegno ¹⁸ mostrante il tracciato della roggia fu realizzato dai fratelli Girolamo e Antonio Morosini tra il 1556 ed il 1557 per chiedere ai Provveditori sopra i Beni Inculti l'autorizzazione ad estrarre l'acqua dal Brenta per condurla a Cartigliano ¹⁹. Solo dalle mappe successive del Seicento si vede chiaramente il percorso all'interno del territorio di Nove, che seguiva la strada verso sud per Bassano.

Altre concessioni furono fatte a Trevisan Trevisani, possessore di alcuni mulini a Friola, al quale fu concesso di estrarre dell'acqua nei pressi del "passo delle Nove", poco distante dai confini con Friola, e al conte Germanico Chiericati, anch'egli proprietario di alcuni terreni lì vicino, che si avvantaggiò delle acque del primo ²⁰.

I fratelli Antonio e Alvise Grimani richiesero invece di poter costruire un alveo che collegasse il tronco superiore a quello inferiore della roggia; tale progetto fu approvato ed intestato al Procuratore di S. Marco Angelo Diedo, per cui nei disegni si diede alla roggia il nome "Dieda", appellativo che fu comunque perso nel corso dei secoli.

La roggia Isacchina inferiore invece prendeva origine dal fiume Brenta al confine tra Nove e Friola in località Casonetto; era usata principalmente per l'irrigazione da più soggetti ed era stata creata dopo una corrosione di sponda avvenuta nel 1653, motivo per cui era nato il canale ²¹.

Parlando dell'importanza che la roggia ha avuto per la zona, nelle fonti si evidenzia come le acque fossero utilizzate per scopi principalmente industriali, cioè per alimentare gli opifici che si trovavano lungo le rive ²². In molte mappe e illustrazioni viene usato l'appellativo "roza del mulini" e "roza che serve per gli edifici della villa delle Nove", come si vede nell'immagine sottostante.

¹⁸ Il disegno ha la seguente collocazione archivistica: ASVE, PSBI, Treviso-Friuli, 4 48'0, m 57, d8.

¹⁹ Il disegno è attualmente custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia, sezione Provveditori sopra i Beni Inculti. In: Curci A., 2018, op. cit. pp. 16-17

²⁰ In: Curci A., 2018, op. cit. pp. 18-19

²¹ Ibidem.

²² Per maggiori informazioni si veda: Curci A., 2018, op.cit. pp. 29-41



Nel particolare di una mappa datata 20 dicembre 1684 dove si vede il sito di estrazione della roggia Isacchina dal fiume Brenta e la denominazione “roza che serve per tutti li edefici della villa delle Nove” (Archivio Parrocchia di Nove in Curci A., 2018, op.cit. pp. 14-15)

Anche questo canale rientra perciò all'interno di quel sistema idraulico che si creò in Veneto, soprattutto dal periodo veneziano, per alimentare tutte quelle attività produttive che sfruttavano le risorse energetiche idriche e che furono fondamentali per lo sviluppo economico della zona. Come sopraccitato, a Nove si affermò l'arte della ceramica, motivo per cui a partire dal XVII secolo la forza motrice dell'acqua della roggia veniva utilizzata nei mulini pestasassi per macinare i cristalli di carbonato di calcio e quarzo vicino al fiume Brenta e per polverizzare e amalgamare le basi vetrose per vernici e smalti. Presso il Museo Civico della Ceramica di Nove si possono vedere nel dettaglio gli opifici presenti lungo la roggia Isacchina nel 1741, data di realizzazione della mappa esposta, di cui si mostra qui una parte. Sono evidenti i mulini della prima fabbrica, che venne fondata da Pasquale della famiglia degli Antonibon nel 1670, particolarmente dediti alla manifattura ceramica ²³, dopo aver ottenuto l'autorizzazione a servirsi delle acque nel 1722 ²⁴.

²³ Per la produzione delle ceramiche Antonibon, vedi Ericani G., Marini P., Stringa N., *La ceramica degli Antonibon*, Milano: Electa 1990

²⁴ Curci A., 2018, op.cit. pp. 29-41



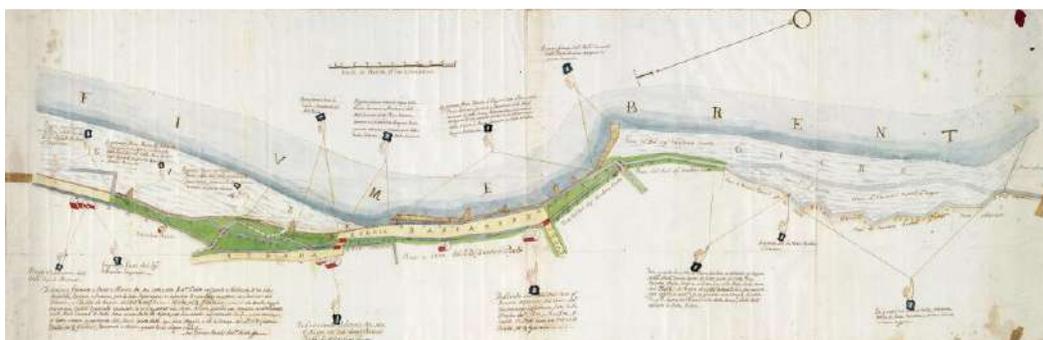
Particolare della grande mappa esposta nel Museo della Ceramica di Nove, 12 agosto 1741(Comune di Nove in Curci A., 2018, op.cit. p.30)

Il corso della roggia Contessa, una delle prime dopo la costituzione della Magistratura dei Provvedori sopra i Beni Inculti, iniziava da Nove e si dirigeva verso Pozzoleone, Longa e Schiavon. La sua realizzazione fu decisa dal Senato veneziano il 10 ottobre 1556²⁵, con lo scopo di individuare quei luoghi che se irrigati o prosciugati opportunamente erano coltivabili. Di fatto, si occupava anche di tutte le richieste di estrazione e di utilizzo delle acque, che non veniva più vendute ma date in concessione per determinati usi pagando una sorta di canone. Si iniziò quindi a considerare le acque come un bene pubblico, dando vita ad un nuovo modo di vedere il territorio.

Anche le sue acque furono utilizzate principalmente per irrigare i latifondi, in particolare di un gruppo di quattro proprietari terrieri che nel XVI formarono una società.

²⁵ Ivi, p. 45

I proprietari terrieri Giovanni Mocenigo, Nicola Chiericati e Giulia Rossi produssero una Supplica, poiché possedevano dei terreni aridi e poco produttivi, che speravano di migliorare con l'irrigazione. Fu tracciato un disegno del corso della roggia, dal punto della sua estrazione al luogo di utilizzo effettivo dell'acqua, per cui l'8 aprile 1557 fu concessa l'Investitura. Anche Pietro Capra chiese di poter attingere all'acqua di tale progetto, permesso concesso nel il 29 aprile. Il nuovo canale fu chiamato Contessa, probabilmente in omaggio della discendente di Giovanni Mocenigo, Paolina Malipiero.



Disegno mostrante le rogge Isacchina, Contessa e Grimana dalle esondazioni del fiume Brenta, 20 giugno 1802 (Archivio privato in: Curci A., 2018, op.cit. pp.56-57)

Il suo corso rimase per lo più immutato sino al 1950, quando il Consorzio di irrigazione Brenta fece delle modifiche per razionalizzare e semplificare la distribuzione dell'acqua. Il sito di estrazione iniziale era ad Angarano, vicino alla roggia Isacchina, anche se fu spostato diverse volte per i mutamenti del Brenta. La roggia procedeva quindi verso sud a Nove, leggermente ad est della Isacchina, passando sopra il torrente Longhella e sopra la Isacchina stessa, puntando verso ovest; poi si divideva, scendendo a destra verso Schiavon e Longa, a sinistra verso Friola, Scaldaferrò e Pozzoleone.

1.4 La roggia Contarina

Un'altra roggia da cui non si può prescindere nel momento in cui si racconta la storia di questi canali artificiali è la roggia Contarina, situata sulla destra idrografica del fiume Brenta.

Essa fu di importanza fondamentale soprattutto per la città di Piazzola sul Brenta, a cui fornì la forza motrice per le industrie proto-industriali e l'acqua per l'irrigazione dei campi. Si può affermare che essa fu la chiave per la nascita della città e per il suo sviluppo, in particolare con i Contarini e con i Camerini,

che svilupparono ulteriormente il canale e diedero il nome alla famosa villa ²⁶. Il canale fu scavato nel XVI secolo, per poi diventare nel XVII secolo il ricettore principale di tutti i canali tra Nove, Cartigliano e Grantorto.

Un castello esisteva in quest'ansa strategica del fiume già nel 900. Nel 1546 S. Marco e Paolo Contarini iniziarono la costruzione di un palazzo dove risiedere, che fu terminato nel 1556.



Corso del fiume Brenta da Carturo a Piazzola, con evidenziati i passi di barca goduti per antico diritto dalla famiglia Contarini. Il vecchio alveo del fiume con una grande ansa si avvicinava alla villa di Piazzola ma all'epoca della realizzazione del disegno non era più attivo, 24 maggio 1556 (ACCP, cart. 335, C.N. 73, c. 69 in Curci A., 2017, op.cit. pp.14-15)

È difficile individuare la data precisa di escavazione della roggia ma dai disegni si capisce come l'ansa del fiume presente vicino a Piazzola, da cui si sarebbe potuta estrarre l'acqua, nel 1556 fosse asciutta e vi fosse un ramo poco lontano da questa dove l'acqua scorreva. Al momento della costruzione il palazzo non era attraversato dal canale, poiché inizialmente era stato costruito per motivi estetici. Le richieste d'acqua che concretizzarono l'esistenza della roggia Contarina furono successive, non essendo sufficiente la quantità ricavabile dalle risorgive a nord di Piazzola. La supplica inviata nel 1557

²⁶ Suitner Nicolini G., *Le mappe e i disegni dell'archivio di Piazzola sul Brenta: cartografia storica e analisi territoriale*, Padova: La Garangola 1981

riguardava sia l'irrigazione dei campi sia l'abbellimento del palazzo ed il punto di estrazione indicato era un luogo ricco di risorgive a nord di Isola di Carturo. Avendo la roggia due parti, si può affermare che la parte inferiore venne costruita dopo la Supplica nel 1558, la parte superiore il secolo successivo, potenziando di molto la portata della prima.

La storia di quest'ultima inizia nel 1598. In tale data infatti Marco Contarini acquistò un mulino a Carturo posto sulla roggia Candola con l'intento di procurare acqua per l'irrigazione dei terreni a nord del palazzo, dove era evidente che la quantità derivante dall'investitura del 1558 non era sufficiente. Il disegno fu presentato ai Provveditori nel 1607 con lo scopo di riutilizzare l'acqua utile al mulino in acqua per le campagne sopraccitate. Il progetto prevedeva di praticare un'incisione sulla riva destra della roggia a monte di tale mulino, poi l'acqua sarebbe stata gestita tramite una saracinesca, che l'avrebbe unita a quella proveniente dai lavori del 1558. L' Investitura giunse nel 1608 e tutto il lavoro fu messo nelle mani dei Contarini ²⁷. La roggia diventò il collettore di tutto ciò che scorreva in quell'area, oltre ad essere una testimonianza dell'evoluzione architettonica della villa.

Non vi furono poi ulteriori richieste e mutamenti del canale fino alla venuta di Marco Contarini, nipote del primo, e allo sviluppo manifatturiero di Piazzola. Fu un uomo molto importante per la Serenissima Repubblica e Procuratore di San Marco, che si impegnò molto per potenziare la roggia Contarina e migliorare l'attività agraria e manifatturiera del villaggio. Fece fare a Giusto Dante una perizia accurata di tutta la rete idrica per individuare le acque che avrebbero potuto alimentare ulteriormente la roggia. La famiglia si era assicurata negli anni il controllo di tutte le acque della zona, aveva due mulini rispettivamente a Carturo e a Piazzola e necessitava in modo evidente di maggiori risorse.

In particolare, Marco si impegnò molto nella produzione dei filati di seta, molto diffusa tra i latifondisti all'epoca; le tecniche produttive di tale settore necessitavano di molta forza motrice, per cui egli presentò una nuova Supplica nel 1671. Chiese anche di poter estrarre dell'acqua a nord di Ponte delle Asse,

²⁷ Curci A. *Origine ed evoluzione della roggia Contarina*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2017. P.19

una piccola roggia che prese il nome di roggia Quadretti, che poi sarebbe confluita nella Contarina a Grantorto.

Anche la presenza della famiglia dei Camerini dalla fine del Settecento in avanti diede un nuovo impulso alle attività industriali nel villaggio. Luigi Camerini si adoperò per migliorare il sistema di irrigazione e tentò la riorganizzazione del sistema idrico aumentando la portata della roggia Contarina e controllando in parte anche la Molina, l'Isacchina inferiore, la Rezzonica e la Grimana nuova. Nel 1870 richiese di poter riattivare la roggia Quadretti, all'epoca asciutta ²⁸, per incrementare la Contarina; gli fu concesso due anni dopo per cui si dedicò al miglioramento fondiario e manifatturiero. La prima prese pertanto il nome di Camerina.

Il figlio Paolo apportò molti altri miglioramenti nella città per cui la popolazione visse un periodo di grande prosperità grazie alle innovazioni agricole ed industriali che il conte realizzò: introdusse nuove culture, nuovi canali di drenaggio e di irrigazione, uno iustifico, una fabbrica di concimi chimici, una fornace da laterizi e una fabbrica di conserve alimentari. La costituzione di tale polo industriale ²⁹ fu possibile solo grazie all'esistenza della roggia e alle modifiche già apportate da Luigi Camerini. Paolo intervenne installando delle turbine idrauliche al posto delle ruote a pale per cui a parità di portata di acqua si ottennero rendimenti migliori. Non bisogna dimenticare inoltre che in quegli anni andava diffondendosi l'uso dell'energia elettrica ricavata dall'energia cinetica dell'acqua trasformata grazie ad una turbina e ad una dinamo. Fu così che anch'egli la utilizzò, in particolare per dotare di illuminazione elettrica prima la villa e le fabbriche, poi anche la città. Progressivamente le fabbriche cameriniane furono dotate di macchine operatrici mosse dall'elettricità, furono messe turbine vicino agli stabilimenti e costruite vere e proprie centrali idroelettriche, la prima a Isola di Carturo lungo la roggia Contarina, dove si trovava un grande bacino per l'accumulo dell'acqua. Lo stabile di tale centrale fu acquistato dal Consorzio di bonifica Brenta nel 2007, che ne è tutt'ora il proprietario.

²⁸ Ulteriori chiarimenti vedi: A. Curci, 2017, op.cit., p. 38

²⁹ Per informazioni ulteriori sulle industrie a Piazzola si vedano: Susa A., *Storia di un borgo a vocazione manifatturiera*, Piazzola sul Brenta: Fondazione Ghirardi 2014; Camerini P., *Piazzola nella sua storia e nell'arte musicale del Seicento*, Milano: Stabilimento Arti Grafiche Alfieri & Lacroix 1925

1.5 Il sito di San Lazzaro: le rogge Morosina, Dolfina, Bernardi e Remondina.

Un altro luogo di particolare rilievo per la storia delle rogge sulla destra idrografica del Brenta è il sito di San Lazzaro, nella settore meridionale di Bassano del Grappa. Si tratta di un nodo idraulico molto importante perché qui viene prelevata la maggior parte dell'acqua che irriga la zona a sud di Bassano; inoltre è il luogo dove sono state derivate nei secoli precedenti le rogge Morosina, Dolfina, Bernardi e Remondina.

La storia di San Lazzaro³⁰ inizia nel Medioevo, quando probabilmente vi si recavano i lebbrosi per abitarvi; esiste infatti una piccola cappella dedicata a San Lazzaro, oltre che un ospedale per il ricovero dei malati fatto costruire dai veneziani qualche secolo dopo. Si può pertanto dedurre che l'area fosse molto squallida, desolata ed inospitale per la presenza dei malati. La presenza del fiume era l'unico pregio della zona, dal cui alveo si poteva estrarre l'acqua per le campagne e per gli opifici.

Già nel XIV secolo passava per San Lazzaro la roggia Rosà, fatta scavare da Francesco I da Carrara per l'irrigazione, il cui corso da Bassano giungeva a Cittadella; per questo motivo a metà del XV secolo le sue acque appartenevano ad entrambe le comunità.

A sud di San Lazzaro ai confini con Cartigliano sorgeva anche la roggia Bernardi, la più antica, scavata dagli Ezzelini per irrigare le campagne di Cartigliano.

Per molti secoli il sito fu luogo di scavi per l'estrazione dell'acqua: nel 1557 fu estratta la roggia Morosina, nel 1602 la Dolfina, nel 1604 la Bernardi e nel 1654 la Remondina. Alle prime suppliche si aggiunsero nel tempo altri quadretti di acqua³¹ per aumentare le capacità di irrigazione delle rogge e per

³⁰ Per approfondimenti sul nodo idraulico si veda: U. Niceforo, A. Vielmo, *Il nodo idraulico di San Lazzaro a Bassano del Grappa*, in "Galileo", 1996, 76, Padova. Pp.4-10; U. Niceforo, A. Vielmo, *La costruzione della microcentrale di San Lazzaro, secondo salto, a Bassano del Grappa* in "Galileo", 103, 1998 Padova. Pp. 4-9; U. Niceforo, *Realizzazioni e progetti del Consorzio di Bonifica Brenta nella produzione di energia rinnovabile* in "Galileo", 212, 2013 Padova. Pp.6-8. Per approfondimenti sulla storia dell'area si veda: Passuello F., Bertoncetto Ganassin R., Fioravanzo G., *San Lazzaro in Bassano: un paese sorto sull'argine del Brenta*, Bassano del Grappa: Grafiche Gabbiano 1987.

³¹ Il quadretto era l'unità di misura che si utilizzava per quantificare la massa d'acqua che fluiva per il canale. Era la quantità che fuoriusciva da una bocca a sezione quadrata di un

alimentare le ruote idrauliche che si trovavano lungo i loro corsi. Il sito divenne così un importantissimo nodo idraulico per tutta la zona a sinistra del Brenta, dove in circa 500 metri nascevano ben 4 rogge che per un tratto si affiancavano e si intersecavano; non bisogna inoltre dimenticare che all'altezza di Tezze nascevano anche le rogge Trona e Michela.

Tale situazione è certamente molto singolare perché di solito si cercavano di distanziare le rogge tra di loro, considerando il relativo bisogno di manutenzione e rischi di interferenza. Le ragioni di tale scelta si nascondono nella geomorfologia del fiume. Nel sito di San Lazzaro il Brenta scorre in un letto del fiume stretto e non si divide in canali intrecciati come in altri punti; questa zona non è pertanto colpita dalle piene che avvengono più a sud, dove le esondazioni trascinano con sé le prese e gli opifici. Per tale motivo il sito è particolarmente adatto alle attività di estrazione dell'acqua.

La storia della roggia Morosina inizia verso la metà del '500, precisamente il 9 marzo 1557, quando i fratelli Morosini presentarono una Supplica alla Magistratura per poter prelevare dell'acqua per i loro terreni nella campagna bassanese, dove avevano numerosi interessi agricoli e commerciali. L'investitura per due quadretti d'acqua fu un mese dopo, per cui iniziarono i lavori proprio nel sito di San Lazzaro, come si vede da un disegno del progetto realizzato quell'anno. Nel 1558 i fratelli chiesero altri due quadretti, per la cui investitura si dovette aspettare il 7 giugno 1558.

La roggia Morosina si dirigeva verso sud-est in direzione delle campagne di Cartigliano, Rosà e Bassano; a Cartigliano in particolare si divideva in tre filiali minori.

L'utilizzo di queste acque era soprattutto irriguo. Tuttavia, dato che la famiglia Morosini deteneva un ruolo importante nel commercio della seta, ella volle costruire lungo questa roggia un setificio, il cui progetto risale al 1767. Fu utilizzato come tal per circa 20 anni, dopodiché fu tramutato in un semplice mulino da grani.

L'altra roggia sopraccitata, la roggia Dolfina, è sicuramente la più importante esistente nel sito di San Lazzaro.

piede di lato. In Curci A., "Il Quadretto, ovvero quando si dice due pesi e due misure", *Alta Padovana, storia, cultura, società*, 10, 2007, Loreggia (PD). Pp.68-77.

La sua derivazione fu attivata nel 1602 ³² ma la supplica risale al 1599 con l'obbiettivo di irrigare le campagne tra Cittadella e Castelfranco; essa fu realizzata grazie alla collaborazione di numerosi proprietari terrieri, quasi tutti patrizi veneziani, tra cui i fratelli Alvise e Piero Dolfin, da cui prese il nome la roggia. La ripartizione delle sue acque ebbe una storia travagliata ³³ e vide persino formarsi il Consorzio Rosta Dolfin nel 1615, la cui composizione mutò continuamente nei secoli. Nella seconda metà del secolo divenne socio Andrea Cappello, patrizio veneziano che possedeva territori vicino a Galliera e a Rossano, che fu un grande utilizzatore delle acque della roggia Dolfin, al punto che dove questa si dirama in 5 canali, uno di essi prese il nome di roggia Cappella. È sempre appartenuta a quella famiglia e ha permesso l'avvio di molte attività importanti, tra cui mulini, setifici ed opifici; la cartiera di Galliera in particolare fu molto importante perché gli impianti per la produzione di energia elettrica esistono ancora e sono proprietà della Beltrame.

Un'altra roggia del sito di san Lazzaro è la Bernardi, che ha avuto diversi nomi nel corso della sua esistenza, ma viene spesso denominata così perché la famiglia Bernardi fu colei che ne frui particolarmente tra il XV e il XVIII secolo.



³² Curci A., Niceforo U., *Le antiche porte dell'acqua*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2009. P. 10

³³ Ibidem

Mappa del 1602 (ASVE, PSBI, Treviso-Friuli, rot. 407, m. 6, d. 13) in Curci A., Niceforo U., 2009, op.cit. P.20

Dalle due mappe qui presenti si capisce come la roggia non nascesse inizialmente a San Lazzaro ma che la presa fu spostata nel 1604 in seguito ad una discussione i Morosini ed i Bernardi, che ne erano i due principali utilizzatori.



Tratto della roggia Bernardi da Cartigliano a Tezze, 1619 (ASVE, PSBI, Treviso-Friuli, rot. 438, m. 28/B, d. 3) in Curci A. Niceforo U., 2009, op.cit. P.20

Diversi mulini erano alimentati dalla roggia, oltre al setificio che nacque nel 1658 grazie ai Morosini e che fece diffondere la manifattura dei filati di seta, per cui molti altri in zona iniziarono a produrre in quel settore, contribuendo allo sviluppo economico della zona.

L'ultima roggia scavata è la Remondina, la cui storia recente è ampiamente documentata. L'escavazione fu nel 1654 grazie ad una supplica di Pietro dalla Rocca. Le sue acque furono particolarmente utilizzate da Sebastiano Cerato, proprietario di un grande filatoio che si nutriva di esse. Fecero richiesta di usarne per scopi irrigui anche i fratelli Remondini, che nell'Ottocento acquistarono il filatoio, divenendo a tutti gli effetti i proprietari della roggia e vi diedero il proprio nome.

1.6 La roggia Trona e Michela

All'inizio dell'Ottocento le due rogge erano estratte da due prese diverse, seppure fossero vicine; a causa della mescolanza che avveniva naturalmente tra le acque in occasione delle piene del fiume, si decise di unirne le prese. Più precisamente, sembra che ciò sia avvenuto naturalmente in quanto non si riscontrano accenni a barriere per convogliare le acque nei secoli successivi. Sappiamo per certo che nel 1819 venivano estratte nello stesso punto. Infatti, si capisce che le acque venivano convogliate in unico bacino e poi delle

saracinesche dividevano le rispettive quantità di acqua. Tale luogo si trova tra Cartigliano e Tezze, viene chiamato "bacino delle Forche", dove nel 1886 l'ingegner Brello ha realizzato una struttura in murature portante con due paratoie, una per ciascuna roggia.

La roggia Trona prendeva il nome dai proprietari, la famiglia Tron, sempre appartenente al patriziato veneziano. Ebbe un ruolo importante non solo nel veneziano e nel padovano, dove promosse diverse opere di canalizzazione e di bonifica per migliorare la situazione agricola, ma anche nel vicentino, dove contribuì allo sviluppo industriale di Schio fondando nel 1726 ³⁴ un lanificio con metodi innovativi inglesi.

La richiesta di Andrea Tron avvenne il 22 dicembre 1669. Tramite l'acqua concessa migliorò le terre del padre, trasformò dei campi in una risaia ed intervenne in altri campi "giarosi" e non irrigati di sua proprietà. Il tracciato della roggia della *Supplica* fu realizzato per la prima volta nel 1763, alla cui seguì un secondo disegno un anno per alcuni contrasti sorti con altre famiglie ³⁵.

L'investitura fu concessa nel 1765. I lavori iniziarono ma vi furono delle difficoltà per cui il sito di estrazione venne spostato ³⁶. La seconda investitura fu il 2 ottobre 1769.

Nel 1882 i proprietari delle acque, Battista Giustinian e Francesco Donà Dalle Rose, ritennero opportuno di creare un luogo apposito per l'estrazione con un manufatto in muratura; tale opera fu realizzata nel 1886.

Attualmente tuttavia l'acqua non viene estratta lì ma nel bacino delle Forche, che fu studiato anche nel 1928 ³⁷ e di cui si occupò dal 1930 il Consorzio Irrigazione Brenta.

³⁴ In: Curci A. *Storia delle rogge Trona e Michela*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2010. P. 12. Per quanto riguarda il ruolo di Nicolò Tron all'interno dello sviluppo di Schio si veda: Barbieri F., *Archeologia Industriale nel Veneto: dall'opificio Nicolò Tron (1726 ca.) alla Fabbrica alta di Alessandro Rossi (1862)*, Firenze: La Nuova Italia Scientifica 1979; Bertoli P., Ghiotto E., introduzione di Giovanni Maltese, *La fabbrica di panni alti di Nicolò Tron a Schio*, Schio: Safigraf 1985; Bertoli P., Ghiotto E., *La Fabbrica di Nicolò Tron. Una rettifica ed una ipotesi* in *Schio numero unico: pubblicazione scledense*, 1, 2005, pp.96-97, Schio.

³⁵ Ibidem. P. 14

³⁶ Ibidem. Pp. 15-16

³⁷ Archivio Storico Consorzio di Bonifica Brenta. Si può leggere a riguardo in una lettera inviata in data 16 marzo 1928 dal genio Civile di Padova al magistrato alle Acque, dove si riferisce che lo studio fu eseguito dal Genio Civile di Vicenza per capire la spettanza eccessiva della roggia, che risultò essere di 843 litri/sec.

La roggia Michela ha origini molto antiche. Si parla di un mulino a Santa Croce Bigolina a Cittadella già nel 1520. Nel 1656 era di proprietà di Valerio Michiel, dal cui nome deriva anche il nome stesso della roggia.

Nello stesso territorio era già stata fatta una concessione alla famiglia Bigolino nel 1404 con la facoltà di costruire segherie e mulini in quell'area. Nel XVII secolo il Brenta distrusse la roggia di Michiel e si dovette costruirne un altro tratto, che sarebbe passato per le proprietà della famiglia Bigolina. Fu così che nacque un accordo per cui la roggia sarebbe passata per quei territori a patto che le segherie esistenti potessero usufruirne. In seguito, la segheria divenne di proprietà dei Michiel ³⁸.

La roggia veniva estratta tra Cartigliano e Tezze e proseguiva verso sud-est fino a Santa Croce Bigolina; tuttavia si capisce dai vari disegni che il sito di estrazione è cambiato diverse volte per la vicinanza tra le rogge Michela e Trona e per i danni che si causavano l'un l'altra. Vi erano state delle proposte di unificazione ma entrambe le famiglie subivano delle perdite in termini di diritti sulla derivazione delle acque. Il problema si risolse con la costruzione del canale Medoaco nel corso del XX secolo ³⁹. L'unione avvenne qualche anno dopo il 1878 tramite un canale in muratura dotato di un unico bacino e di manufatti in cui le acque venivano ripartite. ⁴⁰

Attualmente, come avviene per altre rogge, se ne occupa il Consorzio Irrigazione Brenta.

1.7 La roggia Rosà

A Rosà la roggia e le sue acque contribuirono enormemente allo sviluppo e alla trasformazione del territorio; la terra fu resa fertile, produttiva ed utile al sostentamento proprio grazie ad esse.

³⁸ Ivi. Pp. 22-23

³⁹ Il Canale Medoaco, dall'antico nome del Brenta "Medoacus", è un canale adduttore alla centrale di San Lazzaro. Nasce poco a valle del Ponte Vecchio di Bassano e ha una duplice funzione di derivazione idraulica e di stabilizzazione dell'alveo a protezione del medesimo ponte palladiano e del sistema stesso dalle brentane. Si sviluppa in parallelo al fiume stesso, ha una larghezza di 10 metri, 2 metri di altezza ed una portata massima di 36 metri cubi d'acqua al secondo. Fu progettato dal Consorzio Medoaco nel 1923 ed entrò in funzione nel 1927.

⁴⁰ Ivi. P. 27

Il canale in questione parte da Bassano del Grappa a sinistra del fiume Brenta ed irriga le campagne fino a Cittadella verso sud e fino a Castelfranco verso est. Questa parte di territorio, come accennato in precedenza, doveva essere reso meno sterile sia per le coltivazioni sia per l'allevamento bovino, in quanto molti animali morivano per carenza di acqua; a ciò si aggiungeva il bisogno energetico perché la macinazione delle biade avveniva tramite ruote idrauliche.

La roggia Rosà è tra le più antiche e la sua nascita viene fatta risalire al periodo dei Carraresi, in particolare al periodo in cui il regnante era Francesco I da Carrara. Si parla della seconda metà del XIV secolo, ossia l'epoca della Repubblica di Venezia e dei Visconti, oltre alla famiglia già citata. Dal 1318 i Carraresi regnavano su Padova e su Cittadella, essendo essa parte del territorio padovano. Nel 1327 la città fu assaltata dagli Scaligeri, che cercavano di espandersi al di fuori del territorio veronese. La guerra si concluse nel 1339 con l'intervento di Venezia: il territorio trevigiano e Treviso divennero di proprietà della Serenissima, ai Carraresi fu data la città di Bassano. Nel 1370 Francesco I da Carrara prese il controllo delle campagne a sud di Bassano e scavò un canale per rendere meno aridi quei territori: la roggia Carrarese, poi chiamata Rosà ⁴¹.

Essa divenne anche strumento di ricatto, quando nel 1388 la città di Bassano passò nelle mani dei Visconti e divenne rivale di Cittadella, ancora dominata dai Carraresi; infatti i primi non curarono più la roggia affinché i secondi rimanessero senza acqua e limitarono le manutenzioni per avere solo la quantità loro necessaria.

All'inizio del nuovo secolo, rispettivamente nel 1404 e nel 1405, Bassano e Cittadella divennero parte della Repubblica di Venezia. Fu proprio in quel momento di pace che le case e le attività commerciali ed artigianali iniziarono a svilupparsi grazie alla presenza della roggia, conducendo alla nascita della città di Rosà, a cui il canale esistente diede il nome ⁴².

⁴¹ Curci A., *Origine ed evoluzione della roggia Rosà*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2014. Pp. 15-16

⁴² Ibidem. Pp. 16-17

Venezia si impegnò affinché entrambe le città, un tempo rivali, potessero giovare della propria acqua. Nonostante la Serenissima ne fosse l'unico amministratore, gli abitanti discutevano tra di loro sui diritti di godimento e sui terreni stessi. Molte erano le famiglie che volevano usufruirne per migliorare le proprie campagne o rendere più potenti i propri mulini, per cui nel 1406 Venezia fu costretta ad adottare una soluzione definitiva: stabilì che ogni città doveva occuparsi di una parte della manutenzione della roggia e che i Bassanesi aveva diritto ad ampliare il proprio tratto di canale per ricevere l'acqua in quantità sufficiente per tutti ⁴³.

La Sentenza non pose fine alle contese ma condusse nel 1408 ad una seconda, che ribadiva le condizioni precedenti ed inaspriva le pene per i violatori di esse, e ad una terza nel 1504, nella quale venne scritto espressamente che il Podestà bassanese doveva provvedere direttamente alla pulizia dell'alveo e alla costruzione di eventuali bocche di derivazione.

La formazione della roggia nella sua dimensione odierna avvenne nel 1519, cioè nel secolo in cui i patrizi veneziani iniziavano ad interessarsi all'entroterra veneto. Per tale motivo fu deciso di allargarne la portata per triplicarla, spese che sostenne la Serenissima dopo aver ottenuto il permesso di intervenire da parte dei Bassanesi e dei Cittadellesi. Si stabilì che le spese di manutenzione del nuovo alveo sarebbero state per la maggior parte dei nuovi compratori delle acque e solo in minima parte dei Bassanesi e che il manufatto per la divisione delle stesse sarebbe stato vicino alla chiesa di Rosà; al contrario, i Cittadellesi avrebbero pagato come in passato la manutenzione interamente, non essendovi stato alcun cambiamento nella loro parte. Inoltre, le vendite sarebbero state a carico della Serenissima al mercato di Rialto e non un dovere degli abitanti della zona.

Quando nel 1556 venne istituita la magistratura dei Provveditori sopra i Beni Inculti, essa si occupò anche della roggia Rosà e delle sue acque, che da quel momento non vennero più vendute a chi le chiedeva, ma date in concessione per un determinato periodo di tempo e per uno scopo preciso. Occorre ricordare che occuparsene voleva anche dire gestirne la manutenzione; infatti in quegli stessi anni furono sistemati anche i partitori che

⁴³ Ivi. Pp. 20-22

dividevano il canale, che ormai non distribuivano più le acque coerentemente con quanto stabilito. Da quel momento, precisamente dal 1554, furono scritte le misure precise delle bocche in modo che non vi fosse dubbio su quanta acqua sarebbe passata in futuro ⁴⁴.

Altri ampliamenti vengono fatti risalire alla seconda metà del '700 ⁴⁵, in un'epoca in cui la gestione del canale passò nelle mani del Consorzio Roggia Rosà ed il governo della Serenissima cessò di intervenire in tutte le questioni. Tuttavia, quando nel 1707 una piena del Brenta demolì un tratto del canale, la Serenissima fu chiamata ai lavori di restauro secondo le condizioni stabilite nel XVI e si rassegnò ad eseguirli solo dopo 22 anni, non senza aver tentato di sottrarsene. Furono terminati nel 1732.

Dopo la caduta della Serenissima, la roggia subì diverse dominazioni straniere. Nel 1812 il Consorzio documentò che era utilizzata da 34 persone, che diventarono 85 in pochi anni. Molti prendevano l'acqua abusivamente per cui 1871 furono denunciate delle manomissioni, che portarono a dei diverbi tra il Consorzio e i fratelli Giacomazzi, che possedevano un lotto di terra a San Lazzaro a Bassano. A metà dell'800 essi introdussero nell'alveo della roggia una tavola per convogliare l'acqua verso una ruota idraulica già esistente ed imprimerle maggiore velocità ⁴⁶. Coloro che stavano più a valle di essa si sentirono danneggiati e protestarono finché venne rimossa. I fratelli furono costretti ad eseguire l'espurgo del canale per rimediare al torto.

Nel 1920 fu istituito il Consorzio Irrigazione Brenta, sotto la cui competenza passò la roggia. Negli stessi anni si stava progettando il canale Medoaco: un progetto dove si volevano unire le origini di tutte le derivazioni e utilizzarle per produrre energia idroelettrica. Esso doveva correre parallelamente al fiume per dei chilometri fino alla località di San Lazzaro, dove nascevano le 4 rogge sopracitate. Di fatto il Consorzio nacque perché non aveva più alcun senso avere delle gestioni diverse, quando tutto si riuniva in un unico luogo.

⁴⁴ Ivi. P. 43

⁴⁵ Ivi. P. 32

⁴⁶ Ivi. Pp. 69-71

Attualmente la roggia Rosà viene derivata in tal luogo ed alimenta due centrali idroelettriche.

1.8 La roggia Grimana vecchia e nuova

La roggia Grimana vecchia viene fatta derivare a sud della bocca della roggia Contessa.

La necessità di scavarla nacque nel 1550, quando il monastero benedettino dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza ebbe bisogno di acqua per migliorare la produzione agricola e la coltivazione dei campi circostanti. Di conseguenza il 23 gennaio 1552 i frati contattarono la Magistratura veneziana dei Provveditori sopra i Beni Inculti chiedendo di poter estrarre sei quadretti d'acqua dal Brenta a Nove. Il corso della roggia sarebbe passato sopra l'Isacchina e avrebbe raggiunto i comuni di Longa, Soella, Ancignano, Bressanvido e Carmignano.⁴⁷ Tale richiesta fu sostenuta anche da altri proprietari terrieri della zona ma la concessione non fu semplice perché vi furono varie discussioni tra i proprietari terrieri e i nobiluomini.

La concessione avvenne il 29 marzo 1565: si trattava di sette quadretti d'acqua per otto supplicanti. In particolare, Vincenzo Grimani fu privilegiato perché ne ottenne due; egli aveva già richiesto di poter estrarre l'acqua pochi anni prima ma gli era stato negato, motivo per cui si era visto costretto a sostenere una richiesta di più persone. Per tale motivo il nuovo condotto fu chiamato roggia Grimana.

La famiglia continuò a essere importante in quel territorio: nel 1604 il figlio di Vincenzo chiese di poter avere altri quattro quadretti d'acqua e di costruire un altro canale. Quest'ultimo fu scavato nel 1565 e fu chiamato Grimana nuova; il precedente, per opposto, Grimana vecchia.

In agosto fu realizzato un disegno della nuova roggia, che mostrava che i quadretti in questione sarebbero stati estratti in località Castellaro di Friola e che la bocca sarebbe stata più resistente possibile e spostabile in caso di necessità. Essi furono divisi tra i Grimani e la famiglia Tomasello, un altro

⁴⁷ Il percorso della roggia Grimana rimase uguale per tutto il periodo veneziano. In: Curci A., *Origine ed evoluzione delle rogge Grimana vecchia, Molina, Grimana nuova, Rezzonico*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2019. P.23

proprietario terriero della zona che più tardi passò la concessione ai Capra.⁴⁸ Nel Settecento la famiglia Corner succedette ai Grimani, per cui la roggia Grimana nuova fu chiamata Cornera.

Il sito di estrazione della vecchia roggia non era semplice da gestire perché la pendenza del fiume era molta ed il letto del fiume eseguiva una curva poco lontano, causando spesso esondazioni e inghiaiamenti. Per questo motivo nel corso del tempo le acque provocarono molti danni ai beni e alle proprietà vicino alle rive, oltre che ai manufatti dei canali stessi⁴⁹. Di conseguenza fu molto importante che nei vari secoli venisse eseguita la manutenzione delle arginature.

Come avvenne per i casi sopracitati, durante la Serenissima nacque il Consorzio Roggia Grimana Vecchia; esso ebbe un ruolo maggiore solamente dopo la caduta di Venezia e nei primi anni dell'800 fu unito a quello della roggia Contessa per risparmiare sulle spese di amministrazione.

La Grimana nuova veniva estratta in località Castellaro a Friola ma venne spostata più volte a causa delle esondazioni del fiume, che in quel tratto si divideva in più rami che si modificavano continuamente. Nel 1818 la situazione era tale che la bocca della presa venne unita a quella della roggia Rezzonico. Vennero separate nuovamente solo 15 anni dopo.

1.9 Le rogge Molina e Rezzonico

La roggia Molina nasce a sud della Grimana vecchia e scorre nei territori di Friola, Carmignano e Grantorto.

Non esistono documenti dove si parla di una data certa della sua escavazione ma ne è risaputa l'esistenza nel XIII secolo, quando i territori di Friola appartenevano a Nicolò Da Lozzo. Poiché in passato si faceva spesso riferimento a degli opifici nel villaggio, sebbene non esattamente individuabili, è chiaro che vi doveva essere dell'acqua che li alimentasse. In un documento del

⁴⁸ La storia è raccontata più dettagliatamente in: Curci A., *Origine ed evoluzione delle rogge Grimana vecchia, Molina, Grimana nuova, Rezzonico*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2019. Pp. 51-52

⁴⁹ Un'esondazione del 1653 danneggiò un tratto della roggia Isacchina, che scorreva poco lontano. In: Curci A., 2019, op.cit. P. 19

1311 si parla di mulini e di acque incanalate, per cui si presuppone che la roggia esistesse già in tale data.

Alla fine del 500 risultava che i conti Chiericati possedevano dei mulini sulla roggia Molina, nel tratto passante per Friola, mentre i conti Thiene ne utilizzavano le acque per irrigare i campi vicino Carmignano. Da quel punto in particolare veniva chiamata roggia Martinella. Tale nome si incontra parlando della famiglia Camozza, che a metà del 500 possedeva un mulino alimentato da essa.

Veniva fatta derivare in una località chiamata "Prati dei Logonti". Da lì proseguiva verso sud lungo il Brenta fino ad un partitore che ne divideva il corso in due rami che si riunivano più avanti; ciò succedeva anche in un altro tratto successivo. In entrambi i casi era per poter alimentare quattro mulini in quattro luoghi diversi. Nei territori di Friola la roggia veniva utilizzata anche per l'irrigazione fino a giungere a Carmignano e a Grantorto, dove la situazione idrologica era particolarmente complessa per la presenza di altri canali e delle risorgive.

Non si sa molto riguardo alla portata perché nel Medioevo non veniva misurata e durante la Serenissima i vecchi diritti dei proprietari terrieri vennero confermati senza misurarne i quadretti. Solo nel 1562 vennero effettuate delle stime e si raggiunse la conclusione che si trattava di 12 quadretti d'acqua, quantità notevole per l'epoca, confrontandola con le altre rogge vicine.

Secondo alcuni autori la roggia Molina e la roggia Contarina sono da considerarsi come un elemento unico: poiché la prima confluiva nella roggia Candola a Grantorto, che poi venne utilizzata dai Contarini e portata a Piazzola. Si può vedere quindi i due tratti come un unico corso d'acqua. Bisogna inoltre dire che la famiglia di Piazzola sul Brenta godeva dell'uso dell'acqua della roggia Molina da Carmignano fino alla città sopracitata.

All'inizio del 900 furono eseguiti molti lavori di manutenzione vicino Carmignano in occasione della costruzione di una centralina elettrica e dello scavo di un nuovo alveo lungo 2 chilometri.

La roggia Rezzonico è la più recente e la più lunga e prende il nome dalla famosa famiglia veneziana alla quale apparteneva, in quanto i Rezzonico avevano dei possedimenti nei territori della campagna vicino al Brenta. Il

condotto nacque nel 1766, quando essi ed altri proprietari terrieri ottennero da Venezia un'Investitura d'acqua; di fatto la richiesta era stata fatta qualche anno prima ma a causa di alcune controversie la concessione non era stata data immediatamente ⁵⁰.

Il sito di estrazione della Roggia era a Friola vicino alla chiesa di S. Ambrogio. Le sue acque bagnavano i territori di Friola, Carmignano, Grantorto, Piazzola sul Brenta e Campodoro. Come già accennato, il corso venne unito, separato e poi riunito definitivamente nel 1847 a quello della Grimana.

Per quanto riguarda la vita della roggia nel Novecento, essa rientra all'interno del progetto "Medoaco", di cui si è parlato in precedenza. Le rogge vengono fatte derivare da un unico canale a Nove. Nel punto in cui l'Isacchina superiore confluisce nel canale, viene estratta la Grimana. Più avanti si trova il punto di derivazione della Isacchina inferiore; da lì il canale prende il nome di roggia Molina. A Friola infine vi è un ponte sul fiume Brenta dove delle paratoie separano la Grimana nuova dalla Molina e quest'ultima dalla Rezzonico.

⁵⁰ Ivi. P. 61

2 Il Consorzio di Bonifica Brenta

2.1 Il Consorzio oggi

Il Consorzio come lo conosciamo oggi è nato nel 2009 ⁵¹, quando una Legge Regionale ha riformato la materia idraulica in Veneto e ha fuso tutti gli enti già esistenti. Attualmente si occupa della gestione delle acque per:

- la pulizia ed il mantenimento dei fossi
- il governo dei manufatti e degli impianti elettrici
- la regolazione dei flussi d'acqua
- distribuzione delle acque per l'irrigazione
- tutela del Demanio Idrico
- progettazione e realizzazione di nuove opere idrauliche
- valorizzazione dei siti d'acqua
- studio di soluzioni per ridurre gli impatti

In breve, si può dire che si occupa di gestire e conservare le opere di bonifica presenti nel territorio e di fornire l'acqua necessaria per l'irrigazione. Il Consorzio è un ente a carattere misto: è privato in quanto si autogoverna e si autofinanzia, è pubblico in quanto è soggetto al controllo della Regione e alle norme pubbliche.

Secondo quanto riportato dal Notiziario 2019 il comprensorio ha un'estensione di 70.933 ettari, di cui 30.766 nella provincia di Padova, 37.628 in quella di Vicenza e 2.539 in quella di Treviso, e comprende 53 comuni.

L'ultimo Piano Generale di Bonifica risale al 2011, dove si parla della necessità di nuove opere per migliorare la sicurezza idraulica del territorio, oltre che per tutelarlo e valorizzarlo; per la precisione si parla di 401.305.000,00 euro ⁵².

⁵¹ Consorzio di Bonifica Brenta (a cura di), *Resoconto sull'attività nel quinquennio 2015-2019*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2019.

⁵² Ibidem. P.5 Si precisa dicendo che il Piano Generale di Bonifica del 2011 è stato redatto in base alla Legge Regionale n°12 del 8 maggio 2009 ed è uno strumento di programmazione e di pianificazione dell'attività consortile da predisporre in tempi brevi, altrimenti si rischia una diffida. Essi non sono solo uno studio ma devono avere delle applicazioni tangibili, in modo da essere finanziati e realizzati per la collettività.

Il Consorzio recentemente si è occupato anche della sistemazione e della valorizzazione ambientale del parco delle antiche prese irrigue ⁵³ e delle centrali idroelettriche di San Lazzaro a Bassano del Grappa. L'impianto in questione entrò in funzione il 1 gennaio 1927 ma già nel 1923 era stato concesso di iniziare i lavori di costruzione. Le turbine producono da molti anni energia elettrica, utilizzata a partire dagli anni Venti dal Consorzio Medoaco, oggi dal Consorzio di Bonifica, grazie alla concessione firmata da Vittorio Emanuele II nel 1939, come si legge in un saggio di Andrea Genito e Lisa Carollo, pubblicato nella rivista *Professione Ingegnere* ⁵⁴.

Entrando nel parco si può osservare la centrale elettrica ed il canale Medoaco, il cui assetto e tracciato attuale risalgono al 1927; è il principale corso d'acqua cui attingono i canali del comprensorio e la presa si trova in località Casa Colomba. Poco lontano si trova anche il punto d'origine della roggia Rosà e una paratoia che ne aiuta l'alimentazione. Uscendo dalla centrale e proseguendo a valle le acque la presa di derivazione delle rogge Dolfina, Morosina e Bernarda, i cui restauri conservativi sono stati eseguiti rispettivamente nel 2006 e nel 2009. Nel 2013 vicino alla Morosina è stato realizzato anche un teatro dell'acqua a forma semi-ellittica con una capienza di oltre 300 posti.

Nell'omonimo saggio si legge che la centrale fu l'unica istituzione del vicentino ad aderire alla Seconda Giornata Nazionale dell'Energia Elettrica, tenutasi il 7 e l'8 ottobre 2006. In tale occasione fu visitata da oltre 200 insegnanti e scolari e da un migliaio di cittadini. All'epoca produceva 12 milioni di chilowattora di energia rinnovabile.

⁵³ Il parco delle antiche prese irrigue e delle centrali idroelettriche di San Lazzaro, chiamato anche "sito d'acqua" o nodo idraulico di San Lazzaro, è un'area vicino al fiume Brenta, dove sono state portate alla luce le prese delle rogge Morosina, Dolfina e Bernarda, chiamate anche "antiche porte dell'acqua", che nel tempo erano andate rovinandosi e coprendosi di detriti. In: Curci A., Niceforo U., 2009, op.cit. P.28

⁵⁴ Genito A., Carollo L., "Consorzi di bonifica, bacini di energia rinnovabile: l'esempio di Bassano del Grappa", in *Professione ingegnere*,16,2006, pp.13-18, Vicenza: Provincia di Vicenza.



La centrale di San Lazzaro (Immagine presa dal sito del Consorzio di Bonifica Brenta)

www.pedemontanobrenta.it/iniziative-parco-centrali.asp

Il Consorzio ha costruito anche una nuova centrale a valle della prima e sviluppato altri sistemi di monitoraggio e di regolazione nel 2008, rendendo più moderni gli impianti di comando, oltre che una terza centrale completata nel 2009.

Il sito è stato completamente risistemato ed arricchito di piante, fontane, ruote idrauliche e pannelli esplicativi. Dove si trova la presa della roggia Dolfina l'edificio è stato ricostruito con tre sale per eventuali esposizioni, musei e riunioni. Secondo gli studi effettuati da Niceforo, Giunta e Gabrieli, pubblicati poi nel 2011 nella rivista *L'Acqua*⁵⁵, si trattava di un luogo di regolazione delle paratoie, a cui era stato aggiunto un magazzino, un cortile e la casa del custode. L'edificio rischiava il crollo ed è stato restaurato con il contributo della regione Veneto. Per realizzare un progetto adeguato è stato accuratamente studiato lo stile architettonico ed il valore artistico delle varie modifiche

⁵⁵ Gabrieli M.A., Giunta S., Niceforo U., "Restauro di alcune prese irrigue a Bassano del Grappa (Vicenza)", in *L'acqua*, 3, 2011, pp.49-57, Roma: Associazione Idrotecnica Italiana. *L'acqua* è una rivista italiana bimestrale dedicata al mondo delle acque; in essa si tratta di molteplici questioni, non solo di gestione e di utilizzo delle risorse idriche, ma anche della valorizzazione ambientale, dei sistemi idraulici, dell'ambiente e degli abitanti e delle società di quei territori, di cui l'acqua è parte fondamentale e imprescindibile.

effettuate nel corso del tempo, oltre ad eventuali tracce lasciate sui muri dall'uomo e tutte le varie fonti scritte reperibili.

Occorre ricordare l'impegno del Consorzio anche per quanto riguarda il recupero del bacino idraulico- naturalistico di Isola, scavato in località Presina vicino Isola Mantegna a Piazzola sul Brenta nel XVII secolo all'epoca dei Contarini; il Consorzio ne divenne il proprietario nel 2006 con lo scopo di recuperarne il valore storico-ambientale e valorizzarlo e di riattivarne la funzione irrigua. Nel bacino vi sono tre manufatti idraulici che consentono sia la gestione di eventuali piene della roggia Contarina ed evitare danni ai luoghi circostanti, sia la conservazione di una scorta di acqua per i periodi di secca estiva. Viene prodotta energia idroelettrica in modo sostenibile, utile sia al Consorzio come entrata economica aggiuntiva, sia al territorio stesso; questo per quanto riguarda le attività funzionali della roggia. Per quanto concerne la valorizzazione ambientale, l'area è stata sistemata in modo da favorire la presenza di fauna e flora: si è realizzato un isolotto inaccessibile alle persone per favorire la nidificazione, un terrapieno per separare l'area dalla carreggiata stradale e un impianto di vegetazione completo di canneti ⁵⁶. Per ammirare tutto questo vi è un percorso naturalistico da svolgere a piedi, particolarmente adatto all'osservazione dell'avifauna e del paesaggio.



⁵⁶ Il canneto è una degli habitat ideale dell'avifauna e dell'itofauna, oltre ad essere un fitodepuratore naturale.

Mapa in blogredire.blogspot.com/2016/02/mi-devo-ricredere.html

È evidente che il Consorzio si prodiga molto per l'ambiente, poiché il legame tra esso e le acque è molto forte, e punta alla sostenibilità ambientale sotto molteplici aspetti.

La presenza dell'ittofauna, come il luccio, la scardola, la tinca, nei canali è già un indicatore del discreto stato della qualità delle acque; a ciò si aggiunga che molte rogge e canali possiedono dei propri sistemi naturali di depurazione; in alcune aree essi sono stati infatti ripopolati di canneti per stimolare la fitodepurazione. Inoltre, si sta facendo un grande sforzo per ridurre i consumi irrigui, per la prevenzione del dissesto geologico e per la produzione di energia idroelettrica. Per quanto riguarda quest'ultima in particolare è da dire che il Consorzio produce attualmente molta più energia rinnovabile di quanta ne consumi, possedendo 8 impianti per il sollevamento delle acque che sfruttano i salti d'acqua presenti ⁵⁷.

Tutto questo con lo scopo di non dimenticare il patrimonio culturale ed ambientale del territorio per riportare alla luce delle infrastrutture che hanno permesso lo sviluppo dell'industria e di quella che si può definire "civiltà delle rogge" ⁵⁸.

2.2 L'attività didattica degli ultimi anni

Dal 2002 il Consorzio organizza giornate didattiche per formare i giovani sull'importanza della risorsa idrica e promuovere la loro consapevolezza su tematiche ambientali. Molte scuole e molti studenti vi partecipano scoprendo le ricchezze di un territorio, che non necessariamente conoscono; sia che vi abitino, sia che vengano da altre province, la visita diventa un'occasione per scoprire il valore ambientale e culturale della zona e l'origine dello sviluppo delle città limitrofe. Secondo il report pubblicato dal Consorzio nel novembre 2018 sono stati circa 10.000 gli studenti che vi hanno partecipato durante l'anno in questione ⁵⁹.

⁵⁷ Consorzio di Bonifica Brenta (a cura di), *Resoconto sull'attività del quinquennio 2015-2019*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2019

⁵⁸ Curci A., Niceforo U., 2009, op. cit. P. 29

⁵⁹ www.consorziobrenta.it/news-iniziative/Scuola%20-%20Novembre%202018.pdf

Un altro report è stato scritto riguardo al 26 febbraio 2019, quando si è svolta una particolare giornata didattica in collaborazione con ANBI ⁶⁰ Veneto destinata all'Istituto Farina di Cittadella (PD), sede del Consorzio stesso ⁶¹. L'evento si colloca all'interno di un progetto promosso da ANBI chiamato "Acqua, Ambiente, Territorio. Alla scoperta del meraviglioso mondo dell'acqua" a cui partecipano dieci scuole, che prevede l'insegnamento frontale della gestione delle acque, del rischio idraulico, dell'irrigazione e delle opere di bonifica oltre a laboratori multimediali e gite in loco.

Nel sito del Consorzio esiste una pagina apposita riguardante la didattica e le giornate educative, dove si riferisce esattamente come si svolgono le giornate e quali attività si possono svolgere. Secondo il progetto "Educazione Ambientale 2019-2020" gli insegnanti possono scegliere di partecipare ai laboratori tutti i martedì dalle 8.30 alle 12.30 su prenotazione: la mattinata si divide tra lezione frontale e laboratorio in loco ed è seguita direttamente dagli operatori didattici dell'associazione ⁶².

Vengono offerti 6 laboratori collegati al tema acquatico e alla presenza e alla gestione della risorsa idrica nel territorio del Brenta ⁶³:

- *Le risorgive al museo. Il Museo delle risorgive a San Pietro in Gù e l'ambiente di risorgiva*
- *Acqua da sollevare: idrovore vecchie e nuove. Come l'acqua viene sollevata per realizzare la bonifica di aree depresse*
- *Dalla terra sgorga l'acqua. Il fenomeno delle risorgive osservato nel momento in cui dai fontanili sgorga acqua*
- *Su e giù lungo l'antica roggia. Alla ricerca delle tracce del passato lungo le rive della roggia Cappella*
- *L'acqua è energia. Quando con l'acqua si produce energia elettrica*

Gli ultimi due laboratori sono particolarmente importanti nel contesto di quanto si è scritto in precedenza: infatti il tema di "Su e giù lungo l'antica roggia"

⁶⁰ L'ANBI è l'Associazione Nazionale Bonifiche rappresentante tutti i Consorzi di bonifica, irrigazione e miglioramento fondiario italiani. Si occupa di realizzare opere di difesa e di regolazione idraulica, di sorvegliare l'utilizzo delle acque a scopo irriguo e di salvaguardare l'ambiente. Vedi: www.anbi.it

⁶¹ www.consorziobrenta.it/news-iniziative/Progetto%20scuola%20-%2026%20febbraio%202019.pdf

⁶² Il modulo di iscrizione alle giornate didattiche è riportato in appendice.

⁶³ www.consorziobrenta.it/iniziative-educazione.asp

affronta la questione dell'origine delle rogge ed il loro ruolo per l'industria, mentre *"L'acqua è energia"* si sviluppa all'interno del sito di San Lazzaro, citandone l'importanza per la presenza della centrale elettrica e del canale Medoaco.

Una delle premesse più importanti che vengono fatte all'interno delle attività è che l'energia idroelettrica è pulita e rinnovabile. Oggigiorno è più importante che mai scoraggiare l'utilizzo delle fonti non rinnovabili come il petrolio, l'uranio, il carbone ed il gas naturale in favore di quelle rinnovabili e che la terra ci dona come le piante, il sole, la terra, il vento e l'acqua per ricavarne rispettivamente energia chimica, solare, geotermica, eolica e idrica. Il Consorzio utilizza l'energia dell'acqua, trasportata dai canali o dalle rogge, per azionare le turbine-generatori all'interno delle centrali idroelettriche; naturalmente la quantità d'acqua ed il percorso può cambiare da una roggia all'altra, variando di conseguenza anche i Kilowatt prodotti.

Come si è accennato prima, i ragazzi partecipanti al laboratorio vengono seguiti dagli operatori didattici del Consorzio per tutta la mattinata; all'inizio vi è una spiegazione frontale introduttiva basata su dei files PDF per far comprendere meglio l'argomento in questione oltre al ruolo del Consorzio stesso, che viene svolta nella sua sede a Cittadella, poi si visita l'ambiente. Nella visita alla centrale di San Lazzaro per motivi di sicurezza non è possibile per i ragazzi svolgere delle attività quindi l'attività consiste nel vedere ed osservare dal vivo ciò che è stato illustrato in precedenza. Durante la visita alla roggia Cappella a Galliera invece essi possono camminare lungo un percorso che segue l'alveo del canale stesso e, dopo aver ricevuto informazioni sui siti degli antichi opifici, individuarne i resti. Ciò viene fatto perché maggiore è il coinvolgimento di un individuo in un'attività, migliore ne è la comprensione e l'apprendimento.

A questo proposito si può parlare dell'*edutainment* poiché i luoghi in cui si sviluppano le attività didattiche possono essere considerati dei musei "a cielo aperto" dove si insegna la storia e la cultura locale. A prescindere dall'esistenza di un edificio chiuso, quest'ultima può essere insegnata in molti modi, tramite approcci di tipo giocoso e interattivo o di tipo educativo e statico. Nonostante il primo scopo dei laboratori sia educare i ragazzi, non si può ignorare il fatto che

ci deve essere anche qualcosa di divertente: il divertimento coinvolge in modo più profondo la persona e incoraggia una riflessione maggiore. Il termine è stato coniato da Bob Heyman ed unisce le parole “education” e “entertainment” per creare un concetto nuovo, quello di apprendere divertendosi ⁶⁴. L'apprendimento si sviluppa meglio tramite un approccio attivo, tramite il “fare” una determinata attività di cui si desiderano imparare le nozioni

Se si considerano le aree come dei musei all'aperto o dei musei diffusi, è possibile citare lo studioso francese Chaumier che nel suo saggio sui musei e sui parchi di divertimento parla di come sia fondamentale che i visitatori non si annoino e non percepiscano lo scorrere del tempo; in breve essi devono rendersi conto che si stanno divertendo. ⁶⁵ Chiaramente non bisogna dimenticare che lo scopo di un museo è prima di tutto educativo e volto a far comprendere l'arte e la storia dalle persone ma la nozione di piacere e di divertimento deve essere sempre presente: incoraggia la persona a riflettere mentre si diverte ⁶⁶. Secondo Michela Addis, ricercatrice e docente all'Università Bocconi di Milano, l'esperienza deriva dal contatto tra un oggetto ed una persona in un determinato contesto; dato che ogni individuo è diverso, si può affermare che l'incontro con la storia o con l'arte è interattivo ed esperienziale. Infatti, l'esperienza dipende dal coinvolgimento del singolo ed è una diretta conseguenza della sua formazione e del suo livello di divertimento, per cui egli non assorbe le nozioni in modo passivo ma contribuisce alla creazione di quel particolare momento ⁶⁷. Quando si parla di *edutainment* in ambito culturale, educativo e museale, non si può prescindere dall'accennare alle nuove tecnologie, che sono in grado di accrescere e migliorare la relazione tra il consumatore ed il messaggio da interiorizzare. Nel 1998 ⁶⁸ Shih afferma che esse enfatizzano l'interattività dell'utente, cioè il suo poter scegliere un argomento di suo interesse, e sono in grado di trasmettere

⁶⁴ www.agorasophiaedutainment.it/edutainment/

⁶⁵ Chaumier S., "Introduction". In: *Du musée au parc d'attractions*, S. Chaumier, ed. Culture et Musée, 5,2005. Pp. 13-36. Arles: Actes Sud.

⁶⁶ Balloffet P., Courvoisier F.H., Lagier J., „From Museum to Amusement Park: The Opportunities and Risks of Edutainment“, *International Journal of Arts Management*, 16(2),2014. Pp. 4-18.

⁶⁷ Addis M.,“New Technologies and Cultural Consumption – Edutainment Is Born!” in *European Journal of Marketing*, 39(7),2005. Pp. 729–736

⁶⁸ Shih C.F., “Conceptualizing consumer experiences in cyberspace” in *European Journal of Marketing*, Vol.32 (7/8),1998. Pp. 655-663.

una nozione a livello virtuale grazie a grafici 2D e 3D, immagini, video e suoni, oltre che ai normali testi.

In futuro sarebbe estremamente interessante e stimolante per le scuole poter usufruire di un apprendimento di questo tipo. I bambini ed i ragazzi di oggi sono circondati dalla tecnologia ed imparano ad usarla in modo naturale e spontaneo anche in tenera età. Naturalmente non si può pensare ad un'attività simile lungo le rogge o nel sito di San Lazzaro ma è plausibile realizzarla all'interno della sede consortile, traendo esempio da ciò che è stato fatto dal Gruppo Dolomiti Energia in Trentino: Hydrotour Dolomiti. Esiste la possibilità per adulti, famiglie, gruppi e scuole di visitare le centrali elettriche di Santa Massenza e di Riva del Garda: una visita attraverso itinerari inediti, simulazioni, esperienze interattive e allestimenti multimediali per vedere l'importanza dell'acqua, l'energia che ci dona, l'intelligenza umana e le tecnologie ⁶⁹.

Dagli archivi del Consorzio risulta che dal 2013 al 2019 si sono svolte più di 60 giornate didattiche per un totale di quasi 400 studenti provenienti da diverse scuole e licei delle province trevigiane, padovane e vicentine ⁷⁰; alcune in particolare apprezzano particolarmente i laboratori proposti e li svolgono ogni anno. Alla fine dei laboratori tutti gli insegnanti sono invitati a fare una valutazione sull'esperienza svolta, compilando un questionario dove viene chiesto come il plesso sia venuto a conoscenza delle iniziative, se la qualità delle spiegazioni, la lezione frontale e la visita in ambiente hanno soddisfatto le aspettative e se vi siano miglioramenti attuabili ⁷¹. Ciò significa indagare sulla *customer satisfaction*, che dipende di fatto dal "gap" esistente tra l'esperienza reale e quella vissuta: se quest'ultima è migliore rispetto alle aspettative, la soddisfazione sarà maggiore, e viceversa.

Considerando che attualmente non vi è alcun elemento interattivo e nessun utilizzo di una tecnologia moderna all'interno dell'offerta didattica del Consorzio, non si può ignorare la necessità di rinnovare l'offerta e offrire qualcosa di nuovo ai ragazzi per colmare questo *gap*. Sarebbe molto

⁶⁹ www.hydrotourdolomiti.it

⁷⁰ Gli operatori didattici del Consorzio conservano tutti i moduli riguardanti le giornate didattiche svoltesi con i nominativi delle scuole, degli insegnanti, del numero degli alunni e del laboratorio scelto. Si inserisce nell'appendice una copia del modulo di iscrizione che viene inviato ogni anno ad un numero di istituti scelti all'interno delle 3 province.

⁷¹ Il questionario di gradimento è riportato in appendice.

interessante proporre ad alcuni istituti tecnici, che si trovano all'interno del comprensorio del Brenta, di collaborare a questo progetto: costruire dei modellini di turbine idroelettriche per capire come sono fatte e collegarle ad un piccolo impianto elettrico o ad una lampadina, in modo che gli studenti capiscano sia come l'acqua causi il movimento della turbina, sia come questa sia in grado di produrre energia elettrica. Ovviamente si può chiedere anche a qualche azienda ma la maggior parte degli istituti fanno realizzare dei progetti agli studenti più grandi per valutarli, pertanto sarebbe utile per entrambe le parti e molto più stimolante.

2.3 Case Study: le centrali idroelettriche di Riva del Garda e di Santa Massenza

A tal proposito si è deciso di analizzare l'offerta didattica di un altro ente, il gruppo Dolomiti Energia S.p.a., che si è impegnato per aprire le centrali idroelettriche di Riva del Garda e del lago di Santa Massenza al pubblico per mostrare come l'energia dell'acqua sia importante per la vita attraverso un percorso multimediale, ricco di simulazioni interattive ed allestimenti originali: Hydrotour Dolomiti.

L'idea di aprire le centrali idroelettriche alle visite permettendo al pubblico di passare sotto la montagna e di seguire il corso del fiume è del tutto nuova, poiché è solo dal 2008 la società ne è diventata proprietaria. Durante un'intervista del 2014 il presidente del gruppo Dolomiti Energia, Rudi Oss, ha raccontato di volere il riappropriamento della comunità trentina di questi impianti, che rappresentano uno degli aspetti trainanti dell'economia della regione a statuto speciale.

La centrale di Riva del Garda, costruita tra il 1925 ed il 1929, utilizza l'acqua derivante dal lago di Ledro e, dopo averne usato l'energia, la rilascia nel lago di Garda. Si offrono alle scuole 3 alternative di attività didattica:

- 1 .“FORZA MOTRICE” (scuola primaria: classi III, IV, V)
- 2 . “I DOMATORI DI ELETTRONI” (scuola secondaria 1°: classi I, II, III)
- 3 . “L'ACQUA IN RETE” (scuole secondarie 2°: I, II, III, IV, V)

Le visite effettuate sono di tipo frontale ma anche interattive. Il percorso inizia nella prima sala, denominata Officina dell'Energia, dove ci sono vari allestimenti multimediali ed interattivi con cui i ragazzi possono sperimentare la produzione dell'energia.



Allestimenti interattivi a Riva del Garda
www.hydrotourdolomiti.it/content/it/santa-massenza

www.hydrotourdolomiti.it/content/it/riva-del-garda

Oltre ad una mappa interattiva dei fiumi del Trentino, esiste una grande vasca di raccolta con una vasca posta più in alto, dotata di coclea e di pompa, dove grazie allo spostamento di piccoli sacchi di sabbia, che fungono da dighe, si può cambiare il flusso dell'acqua e mandare più acqua possibile dove si desidera; c'è anche la possibilità di capire come funziona la dinamo, pedalando una biciletta che produce energia ed accende "l'energimetro"; si può comporre la centrale idroelettrica ed i suoi elementi con un puzzle interattivo; si può azionare la turbina di un modello della centrale di Riva con bacino superiore (lago di Ledro) e bacino inferiore; infine in Sala Macchine c'è un modellino di turbina con la pompa ad olio, di cui vengono spiegate le parti (es. l'alternatore) e come funzionano.

La centrale di Santa Massenza venne pensata agli inizi del Novecento: ci vollero 40 anni per progettare e 10 per realizzarla; all'epoca dell'inaugurazione nel 1952 era la centrale idroelettrica più potente d'Europa. Fu scavata grazie all'utilizzo di esplosivi, l'unico metodo disponibile a quel tempo, e diede lavoro a molte comunità all'interno di uno stato italiano molto danneggiato dalla Seconda Guerra Mondiale.



Grande turbina esterna all'edificio



Corridoio di turbine interno

Immagini da: www.hydrotourdolomiti.it/content/it/santa-massenza

Nella centrale di Santa Massenza la visita inizia all'interno di una sala accogliente poco lontana dall'entrata, dove i bambini si siedono e comprendono attraverso delle foto ed un plastico il percorso di canalizzazione dell'acqua. Le immagini scelte sono molto semplici ed intuitive in modo da capire a colpo d'occhio come funzioni la canalizzazione delle acque realizzata dall'uomo dalle valli di montagna fino al lago. I bambini si avvicinano alla centrale camminando per circa 400 metri: al di fuori dell'edificio toccano con mano una grande turbina e vedono la stazione elettrica, poi attraverso un tunnel sotterraneo al monte Gazza, muniti di elmetti di sicurezza, raggiungono la sala turbine. È lunga più di 200 metri e le turbine sono tutte in funzione, con grande meraviglia dei bambini; visitano anche la sala comandi, dove possono osservare lo scorrimento dell'acqua su un pannello sinottico originale, attualmente in uso come parte della strumentazione della centrale stessa. I bambini possono avviare alcuni comandi sotto la guida degli operatori. Il percorso si snoda attraverso molte turbine fino all'ultima sala, dove ciò che avviene dentro la turbina stessa viene proiettato su una parete e mostra come il peso dell'acqua che cade dall'alto sulle pale causi il movimento dell'oggetto; anche qui i bambini possono avviare la simulazione con il bottone per vedere l'avviamento della girante grazie all'acqua.

2.4 L'importanza dell'acqua

È evidente come ci sia un impegno generale per tramandare alle nuove generazioni l'importanza della risorsa idrica per il territorio e la tradizione secolare che ne deriva.

Non si deve dimenticare che la presenza dell'acqua è stata fondamentale per la nascita di alcune tra le più grandi civiltà perché ha consentito lo sviluppo dell'agricoltura, dell'allevamento e del commercio, oltre a garantire la sopravvivenza del popolo stesso; infatti le prime civiltà della storia nacquero vicino ai 3 più grandi corsi d'acqua allora conosciuti: il Nilo, il Tigri e l'Eufrate. Non è un caso che la Mesopotamia fosse abitata fin dai tempi più remoti: è vero che da un lato l'area più vicina al fiume era poco abitabile per via delle piene e delle esondazioni ma dall'altro lato la terra era particolarmente fertile e adatta alle coltivazioni rispetto alle altre zone particolarmente aride per via del clima ⁷². Il Nilo fu vitale per civiltà egiziana fin dal 3500 a.C., quando gli uomini iniziarono ad insediarsi lungo le sue rive per sfuggire all'ospitalità del Sahara e per sfruttare le piene ed i depositi di Limo che ne derivavano e rendevano fertile il terreno; si imparò ad incanalare le acque del fiume per avere costante sostentamento, sia per il popolo, sia per il bestiame. Per non citare Roma, la cui storia è immersa nelle acque del Tevere, che l'ha "dissetata" sin dalla sua nascita. I Romani hanno sempre fatto un uso immenso dell'acqua; non si parla solo di agricoltura ma di cultura dei bagni pubblici e privati, di igiene, di giardini e di fontane; a Roma si svilupparono gli acquedotti ed opere d'ingegneria idrica di altissimo livello completamente nuove che nessuna civiltà aveva mai visto prima ⁷³. Il primo acquedotto fu costruito nel 312 a.C. e diede inizio ad una tradizione per cui se ne costruirono una decina in 500 anni ⁷⁴.

Anche la storia del territorio qui considerato è scritta dal Brenta e dalle sue acque e non vi è comune o paese che non lo ricordi; infatti sono molti coloro che ancora oggi ricordano nei loro siti comunali come sia nata la civiltà qui ed organizzano eventi culturali finalizzati a richiamare i cittadini all'impegno per la conservazione della risorsa "acqua".

Esplorando, ad esempio, le pagine del sito comunale di Piazzola sul Brenta, si legge che nel corso del 2019, precisamente nei mesi di aprile e

⁷² Per la storia completa della Mesopotamia si veda la monografia: Ascalone E., *Mesopotamia. Assiri, Sumeri e Babilonesi*, Milano: Mondadori Electa 2005.

⁷³ Si parla non solo di acquedotti sotterranei ma di tutte quei ponti lunghissimi ad una o più arcate su cui viaggiavano i canali che portavano l'acqua fuori da Roma e che si possono ammirare nelle campagne romane.

⁷⁴ Mucci A., *Il sistema degli antichi acquedotti romani*, Roma: F.lli Palombi 1995. Per ulteriori informazioni vedi anche: Toelle-Kastebein R., *Archeologia dell'acqua: la cultura idraulica nel mondo classico*, Milano: Longanesi 1993.

novembre, l'Amministrazione ha organizzato nella Sala Consigliare due convegni intitolati "Brenta: un fiume da tutelare" e "A come Acqua", a cui la cittadinanza è stata invitata a partecipare con lo scopo di promuovere l'impegno per la tutela del Brenta e della risorsa idrica. Entrambi gli eventi hanno visto la presenza di alcuni responsabili locali ⁷⁵. ETRA stessa ha organizzato in primavera due giornate per consentire la visita gratuita delle centrali idriche di Fontane Bianche e di Oliero, aperte per l'occasione e visitabili in mattinata per gruppi dalle 60 alle 80 persone ⁷⁶. Da non dimenticare inoltre che nel 2018 una mostra fotografica, "La Brenta, riflessi di un fiume storico", si è tenuta nell'ex iutificio di Piazzola, importante testimonianza della storia della città.

Neppure Carmignano di Brenta dimentica le sue origini, anzi il Comune dedica una pagina intera al patrimonio culturale-artistico della città, sottolineando come "è stato il fiume a favorire nel tempo lo sviluppo di un'economia dapprima agricola, poi via via industriale" ⁷⁷ e come il Brenta, o "la Brenta" come viene chiamata, abbia segnato così tanto il territorio da divenirne parte del nome dopo il 1867, quando il Veneto fu unito all'Italia.

Lo stesso si può leggere nel caso di Fontaniva: l'economia della città è sempre gravitata intorno al Brenta, dall'estrazione dei sassi e ghiaia per costruire le case ai mulini e alle cartiere che dal suo corso ricavavano energia; la produzione della carta era particolarmente rilevante e riforniva le zone circostanti grazie all'aumento del numero di mulini che furono installati nelle varie rogge derivate dal fiume nei secoli successivi ⁷⁸.

A metà dell'Ottocento Cesare Cantù scrive di Nove:

"Nel mezzo scorre una roggia, alla cui forza motrice si deve l'origine e la ricchezza del paese; poichè volge mulini, seghe, magli, folli, filatoi di seta, meccanismi da pestare le pietre onde vengono lavorate le stoviglie..." ⁷⁹

⁷⁵ Oltre al Sindaco di Piazzola sul Brenta, ai rappresentanti del Consiglio di Bacino Brenta e di ETRA (multiutility operante nell'Alto Padovano) anche: Umberto Niceforo, Direttore del Consorzio di Bonifica Brenta; Giustino Mezzalira, Dirigente di Veneto Agricoltura e Antonietta Curci, autrice di numerosi libri sulle rogge

⁷⁶ www.comune.piazzola.pd.it/impianti-etra-aperti

⁷⁷ www.comune.carmignanodibrenta.pd.it/info-carmignano/itinerario-storico-artistico.html

⁷⁸ www.comune.fontaniva.pd.it/c028038/zf/index.php/storia-comune

⁷⁹ www.comune.nove.vi.it/storia.asp

Egli parla della roggia che favorì l'insediamento di quelle attività artigianali che seppero trarre energia dalla forza motrice dell'acqua; uno tra i punti di partenza di quell'industria che creò ricchezza fu il mulino e la segheria appartenuta alla famiglia Tomasoni nel XIV ⁸⁰.

È da ricordare infine che nel 2018 e nel 2019 si sono svolte a Rosà la prima e la seconda edizione del "Festival dell'Acqua", una manifestazione destinata ad adulti e bambini, per valorizzare una ricchezza, una fonte di vita e un modo per promuovere il territorio. L'evento vedeva anche lo svolgersi di una marcia a passo libero tra le rogge e due convegni, rispettivamente "Per l'acqua, con l'acqua" e "Acqua essenziale: l'importanza di una corretta gestione" con la partecipazione del Sindaco, di Umberto Niceforo e del Bacino Alto Brenta ⁸¹.

Considerando l'impegno generale del Consorzio, delle città e delle scuole nella valorizzazione e nella conservazione del patrimonio territoriale, si può affermare che l'area si presti ad un "turismo di nicchia": piccoli itinerari ideati per far conoscere le bellezze di questa parte della Pianura Veneta, divisa tra città d'arte come Bassano del Grappa, Nove e Piazzola sul Brenta e antichi mulini, opifici, corsi d'acqua, parchi ed impianti idroelettrici, in modo sostenibile; la continuazione di un turismo "Slow" che è già presente e conosciuto grazie alla ciclovia del Brenta che collega Bassano al Lago di Caldonazzo in Trentino.

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ www.festivalacqua.com/

3 Il Brenta: turismo e territorio

3.1 Il Turismo Slow

Per quanto l'area considerata sia collocabile all'interno di uno specifico tipo di turismo nato negli ultimi 20 anni in seguito al cambiamento generale dei movimenti e dei tipi di Turismo in Italia, non si può non farne un accenno a livello italiano e regionale.

Secondo i dati raccolti dall'ISTAT, l'Italia ha contato nel 2018 il record storico di 429 milioni di presenze, il 2% in più rispetto all'anno precedente. Le città più visitate risultano essere Roma (29 milioni), Venezia e Milano (12 milioni); è importante notare come i turisti stranieri arrivino soprattutto dalla Germania e dalla Francia, concentrandosi nel mese di luglio, e come solo il 53% dei turisti punti alle vacanze trascorse nei comuni costieri ⁸².

Tali dati possono essere ritenuti importanti in questo contesto in primo luogo perché sottolineano un flusso importante di turisti dalla Germania, una tipologia di clienti molto ambita per la loro capacità di spesa e per il loro modo di essere turisti corretti e rispettosi, oltre che *repeaters*, se la destinazione è loro gradita; in secondo luogo perché mostrano come l'interesse per il mondo balneare sia poco più del 50%, che è in ogni caso molto, ma dimostra come una grande parte del turismo italiano vada in un'altra direzione.

Un'ulteriore prova di questo è l'articolo pubblicato da *VeneziaToday* nel mese di Marzo 2019, dove vengono riportati i dati ISTAT affermati il primato del Veneto come destinazione turistica italiana e straniera, le numerose presenze tedesche e la decrescita della richiesta delle località balneari, se confrontate alle città d'arte e alle località montane. ⁸³

Il "turismo Slow" si inserisce in questo contesto, in quel momento in cui le persone hanno iniziato a ricercare un turismo esperienziale, diverso, di maggiore valore rispetto alla solita "settimana al mare"; dopo gli anni Settanta

⁸² Dati ritrovabili nelle infografiche dell'ISTAT "Turismo in Italia nel 2018".

⁸³ "Veneto prima regione d'Italia per turismo nel 2018, lieve calo per il veneziano" in www.veneziatoday.it/economia/turismo-veneto-dati-istat-2018.html

infatti il settore balneare in Veneto subisce un calo perché le strutture ricettive non curano abbastanza la qualità dei servizi offerti e l'offerta turistica è sempre la stessa. Non bisogna dimenticare inoltre l'affacciarsi di nuove destinazioni emergenti come la Spagna, Jugoslavia, la Grecia e l'inizio della preoccupazione per l'ambiente.

Era infatti evidente come l'industria turistica fosse importante a livello mondiale e come avrebbe continuato a crescere, muovendo da un lato grandi quantità di denaro, dall'altro causando il deterioramento di molti prodotti e servizi. Per questo motivo nacque la preoccupazione delle regioni per i problemi causati dall'attività turistica e dall'afflusso dei turisti nelle località. Infatti, pochi anni dopo nel 1987 si riunì la Commissione Brundtland, la Commissione Mondiale per l'ambiente e per lo sviluppo indetta dall'ONU, e si diede la definizione di *sustainable development*:

“to make development sustainable [...] it meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs”

84

Dorin Paul Bac, docente all'Università di Oradea (RO) e studioso di fenomeni turistici, afferma che alla fine del secolo scorso molti studiosi del settore cercarono di definire una nuova forma di turismo che eliminasse gli impatti negativi ed aumentasse quelli positivi, in modo che si potesse parlare di *sustainable tourism* a livello economico, sociale e ambientale ⁸⁵; si può affermare che esso nacque ufficialmente nel 1993 con la pubblicazione del *Journal of Sustainable Tourism* ⁸⁶.

Si possono citare alcune definizioni che vennero date a questo nuovo concetto:

⁸⁴ *Our Common Future: Report of the World Commission on Environment and Development*, Brundtland, 1987. In: sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf

⁸⁵ I tre livelli citati vengono considerati i pilastri della sostenibilità; pertanto non è veramente importante definire il concetto di “sostenibilità turistica”, piuttosto che le politiche attuate apportino benefici alla comunità, proteggano l'ambiente e riducano gli impatti.

⁸⁶ Bac Dorin-Paul, “Sustainable tourism and its forms- a theoretical approach”, *Annals of Faculty of Economics*, University of Oradea, Faculty of Economics, vol. 1(1), pp. 759-767.

- "tourism development should provide economic benefits to all partners (stakeholders), provided they do not adversely affect the resources available for future generations" (Hunter 2002, Swarbooke 1999)
- "a form of wise exploitation, so you can conserve it for the long-term" (Weaver 2006)
- "all forms of tourism (conventional or alternative) that are compatible with and contribute to sustainable development" (Liu 2003)

Prima di parlare di *slow tourism* è necessario approfondire il concetto, descrivendo i 3 aspetti della sostenibilità e quali sono le problematiche che il turismo porta con sé, cioè quegli impatti negativi e positivi di cui non si può ignorare l'esistenza all'interno dello studio di un territorio, che potrebbe essere protagonista di itinerari sostenibili ⁸⁷.

Nel mondo turistico si parla soprattutto di impatti economici, territoriali, ambientali e socio-culturali, che crescono in modo diverso a seconda dei luoghi e dei turisti stessi; per eseguire un'analisi corretta è opportuno affrontare entrambi i lati della medaglia ⁸⁸.

Il turismo è un potente volano di crescita economica: ciò è un dato quantitativo. Di fatto il turismo crea posti di lavoro diretti (tour operator, camerieri, guide, etc) ed indiretti(artigiani, produttori di specialità locali, etc); favorisce la nascita delle piccole e medie imprese locali tramite attori endogeni ed esogeni; crea un afflusso di valuta, soprattutto se pregiata come il dollaro, la sterlina e l'euro; migliora le infrastrutture ed i servizi di trasporto in quanto la località deve essere accessibile; crea un mercato di sbocco per l'artigianato locale. La crescita non è tuttavia sinonimo di sviluppo, in quanto esso è anche un dato qualitativo. Dall'altra parte infatti il turismo causa una crisi degli altri settori produttivi, compresa la lotta per l'utilizzo delle risorse; crea una monocultura turistica; determina l'aumento dei prezzi degli alimentari e degli immobili per cui i residenti si trasferiscono; conduce alla *commodification* ⁸⁹ di

⁸⁷ Se si considera il territorio delle rogge, diventa particolarmente importante il fattore ambientale.

⁸⁸ Per approfondimenti sulla sostenibilità si veda: Nocifora E., *Turismo culturale e promozione della sostenibilità ambientale*, Rimini: Maggioli, 2004; Longhi D., *Sostenibilità e Sviluppo*, Venezia: Regione del Veneto 2011.

⁸⁹ Mercificazione e standardizzazione dei beni.

paesaggi ed ambienti; produce alcuni *leakages* ⁹⁰ da importazione e da esportazione.

Gli impatti territoriali positivi sono principalmente i miglioramenti urbanistico-architettonici, come l'illuminazione pubblica, le piste ciclabili, i marciapiedi, il recupero di vecchi edifici, che conducono ad una città più vivibile e sicura; quelli negativi comprendono la *gentrification* ⁹¹, il consumo del suolo, l'abbandono di alcune aree del territorio in favore di quelle più frequentate.

Dal punto di vista socio-culturale aumenta sicuramente lo standard della vita, si diffonde il patrimonio intangibile (tradizioni, feste, etc) e si crea il contatto tra le culture, ma esiste un altissimo rischio di omologazione, di teatralizzazione e di perdita dei valori tradizionali, oltre che un'ipotetica crescita di ostilità verso i turisti dovuta al sovraffollamento che essi causano in alta stagione.

Inoltre, non si può dimenticare che il turismo aiuta l'ambiente perché porta alla riscoperta e alla difesa del paesaggio naturale ma inquinante e degradante. Non esiste l'impatto zero: tutto si danneggia, il cielo, l'acqua ed il suolo, senza considerare l'iperproduzione dei rifiuti; gli ambienti vengono cementificati, la biodiversità persa.

Considerando queste premesse, fare turismo sostenibile vuol dire minimizzare gli impatti negativi e massimizzare quelli positivi grazie alla collaborazione tra la società civile ed il governo: l'unione tra il governo e la governance, tra le procedure *top-down* e *bottom-up*.

Il turismo sostenibile non è quindi una nuova forma di turismo ma un modo diverso di praticarlo, che è nato nel 1987 ed è proseguito attraverso la

⁹⁰ Termine indicante il fenomeno secondo cui i profitti derivanti dai flussi turistici non restano all'interno della località e non generano un guadagno per gli abitanti perché si disperdono tra le agenzie ed i tour operator non locali, che hanno organizzato il viaggio ai visitatori.

⁹¹ Termine creato da Ruth Glass nel 1964 per descrivere quel fenomeno di "imborghesimento" (dal termine "gentry", piccola nobiltà) che si stava verificando nel quartiere di Islington a Londra, dove stavano andando a vivere le classi agiate: un insieme di cambiamenti urbanistici e socio-culturali per cui un'area urbana prima abitata dalla classe operaia cambiava in seguito all'arrivo dei benestanti. In: Glass R., *London: aspects of change*, London: MacGibbon&Kee 1964.

Carta di Lanzarote del 1995 ⁹², la Carte dell'UNWTO sui principi base da seguire del 1996 ed il Codice Mondiale di Etica per il Turismo del 1999 ⁹³.

Il concetto "slow" nasce nel 1986 a Roma grazie a Carlo Petrini ⁹⁴, che fondò l'organizzazione Arcigola come forma di protesta contro il McDonald's, il fast-food e la standardizzazione della cucina con lo scopo di promuovere la tradizione culinaria ed i prodotti locali.

In ambito turistico ciò si traduce nella ricerca di vacanze sostenibili, più brevi e di qualità, che portino un arricchimento alla persona, che diventino un'esperienza di vita, oltre a non apportare danni all'ambiente; un modo di viaggiare e di visitare più lento, immerso nella cultura locale per comprenderla al meglio. Sono già state date alcune definizioni a queste tipologie di turismo, soprattutto in riferimento al loro essere di minore impatto ambientale: trekking, cicloturismo, birdwatching, ippoturismo, turismo fluviale ed acquatico.

Considerando il numero crescente di visitatori che si avvicinano a questo mondo, esso è stato notevolmente considerato all'interno del nuovo Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2017-2022, dove il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo stabilisce le nuove linee guida da seguire.

3.2 Il Piano di Sviluppo Strategico del Turismo 2017-2022

⁹² La Carta di Lanzarote definisce ciò che è ecologicamente sopportabile ed economicamente profittevole a lungo termine. Il testo completo si ritrova nel sito dell'UNWTO. Vedi: www.e-unwto.org/doi/abs/10.18111/unwtodeclarations.1995.05.04

⁹³ L'articolo 3 definisce il turismo "fattore di sviluppo sostenibile [...] Gli attori del settore turistico si impegneranno nella salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, al fine di promuovere una crescita economica sana, costante e sostenibile [...] Saranno privilegiate ed incoraggiate [...] tutte le forme di sviluppo turistico che consentono la salvaguardia di risorse naturali rare e preziose, ed in particolare di acqua ed energia, e che evitano, per quanto possibile, la produzione di rifiuti [...] ridurre la pressione delle attività turistiche sull'ambiente ed incrementare il loro benefico impatto sull'industria turistica e sull'economia locale [...] tutelare il patrimonio naturale costituito dagli ecosistemi e dalla biodiversità [...] aree particolarmente sensibili: regioni desertiche, polari o di alta montagna, zone costiere, foreste tropicali o zone umide e aree idonee alla creazione di parchi naturali o di riserve protette; il turismo nella natura e l'ecoturismo sono riconosciuti come forme di particolare arricchimento e valorizzazione del turismo, a condizione che rispettino il patrimonio naturale e le popolazioni locali e rispondano alla capacità di accoglienza dei luoghi." Il Codice è disponibile nel sito dell'Osservatorio Nazionale del Turismo. Vedi: www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/documenti/02289.

⁹⁴ Carlo Petrini è uno dei massimi sostenitori dell'agricoltura compatibile al territorio, all'importanza dei prodotti locali e combatte contro i grandi nomi del settore gastro-alimentare. Il movimento da lui fondato ha avuto successo in tutto il mondo. Alcune sue importanti pubblicazioni sono: *Slow Food Revolution: A New Culture for Eating and Living*, Milano: Rizzoli 2006 e *Slow Food: le ragioni del gusto*, Roma: GLF Editori Laterza 2003

Il Piano Strategico del Turismo è stato elaborato dal Comitato Permanente di Promozione del Turismo e dalla Direzione Generale Turismo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo secondo le indicazioni del Decreto 8 agosto 2014 del MIBACT stesso ⁹⁵.

Il PST ha come piano quello di dare delle linee guida generali da seguire in modo che l'Italia condivida una visione unitaria del turismo e della cultura; sta poi alle Regioni programmare, sviluppare e promuovere il turismo locale, oltre che finanziare gli eventuali sistemi turistici ⁹⁶.

Il nuovo Piano è basato per la prima volta in Italia sull'adozione di un metodo che preveda la partecipazione ed il coinvolgimento dei partner, degli stakeholder e delle comunità locali; questo perché nel nostro paese le singole realtà territoriali sono molto diverse tra di loro per cui un'offerta differenziata risulta fondamentale per una corretta valorizzazione turistica, una gestione durevole ed una fruizione sostenibile e responsabile.

L'intera strategia si basa sul rispetto di 3 principi: sostenibilità, innovazione e accessibilità; si tratta relativamente di tutelare l'ambiente, il territorio ed il patrimonio socio- culturale del luogo, di utilizzare le tecnologie più avanzate e di rendere fruibili dei luoghi a tutte le persone senza distinzioni di salute e di età.

Secondo l'Eurobarometer 2016 ⁹⁷ considerato per tracciare il piano, sta aumentando in modo costante l'interesse per le destinazioni "nuove" e per il turismo "esperienziale": ciò consente di creare un'offerta di qualità, che valorizzi il patrimonio materiale ed immateriale presente e che aumenti la spesa media del turista, contrastando quel turismo "mordi e fuggi" che impatta negativamente l'economia turistica nazionale. Si osserva una maggiore ricerca di esperienze

⁹⁵

www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf

⁹⁶ L'articolo 117 della Costituzione definisce la materia turistica cioè [...valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali...] di potestà concorrente di Stato e Regioni.

⁹⁷ Per Eurobarometro si intende una serie di sondaggi che il Parlamento europeo dal 1973 somministra alle nazioni dell'Unione riguardanti varie tematiche; servono a capire come viene percepita l'Unione dai cittadini, cosa si aspettano sia fatto e quali sono i problemi da affrontare nel quotidiano.

Vedi: www.europarl.europa.eu/at-your-service/it/be-heard/eurobarometer

coinvolgenti e memorabili, che permettano di fare turismo apprendendo dei valori.

Il patrimonio italiano nella sua grande varietà è la principale fonte di attrazione per i turisti stranieri. Non si parla solo di località balneari ma di tutto quello che il Made in Italy rappresenta: cultura, arte, moda, design, paesaggi, tradizioni, prodotti tipici tra cui artigianato e cibo. Considerando che il turismo “Sun, Sand and Sea” ha trainato per anni l’economia italiana e l’ha resa un punto di riferimento nel settore, è fondamentale costruire dei nuovi prodotti basati sulle specificità del territorio e del paesaggio con diversi obiettivi, tra i quali la destagionalizzazione dei flussi e il decongestionamento delle destinazioni. Si tratta inoltre di fare il possibile affinché la produzione tradizionale di tipo agroalimentare, artigianale e manifatturiero sopravviva nel corso del tempo.

Dal punto di vista della sostenibilità e dell’innovazione il PST si propone di ⁹⁸:

- Promuovere dei percorsi alternativi come vie, ippovie e piste ciclabili;
- Creare attrattività nei siti meno noti e nelle destinazioni da scoprire;
- Rendere la fruizione delle aree terrestri, marine, montane e rurali più responsabile;

In Italia si sta creando una vera e propria rete di mobilità slow, con la realizzazione e la promozione di diversi progetti con lo scopo finale di avere una rete di infrastrutture “verdi”. L’ultima proposta di legge ⁹⁹ a tale riguardo si propone di concretizzare una rete di mobilità dolce con il recupero di ferrovie in disuso, strade rurali, percorsi pedonali, argini dei fiumi, canali e altri sentieri di pianura o di montagna; prevede inoltre di definire meglio quando un sentiero o un percorso diventa turisticamente fruibile grazie ad un Atlante dei Cammini d’Italia e delle Ciclovie Nazionali.

Vi sono molte destinazioni con un alto potenziale che potrebbero diventare mete turistiche se collegate con altri luoghi vicini di maggior successo,

⁹⁸ PST Pp. 54-55

⁹⁹ Si parla della Proposta di Legge C.72 “Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ferroviario in abbandono e la realizzazione di una rete della mobilità dolce” presentata nel 2013 e tutt’ora al vaglio della Commissione Ambiente, come si legge nel sito della Camera. Vedi: www.camera.it/leg17/126?idDocumento=72

allargando l'offerta turistica e rendendo l'esperienza più intensa. Si punta quindi a sostenere e a rafforzare le destinazioni emergenti, per esempio piccole città d'arte, borghi, parchi e aree rurali, non solo per il turismo internazionale ma anche per i locali e per coloro che risiedono poco lontano da queste ma che non le conoscono per una serie di motivazioni.

A questo proposito è utile ricordare l'esistenza dell'iniziativa "Capitale Italiana della Cultura", promossa dal MiBACT dal 2014 con lo scopo di "sostenere, incoraggiare e valorizzare l'autonoma capacità progettuale e attuativa delle città italiane nel campo della cultura"¹⁰⁰. Secondo il PST tale ciò ha dato grande slancio alle città medi e piccole dell'Italia perché vi hanno visto una possibilità per far conoscere la propria realtà locale, magari messa in ombra da altre città d'arte vicine più famose.

L'area qui considerata non si vuole porre al posto delle grandi destinazioni venete come Venezia, Verona, Padova e Vicenza a livello turistico, che possiedono una notevole quantità di siti di interesse storico- artistico, a causa di una serie di debolezze e limitazioni presenti, identificabili tramite un'analisi SWOT. Al contrario, vuole offrire delle possibilità di visita diverse per gli abitanti della regione stessa o per coloro che non hanno più interesse a visitare la grande città e che hanno la possibilità di muoversi tra queste piccole cittadine.

3.3 Analisi SWOT

L'analisi SWOT è uno strumento economico che viene utilizzato per elaborare un progetto di pianificazione strategica di un determinato territorio, individuandone i punti di forza (strengths), i punti di debolezza (weaknesses), le opportunità (opportunities) e le minacce (threats).¹⁰¹ Lo strumento fu inventato da Albert Humphrey, un manager e consulente americano specializzato nella gestione organizzativa delle aziende, durante un progetto presso la Stanford University of California nel 1960. All'inizio aveva una destinazione solamente aziendale, ma nel 1980 iniziò ad essere utilizzata per gli interventi pubblici. È

¹⁰⁰ Dal Bando per il conferimento del Titolo "Capitale Italiana della Cultura" 2020, ritrovabile nel sito ufficiale del MiBACT, sezione "Bandi di Gara. In: www.beniculturali.it

¹⁰¹ Questo tipo di pianificazione aiuta le amministrazioni ad individuare gli obiettivi desiderati e ad intraprendere le azioni giuste per ottenerli nel medio/lungo periodo, riducendo la probabilità che si presentino problemi non preventivati. Vedi: Ejarque J., *La destinazione turistica di successo*, Milano: Hoepli 2003.

molto utilizzata in ambito turistico per capire se un territorio possiede delle potenzialità, quali siano i fattori limitanti e come migliorarli. L'analisi SWOT considera simultaneamente sia le variabili endogene, intrinseche del sistema stesso, sia quelle esogene, cioè quelle esterne che non dipendono dall'organizzazione dell'area stessa.



Fonte: <https://www.digital4.biz/marketing/analisi-swot-cos-e-come-farla/>

Partendo dai punti di forza, l'area studiata si estende per più di 70 mila ettari su 3 province e su 54 comuni. Offre una varietà di fattori d'attrattiva in grado di accontentare un bacino ampio di utenze, da coloro che amano visitare i centri storici, gli edifici storico-artistici ed i musei a coloro che amano il turismo dei parchi, dei fiumi, delle piccole città da visitare in bici o a piedi; è amministrata da un ente che tiene molto alla conservazione dell'antica rete idrica del territorio e che si prodiga ogni giorno per ricostruire ponti, costruire centrali, arginare torrenti ed espurgare rogge; è attraversata dal fiume Brenta, uno dei più importanti del territorio italiano, lungo cui si snoda la medesima e famosa ciclovia ¹⁰², che offre la possibilità di visitare parte della regione attraverso i verdi paesaggi montani e le ville della Riviera, sino a giungere a Venezia; non è lontana da importanti centri come Padova, Vicenza, Venezia e

¹⁰² Per maggiori informazioni sulla ciclovia si veda: Perini P., Malvestio S., *La ciclovia del Brenta. Da Trento a Venezia*, Portogruaro: Ediciclo Editore, 2007

Treviso; vanta alcune eccellenze enogastronomiche come il Breganze DOC, la ciliegia di Marostica IGP, l'Asiago DOP, l'asparago bianco di Bassano DOC e artigianali, come la ceramica di Nove; conserva ancora testimonianze di archeologie industriale.

Tra i principali punti di debolezza si trovano l'insufficiente percezione ed uso del patrimonio culturale, industriale, fluviale ed enogastronomico del territorio, per cui pochi visitatori ne fruiscono, sia da parte dei cittadini sia da parte delle amministrazioni locali, che, come si osserva in molti siti comunali visionati, non si curano nemmeno di scrivere un breve paragrafo sugli itinerari possibili o di nominare qualcuno che se ne occupi; non vi sono risorse da investire in buona pubblicità o in un mirato piano di marketing per attirare visitatori; un'accessibilità molto limitata per chi non possiede un'auto e vuole viaggiare con il treno o con l'autobus di linea, che costringono a molteplici cambi con orari non coincidenti, e per chi vuole utilizzare la bicicletta, poiché da Bassano del Grappa a Padova la ciclovia è meno segnalata. Per quanti riguarda le principali opportunità occorre innanzitutto considerare il continuo sviluppo del turismo sostenibile, che consentirebbe al territorio di essere tutelato e valorizzato, anche in quei piccoli aspetti come la storia, la cultura e l'artigianato locali spesso dimenticati; in questo senso bisogna anche ricordare il continuo evolversi del turismo "green", la ricerca di servizi a basso impatto ambientale e di percorsi come i sentieri, le ciclovie e le ippovie ¹⁰³. Sta aumentando inoltre la tendenza delle scuole a non effettuare solo la classica gita scolastica a Venezia ma a visitare anche il patrimonio locale per fare delle nuove generazioni i primi promotori consapevoli del territorio. Tra le principali minacce si notano la maggiore capacità d'attrazione delle città grandi vicine, che gli stessi locali vanno a visitare nel tempo libero; l'opinione pubblica sui musei e sulle visite culturali come attività noiose da fare nel tempo libero; l'ignoranza riguardo alla storia dell'area da parte degli abitanti stessi.

3.4 Itinerari tra le rogge: l'unione tra arte, cibo e ambiente

¹⁰³ Riguardo alle ippovie e al turismo equestre si parlerà più approfonditamente nell'ultimo capitolo.

L'area considerata offre molti spunti e diversi itinerari a tema multiplo, percorribili sia in bici che a piedi, svolgendoli nella loro interezza o visitando solo alcuni luoghi e spostandosi con l'auto. Considerando che fin ora si è promosso il turismo sostenibile, l'ideale sarebbe che i potenziali fruitori di tali percorsi li svolgano spostandosi in modo sostenibile.

Gli itinerari non sono mono tematici ma mischiano elementi di interesse storico-artistico, culturale, naturalistico-ambientale e artigiano industriale, esplorando ville venete, manifatture, musei, parchi naturali, argini, mulini e centrali idroelettriche, conservando come filo conduttore le rogge e l'importanza che l'energia derivata dall'acqua ebbe come fattore di sviluppo industriale e urbanistico per l'area. In realtà si può definire tutto questo come turismo culturale senza effettuare delle distinzioni, poiché la cultura è quell'insieme di nozioni che concorrono alla formazione intellettuale e morale dell'individuo, acquisite tramite lo studio e altri metodi, per cui egli diventa più consapevole del suo ruolo all'interno della società. Fare turismo significa relazionarsi con dei luoghi che non esistono solo nello spazio ma anche nel tempo e che hanno una propria vita passata presente e futura; comporta l'apprendimento del "nuovo", a prescindere dall'elemento in sé.

Prima di descrivere i possibili percorsi, occorre innanzitutto definire quali sono i principali luoghi "da non perdere" intorno al fiume Brenta, partendo da Bassano del Grappa, scendendo verso Padova.

Si traccia quindi una tabella dei luoghi più interessanti, seguita da una descrizione più approfondita:

Tappe destra idrografica del Brenta	Tappe sinistra idrografica del Brenta
Villa Angarano, Bassano del G.	Ponte degli Alpini, Bassano del G.
Centro Ippico Novese, Nove	Grappe Nardini, Bassano del G.
Museo della Ceramica ed il museo "diffuso", Nove	Palazzo Sturm, Bassano del G.
Fabbrica Barettoni Antonibon, Nove	Sito di San Lazzaro, Bassano del G.
Centrale idroelettrica di Nove	Villa Morosini Cappello, Cartigliano
Oasi di Crosara, Nove	Villa Dolfin Boldù, Rosà*
Centrale idroelettrica di Camazzole, Carmignano	Parco dell'Amicizia, Tezze sul B.

Villa Grimani Spessa, Carmignano	Villa Ca' Tron, Cittadella
Centrale idroelettrica di Grantorto	Cittadella
Centrale idroelettrica di Isola Mantegna, Piazzola sul Brenta	Centrale idroelettrica di Galliera Veneta
Villa Contarini, Piazzola sul B.	Villa Imperiale, Galliera Veneta

3.4.1 Destra Idrografica

- Villa Angarano (Bassano del Grappa)

Villa Angarano- Bianchi Michiel è oggi giorno un'azienda agricola con un territorio di circa 50 ettari, di cui 8 vengono utilizzati per la coltivazione dei vigneti. La produzione è favorita dal terreno di origine alluvionale ed ha più di 700 anni di storia. Le proprietarie, le 5 sorelle Michiel, dirette discendenti dei Michiel, che la possiedono dall' Ottocento, custodiscono una villa, la cui costruzione iniziò nel 1556 sotto le direttive del grande architetto Andrea Palladio, che la progettò su commissione del suo grande amico Giacomo Angarano ¹⁰⁴. La presenza del fiume Brenta fu da sempre di grande aiuto, sia per la produzione del vino sia per le possibilità di navigazione. La villa fa parte dei beni dell'UNESCO dal 1996, poiché è a tutti gli effetti una villa palladiana, come risulta dalla struttura della barchessa, nonostante la relativa distanza dalla città di Vicenza ¹⁰⁵.

La villa offre la possibilità di fare degustazioni di olio, vino e prodotti locali nelle scuderie, oltre alla visione dell'edificio stesso per tutti gli appassionati di architettura. La cantina è produttrice dell'Angarano Rosso, del Breganze Merlot DOC, dell'Angarano Bianco Vespaiole DOC e San Biagio Breganze Torcolato Riserva DOC, oltre che il Quare di Angarano Cabernet Sauvignon IGT, Ca'

¹⁰⁴ La villa era proprietà di Giacomo Angarano e di Bianca Nievo, che lo sposò nel 1546. Ebbero un figlio, Stefano, che morì nel 1588 e che causò la cessazione dei lavori di Palladio e la vendita della villa stessa. In seguito, fu abitata dai Molin e dai Gradenigo, che proseguirono la costruzione dell'edificio e vi diedero l'aspetto odierno.

¹⁰⁵ La città di Vicenza e 23 ville palladiane furono inserite all'interno della World Heritage List nel 1994; le altre 21 ville, tra cui la Angarano Bianchi- Michiel, furono aggiunte solo 2 anni dopo. Esse sono considerati beni di "valore eccezionale universale" perché posseggono 2 dei criteri fissati dalla WHC per rientrare nella WHL: I) il bene rappresenta un capolavoro del genio creativo umano; II) il bene rappresenta un importante interscambio di valori umani in un determinato arco temporale ed in una determinata area, in campo architettonico, tecnologico o artistico. Palladio è considerato infatti un genio del Rinascimento, ha influenzato l'architettura europea e dato vita al Palladianesimo. Vedi: www.whc.org

Michiel Veneto Chardonnay IGT ed il 5 Sisters Veneto Rosato IGT; si produce anche Olio Extra Vergine di Oliva.

- Centrale idroelettrica di Nove

La centrale si trova sulla roggia Brentella in prossimità di via Vegre ed è stata inaugurata nel settembre del 2016 grazie alla collaborazione tra Pedemontana Srl e il comune di Nove. Costruita tra ottobre 2015 e aprile 2016, è composta dalle opere di presa e di scarico, che hanno l'obiettivo di convogliarne le acque per sfruttarne l'energia e poi rilasciarle nel canale unico senza modificarne le portate; il salto presente è molto piccolo, circa 1 metro, pertanto ricavarne energia è un'impresa notevole e viene utilizzata soprattutto dalle abitazioni più vicine. La centrale contribuisce a ridurre la produzione dei gas serra e delle polveri sottili, oltre che il consumo del petrolio. Produce annualmente circa 500.000 kWh.

- Nove:

1) Museo della Ceramica Il museo nacque per volontà testamentaria dello scultore Giuseppe De Fabris, la cui statua è stata eretta fuori dall'edificio e dove si trova anche un'iscrizione a lui dedicata, e fu inaugurato nel 1995. Contiene una collezione di ceramiche pregiate e manufatti novesi realizzati dal Seicento ad oggi, oltre che ad alcuni manufatti provenienti dalle altre province, suddivise in più piani. La visita si inizia dall'alto, dove si trovano le ceramiche più antiche, al primo piano si incontra la sezione dedicata all'Ottocento e si termina la visita al piano terra, visionando le opere del XX secolo, mostre di cuchi ¹⁰⁶ e mostre temporanee. Gli oggetti sono di molti tipi: zuppieri, tazze, vassoi, piatti, vasi a soggetto arcadico o agreste, mensole, specchiere; si osservano anche diversi tipi di decorazioni: motivi floreali in monocromia di cobalto secondo la moda olandese, linee spezzate, triangoli, fioretti sparsi e bacche stilizzati di origine orientale, il decoro a rossa o a frutta barocca o

¹⁰⁶ I Cuchi sono strumenti a fiato in terracotta di origine molto antica, probabilmente una delle prime forme di fischietto inventate e venivano comprate alle sagre paesane e regalati ai bambini. Quelli di Nove e di Bassano furono e sono molto noti nella regione Veneto.

“cartoccio” caratteristica degli Antonibon ¹⁰⁷, a trompe-l’oeil, con stemmi immobiliari.

2) Fabbrica storica degli Antonibon.

Il primo documento riferito alla famiglia come realizzatore di ceramiche risale al 3 settembre 1685, quando la Serenissima concesse il possesso di alcuni molini per “pestare” i sassi e per macinare i colori. La manifattura Antonibon nasce nel 1727 grazie al giovane Giovan Battista, che diede inizio ad una vera e propria dinastia di ceramisti e ad opere di massimo pregio. È la più antica fabbrica italiana con attività ininterrotta da quell’anno. Nel 1732 ricevette dei privilegi dal Senato della Serenissima per la produzione della Maiolica: esenzioni da dazi e il diritto di aprire un negozio a Venezia. Nel 1752 iniziò a produrre porcellana, di conseguenza 10 anni dopo Venezia ne privilegiò nuovamente la produzione. Divenne pertanto la più importante fabbrica della Repubblica Veneta per la produzione di maiolica, porcellana e di terraglia ad uso inglese. Nel 1907 la fabbrica divenne proprietà della famiglia dell’avvocato Lodovico Barettoni, proveniente da Schio, che spesso visitava Nove e si trovava a parlare con i decoratori dell’antica fabbrica della situazione dell’epoca. Decise di acquistare il complesso, che era stato messo all’asta, con l’aiuto di un socio. Durante la Prima Guerra Mondiale la fabbrica riparava gli automezzi e ricominciò la produzione di piatti e servizi da tavola nel 1923.

3) Museo diffuso di Nove



¹⁰⁷ Composizioni sostenute da cartocci rocaille, con vegetali, quali mele, pere, arance, carciofi, asparagi, susine, meloni, melograni e fichi, accompagnati in alcuni casi da elementi estranei a mondo vegetale. Si ispirano alla cultura della natura morta del XVII secolo di Jacopo dal Ponte di Bassano e di Caravaggio.

Da www.museonove.it/museo-diffuso-nove/

Il Liceo Artistico “Giuseppe De Fabris”, le cui origini risalgono al 1875 ¹⁰⁸, possiede al suo interno una delle più ricche collezioni del territorio, che raccontano la storia della ceramica dal Seicento ad oggi: un misto tra piatti e sculture antiche e contemporanee, oltre che l’originale collezione di terracotte cinesi proveniente dalla 48° edizione della Biennale di Venezia del 1999.

È possibile leggere la storia della città sul “Parapetto didattico”, una serie di pannelli di foto e testi sul lato est della Piazza De Fabris: vi si può leggere delle ceramiche e degli istituti d’arte con i relativi direttori, oltre che l’elenco di tutte le aziende della zona.

Si può visitare Palazzo Baccin, eretto nel Settecento dall’omonimo ceramista grazie alla ricchezza e alla notorietà ottenuta lavorando per gli Antonibon, di cui nel tempo si è conservata una parte della Casa Dominicale. L’edificio, di impostazione palladiana è di tre piani: al piano terra vi è l’androne, al primo le stanze nobili e all’ultimo un unico locale con vista. La facciata è caratterizzata da un bellissimo fregio ceramico dai colori celesti, posto sotto il timpano centrale, raffigurante dei putti che giocano con le oche e sostengono dei festoni di frutta e fiori. Fu realizzato nel 1923 da Teodoro Sebellin, ceramista novese parzialmente proprietario del palazzo ¹⁰⁹, perché tutti potessero vederne la professionalità e le capacità in vista di commissioni future; infatti ogni piastrella è diversa dall’altra e modellata manualmente grazie ad una tecnica appresa da Luigi De Fabris. Dopo il restauro, realizzato nel 2018 grazie ad un contributo di 148 mila euro ¹¹⁰, è un bibliomuseo.

Sul lato sud della filiale dell’ex Banca Popolare di Marostica è stato posto un pannello decorativo in refrattario smaltato composto da vari riquadri con diversi soggetti: la lavorazione della ceramica, l’agricoltura, la famiglia, la fortuna, il torniante, il bracciante agricolo e un’ape sul favo. Fu realizzato da

¹⁰⁸ Grazie a De Fabris nasce la Scuola di Disegno e Plastica applicata alla Ceramica. Diventa nel 1961 Istituto Statale d’Arte per la Ceramica e la sede attuale, che è anche sede del Museo stesso, viene inaugurata nel 1981.

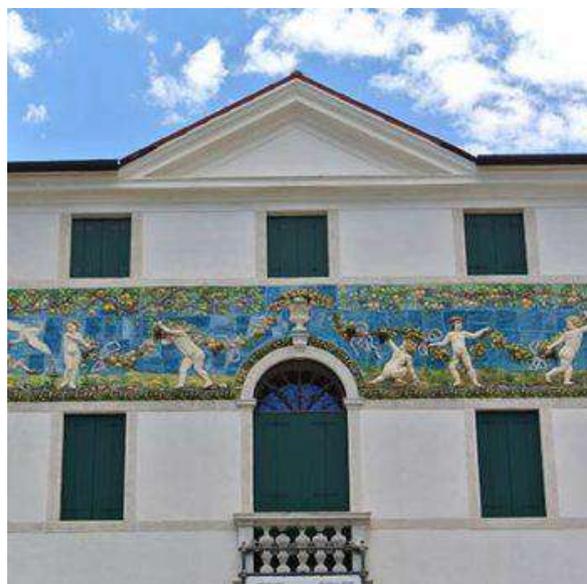
¹⁰⁹ Gli altri due proprietari erano Sebastiano Zanolli e Alessandro Zarpellon. I tre avviarono un’impresa manifatturiera nel 1922 e scelsero Palazzo Baccin come sede. Nel Novecento la fabbrica ebbe enorme successo e produceva ceramiche artistiche e moderne in diversi stili.

¹¹⁰ www.ilgiornaledivicenza.it/territori/bassano/nove/palazzo-baccin-si-completa-il-restauro-1.6216653

Pompeo Pianezzola nel 1952, un grande maestro che divenne pochi anni dopo direttore dell'Istituto d'Arte De Fabris. Sulla facciata sud-est del "Cafè Roma" vi è un altro grande pannello del medesimo materiale: rappresenta un enorme edera che cresce lungo le pareti dell'edificio. Fu realizzato molto recentemente, nel 1992, da Giuseppe Lucietti, ceramista che nel 1984 vinse anche un famoso premio a Faenza.

Un'altra bellissima opera che ripercorre la storia di Nove è la lunga serie di pannelli in gres trafilati e incisi nel 1991 da Alessio Tasca su commissione comunale per decorare il muro sud del complesso Antonibon-Barettoni; in precedenza vi era una decorazione realizzata dal medesimo autore.

Fanno parte del "Museo diffuso" anche la fabbrica di ceramiche artistiche di Antonio Zen&figlio, fondata nel 1885, la manifattura Agostinelli&Dal Prà, nata nel 1895, e l'antico mulino "pestasassi" Baccin-Cecchetto-Stringa, progettato nel 1791. La prima negli anni Venti era tra le più importanti del territorio, abbellì la facciata della propria sede con un maestoso fregio illustrante le fasi di lavorazione della ceramica e realizzò la statua di S. Pietro che si trova sulla punta del campanile di Nove; alla seconda lavorarono validissimi decoratori e collaboratori, fu vincitrice di molti premi e all'interno conserva una fornace a legna del 1904 perfettamente integra; ultimo ma non meno importante il mulino, che è oggi il più antico d'Europa di questa tipologia ed è sotto la tutela del Ministero dei Beni Culturali, utilizzato un tempo per macinare i ciottoli di quarzo e di carbonato di calcio e per polverizzare smalti e vetrine, venne restaurato nel 1965.



- Oasi di Crosara a Nove

L'Oasi di Crosara è un'area naturalistica situata poco a sud della città di Nove lungo l'argine del Brenta. È un luogo molto apprezzato dalla popolazione per la piacevole temperatura estiva, la grande quantità di aree in ombra, la possibilità di fare "barbecue" su prenotazione nelle aree dedicate e per la quantità di iniziative culturali e sportive che vi si svolgono ogni anno grazie all'impegno del Comune.

- Centrale idroelettrica di Camazzole

La centrale si trova sulle rive del lago di Camazzole, o "Busa de Giaretta", nel territorio di Carmignano. È attiva dal 1904 e sfrutta un salto di circa 7 metri per produrre energia idroelettrica, cioè energia rinnovabile, pulita e a basso impatto; è realizzata sulla roggia Molina ed è fornita di una turbina "Francis", cioè ad asse orizzontale, in cui l'acqua entra nel girante e ne esce con un angolo di 90°.

- Villa Grimani- Spessa

La tenuta dei Grimani si trova in località Spessa, un'importante contrada di Carmignano. Nel 1748 è diventata proprietà di Luigi Camerini, già proprietario della bellissima villa di Piazzola sul Brenta.

- Centrale idroelettrica di Grantorto

La centrale è stata realizzata recentemente sulla roggia Contarina ed è stata inaugurata il 23 novembre. La cerimonia è avvenuta con la partecipazione del Sindaco, oltre che del presidente del Consorzio e diversi assessori.

- La centrale idroelettrica di Isola a Piazzola sul Brenta

La centrale idroelettrica di Piazzola sul Brenta, inaugurata il primo dicembre, si trova lungo la roggia Contarina in località Isola Mantegna. È stato effettuato un intervento sul manufatto idraulico già esistente, costruito per alimentare la cava di sabbia e ghiaia in località Carbogna da Paolo Camerini nel Novecento, con lo scopo di recuperare un reperto storico che aveva cessato di funzionare nel 1962. Fu acquistato dal Consorzio nel 2006. Come già riferito nel

capitolo 2, sono stati svolte diverse azioni di recupero, tra cui degli interventi ambientali e paesaggistici: sono stati creati percorsi naturalistici attrezzati per il birdwatching con torrette di avvistamento e passerelle ed è stata arricchita in maniera consona la vegetazione.

- Piazzola sul Brenta

La grande Villa di Piazzola sul Brenta non è solamente una stupenda residenza dominicale dal punto di vista architettonico, paesistico e decorativo ma rappresenta un centro economico e culturale che va ben oltre la tipica “villa veneta”. Nel corso degli anni si è trasformata da azienda rurale ad un sistema produttivo polivalente, oltre ad essere importante dal punto di vista urbanistico, poiché da lì si sviluppa il nucleo abitativo della città, e dal punto di vista politico-culturale, essendo ai tempi una vera e propria corte, dove si tenevano feste, banchetti e matrimoni. I momenti salienti dello sviluppo della villa si possono riassumere con i nomi delle due grandi famiglie Contarini e Camerini, in particolare con le figure di Marco Contarini e Paolo Camerini. Fu il primo ad iniziare ad immaginare Piazzola come un centro economico quattrocentesco di grande portata, mentre con il secondo avvenne il passaggio dal mondo agrario a quello imprenditoriale ¹¹¹. Marco intervenne soprattutto in campo urbanistico e imprenditoriale; infatti fece della villa una sorta di “centro di insediamento”, un inizio di centro urbano in cui era evidente che la villa era molto più che una semplice residenza, e sfruttò il territorio potenziando le attività manifatturiere (cartiere, magli, mulini, fornaci, etc) che si trovavano lungo la roggia Contarina. Progettò inoltre lo “Stradone”, una grande arteria che avrebbe dovuto collegare Piazzola alla città di Padova, di cui oggi si ritrova solo un piccolo tratto chiamato “Viale delle Magnolie” ¹¹². Gli altri interventi che modificarono profondamente il quadro territoriale del luogo furono alla fine del XIX secolo con le innovazioni di Luigi Camerini e soprattutto di Paolo. Fu Luigi ad effettuare quell’accorpamento per cui divenne proprietario di tutte le maggiori tenute limitrofe ma Paolo andò oltre e tentò di fare di Piazzola un moderno centro industriale. Egli, dopo aver perso il padre a 16 anni, diventò proprietario di moltissimi ettari di terra e si laureò in legge a 23 anni. Iniziò a modificare l’urbanistica e l’edilizia, dividendo

¹¹¹ L’acquisizione della villa da parte dei Camerini avvenne nel 1852. Vedi: Suitner Nicolini G., (1981) op.cit., p. 6.

¹¹² lvi p.29

la proprietà in appezzamenti regolari, oltre a conferire importanza agli uffici dell'“Agenzia Camerini”, alla Filanda, allo Iutificio, alla Fornace e alle fabbriche di colla, concimi chimici ¹¹³ e conserve alimentari; costruì case coloniche, stalle, strade e canali d'irrigazione. Rinnovò la villa e trasformò le risaie nel grande parco che esiste oggi. In poco tempo trasformò il piccolo paese agricolo nel centro più produttivo della provincia e nel 1914 gli abitanti del comune erano più di diecimila, rispetto ai cinquemila di 20 anni prima. Per la sua fervente attività fu fatto cavaliere del lavoro nel 1902 e fu consigliere comunale di Padova, oltre che duca per meriti agricoli-industriali ¹¹⁴.



Villa Contarini dal sito ufficiale www.villacontarini.eu

Dal 2005 la Villa è proprietà della Regione Veneto. Si giunge all'edificio attraverso un lungo viale di magnolie secolari, che termina in una magnifica piazza semicircolare davanti alla bellissima villa.

3.4.2 Sinistra idrografica

- Ponte vecchio o “Ponte degli Alpini”

Il ponte, o meglio un manufatto per passare da una parte all'altra della città, esisteva già nel Duecento ma fu il progetto di Andrea Palladio del 1569 a conferire al famoso luogo il suo aspetto odierno in legno. La prima proposta fatta dall'architetto vide un rifiuto da parte della cittadina perché si discostava troppo dalla struttura originaria; egli fece quindi un secondo disegno, basato sul

¹¹³ Fu la prima fabbrica di concimi chimici in Veneto.

¹¹⁴ “Realizzazioni di bonifica idraulica nel Triveneto tra fine Ottocento e inizio Novecento”, seminario tenutosi a Taglio di Po' il 9 dicembre 2019, in cui il direttore del Consorzio ha parlato molto di Paolo Camerini.

ponte già esistente, ma rinnovato in tecniche e strutture, oltre che di grande impatto visivo.



Immagine presa dal sito www.magicoveneto.it

Fu ricostruito molte volte a causa delle innumerevoli brentane, di cui si è parlato in precedenza e alla sua ultima ricostruzione, curata dall'Associazione Nazionali Alpini dopo un'esplosione nel 1945, si deve il suo nome più celebre; inoltre quest'ultimo richiama anche al portentoso Massiccio del Monte Grappa, che fu un grandissimo protagonista della Prima Guerra Mondiale in Veneto, e ai morti di guerra è in parte dedicato. Su di esso passarono infatti le truppe di Cadorna, che andavano a difendere l'altopiano dei Sette Comuni. Nel 2019 è diventato monumento nazionale.

- Palazzo Sturm

Il Palazzo fu donato alla città di Bassano dal barone Sturm von Hirschfeld nel 1943. È una dimora di notevole pregio con oltre settanta stanze, decorate da ammirabili affreschi di carattere mitologico e allegorico. Attualmente ospita il Museo della Ceramica Giuseppe Roi, raccogliente una collezione di ceramiche antiche, e il Museo della Stampa Remondini, dedicato alla grande famiglia di imprenditori grafici che nel Settecento e nell'Ottocento crebbero diventando un

grande colosso industriale; infatti nel '700 possedevano diverse macchine tipografiche, torchi per stampe in rame, cartiere e fonderie, che si svilupparono grazie ai famosi corsi d'acqua di cui si è trattato nei capitoli precedenti.

- Grappe Nardini

La distilleria Nardini alle porte di Ponte vecchio è stata fondata nel 1779 da Bortolo Nardini ed è la più antica d'Italia, una delle più grandi nel mondo e la prima ad utilizzare il vapore al posto del fuoco. Durante la Grande Guerra l'azienda non si fermò e fu proprio in quegli anni che nacque il rito di bere un bicchierino di grappa tra amici per ritrovare dei momenti di serenità e condivisione comune. La famiglia produce secondo le proprie tradizioni da sette generazioni e la sede storica sul ponte è tra i "Locali Storici d'Italia". In qualsiasi momento offre la possibilità di degustare il "Mezzoemezzo Nardini, aperitivo tipico della città composto da "Rosso Nardini" e "Rabarbaro Nardini", oltre a proporre delle visite guidate all'interno della fabbrica arricchite da interessanti degustazioni accompagnate da esperti locali.

- Sito di San Lazzaro

Come accennato in precedenza, grazie al Consorzio è possibile visitare il parco delle antiche prese irrigue e delle centrali idroelettriche di San Lazzaro a Bassano del Grappa, entrato in funzione nel 1927. Entrando nel parco si vede subito l'imponente centrale elettrica ed il canale Medoaco, da cui attingono i canali del comprensorio. Poco lontano si trova anche il punto d'origine della roggia Rosà e una paratoia che ne aiuta l'alimentazione. Proseguendo a valle si incontrano la presa di derivazione delle rogge Dolfina, Morosina e Bernarda ed il grande teatro dell'acqua a forma semi-ellittica con una capienza di oltre 300 posti. È visitabile anche l'edificio vicino alla presa della roggia Dolfina, rendendone fruibili le sale per un eventuale museo.

- Villa Dolfin Boldù

Fu la residenza della famiglia Dolfin, che si trasferì nell'entroterra nel Settecento. È divisa in 4 piani e sulla facciata vi è lo stemma della famiglia. A nord della villa è inoltre presente un bellissimo parco neoclassico, attraverso in direzione nord-sud dalla roggia, che ne segna anche il lato nord.

- Villa Morosini Cappello

La villa è sorta nel XVI secolo, come molte altre ville venete, quando i grandi signori veneziani iniziarono a trasferirsi nell'entroterra veneto per iniziare a coltivarne le immense distese verdi. Il progetto della villa segue lo stile palladiano ma con degli elementi nuovi sia interni che esterni. All'inizio la villa fu di proprietà della famiglia Morosini e dei Cappello, in seguito passò nelle mani di altre famiglie fino ad oggi, quando è diventata proprietà comunale. I Morosini avevano interessi agricoli e commerciali a Bassano, Tezze e Cartigliano; infatti è proprio in quest'ultimo paese che nacque il primo nucleo del palazzo dominicale, che divenne poi la grande villa che conosciamo oggi, ed è a causa del continuo espandersi delle proprietà intorno ad essa che crebbe la richiesta di acqua dal Brenta.

- Villa Ca' Tron

Ca' Tron si trova nella frazione di Santa Croce Bigolina a Cittadella, sorge lungo la strada tra Fontaniva e Tezze sul Brenta. Fu edificata alla fine del XVI secolo e fu abitata dai Valier, dai Michieli, dai Cappello e dai Tron, di cui porta il nome. Nel 1775 i Remondini, che vi abitavano in quel secolo, investirono per modificarla e le diedero l'aspetto odierno; fu ulteriormente modernizzata nel 1936 dall'ingegner Guido Kofler. Era luogo di coltivazione di mais, grano e tabacco e di allevamento.

- Cittadella

Cittadella è stata fondata nel 1220 dalla città di Padova per fronteggiare eventuali scontri con Treviso e con la sua città fortificata, Castelfranco Veneto, costruita un decennio prima. Le antiche mura medievali che circondano il centro storico sono completamente visitabili e percorribili, offrendo la possibilità di passeggiare a 15 metri di altezza ed ammirare il panorama dall'alto; non si vedono solo il cardo ed il decumano della città, l'imponente duomo e le 4 torri di accesso al centro storico, ma anche scorci delle province circostanti, oltre che i Colli Berici, i Colli Euganei, il Massiccio del Grappa ed i Colli Asolani. Il restauro è durato 20 anni ed il camminamento è stato inaugurato nel 2013.



Veduta del Camminamento dal sito ufficiale www.visitcittadella.it

Porta “Padova”, rivolta a sud, era un tempo l’entrata della città; nello stesso luogo si trova anche la Torre di Malta, utilizzata come prigione i tempi di Ezzelino da Romano, oggi diventata museo cittadino. Dopo aver passato la piazza si giunge a porta Bassano, dove i simboli di Padova e dei Carraresi salutano i visitatori uscenti, dominata dall’imponente mastio, estrema difesa della città in caso di assedio. È ancora sopraelevata, per cui si può vedere anche il fossato interno, che un tempo forniva da ulteriore protezione, oltre a quello esterno. Anche il fossato che scorre intorno alle mura è stato risistemato dal Consorzio di Bonifica ed è alimentato dalla roggia Brentella o Munara. Oggi è quasi completamente interrata ma un tempo scorreva da Bassano verso il centro della città e la circondava sul lato sinistro lungo Riva IV Novembre, alimentando alcuni mulini vicino a porta Padova ¹¹⁵. Oggi il fossato è parte integrante dell’offerta turistica della cittadina, poiché d’estate è navigabile con piccole barche grazie ad un’iniziativa dello IAT.

- Centrale Idroelettrica di Galliera

La centrale si trova sulla roggia Cappella, i lavori sono stati avviati nel 2015 e terminati nel 2017. È l’ennesima testimonianza di un’intensa attività nel campo della produzione dell’energia grazie ai salti dell’acqua che dalla Serenissima continua fino ad oggi.

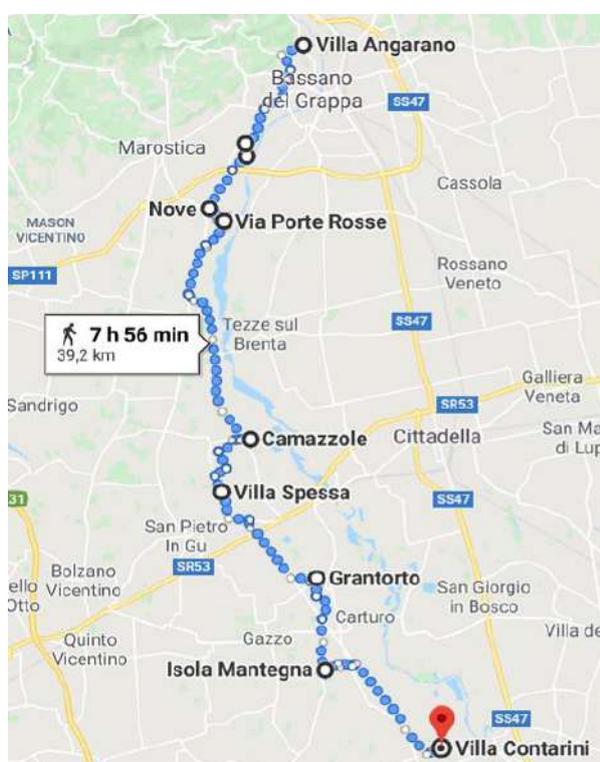
- Villa imperiale di Galliera

¹¹⁵ Per approfondimenti si veda Curci A., *Alla riscoperta dell’acqua perduta: il fossato di Cittadella*, 2011, Cittadella

Palazzo dominicale costruito come centro delle due aziende agricole che i Cappello avevano a Rossano Veneto e a Galliera stessa e che sfruttavano l'acqua della roggia Cappella, nata nel 1679, per ottenere forza motrice per coltivazioni ed attività industriali ¹¹⁶.

Alla luce di questa lista di luoghi che vale la pena visitare, si possono pertanto tracciare due itinerari, che in ogni caso possono essere divisi ulteriormente, per un totale di quattro, e svolti uno di seguito all'altro, in senso orario o antiorario in diversi giorni, a seconda dei propri interessi.

3.4.3 In bicicletta lungo il Brenta da Bassano a Piazzola sul Brenta



Il percorso inizia idealmente a Bassano del Grappa poco lontano dal centro storico, sotto le pendici dell'Altopiano: lì si trova Villa Angarano, dove è possibile effettuare una visita ed osservare la produzione dei prodotti locali; eventualmente, se l'orario è consono, si possono degustare olii e vini. Si prosegue leggermente verso ovest, lungo contrada San Giorgio in località Due Mori, e si scende fino ad arrivare in strada Marchesane, principale dell'omonima area. Occorre poi prendere strada Sette Case poiché offre la possibilità di osservare da vicino la presa Marchesane, dove inizia il Canale Unico; essa si

¹¹⁶ Per approfondimenti sulla roggia Cappella, sulla famiglia e sugli opifici, vedi: Curci A., Niceforo U., (2009) op. cit., pp.14-17

trova dietro un'azienda produttrice di articoli tecnici industriali. La strada Sette Case scorre in mezzo alla campagna a pochi metri dal canale fino al raggiungimento della località Rivarotta, dove un tempo vi era il sito di estrazione della roggia Isacchina. Per pedalare nel verde vicino al fiume è opportuno prendere strada Rivarotta, che dopo un centinaio di metri diventa un percorso bianco non asfaltato, immerso nella natura, lontano dalla strada principale, nella quale ci si immette solo in prossimità del Centro Ippico Novese, alla cui destra, lontano meno di un chilometro si trova il centro di Nove.

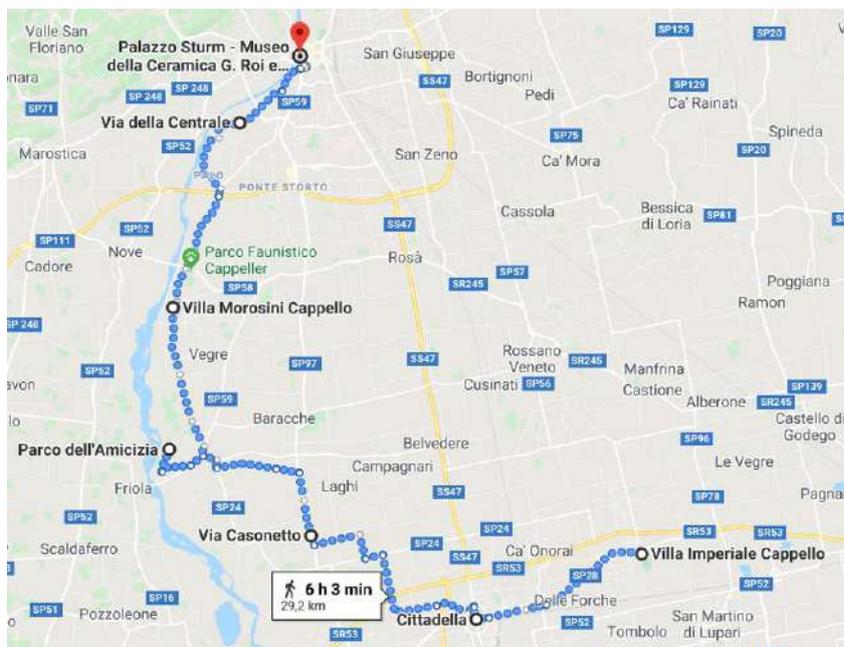
Come descritto in precedenza, esiste un'ampia gamma di attività da fare in città, dalla visita del Museo della Ceramica al "museo diffuso", passando per la visita della fabbrica storica Antonibon, che offre visite guidate per esplorare in mondo della produzione della ceramica con gli antichi forni a legna secondo una lunga tradizione; si visita l'edificio partendo dall'androne estremamente suggestivo, per poi passare attraverso i giardini a visitare l'antica fornace, dove si spiegano le varie fasi lavorative della produzione, dalla tornitura alla smaltatura e alla decorazione. Poi si visitano il museo, i magazzini e il negozio, dove si racchiudono i tre secoli di tradizione e di storia della famiglia. Il canale che passa lungo la strada principale che attraversa la città è proprio la roggia Isacchina, visibile anche dall'interno del museo; si può ancora vedere il vecchio mulino Spessa a poche centinaia di metri dalla piazza principale, scendendo verso sud. La tappa successiva sarebbe idealmente la visione della centrale idroelettrica di Nove, che si trova in mezzo alla campagna ed è visibile in due diversi modi, a secondo del mezzo di trasporto utilizzato e di come si desidera vivere l'esperienza. In caso si stia effettuando il giro in bicicletta o a piedi è meglio andare verso il cimitero e passarvi dietro per via S. Antonio, che diventa poi via Porte Rosse. Da questa, scendendo lungo il fiume Brenta in mezzo alle campagne, è possibile vedere il punto di interesse in questione e poi continuare lungo l'argine in mezzo al verde; per questo motivo via Porte Rosse si presta meglio ad un percorso ciclabile.

Al contrario se si vuole arrivare in auto, conviene non passare dietro al cimitero ma arrivare fino alla fine di via Vegre e proseguire tra i campi fino a raggiungere l'impianto, per poi tornare indietro e proseguire.

Sempre considerando un ipotetico percorso ciclabile, si percorre un lungo tratto in mezzo al verde lungo l'argine del fiume fino alla località Belvedere, dove si trova la traccia della ciclabile del Brenta ¹¹⁷. Quando si giunge a Camazzole, si può visitare la centrale idroelettrica costruita sulla roggia Molina nel territorio di Carmignano, attiva dal 1904. Si può restare un po' a godere della tranquillità del vicino lago di Camazzole, o "Busa de Giaretta", piccola oasi verde dalle acque cristalline, dove è possibile anche bagnarsi.

Se lo si desidera, ci si può allontanare dal fiume e rientrare verso le campagne per visitare la vicina Villa Grimani-Spessa, raggiungibile attraversando il centro di Camazzole e svoltando a destra verso sud in via Cerato, dopo aver passato le località Borghi e Trento; in alternativa si può proseguire lungo la ciclabile del Brenta che corre sull'argine del fiume, vicino alla roggia Contarina sulla quale si trovano altre due centrali idroelettriche, quella di Grantorto e quella di Isola Mantegna, località poco lontana da Piazzola sul Brenta, tappa finale del percorso. Pedalando si giunge infatti in città dove l'ultimo luogo di interesse è sicuramente uno dei più belli dei 40 chilometri percorsi: Villa Contarini con la sua splendida storia e il suo enorme parco.

3.4.4 Esplorando da Cittadella al centro storico di Bassano del Grappa



¹¹⁷ La ciclovie del Brenta tra Bassano e Padova è poca tracciata rispetto alla parte che parte dai laghi di Levico e di Caldonazzo e che giunge a Bassano lungo la Valsugana. Solamente da qui ricomincia ad essere una via ufficiale.

Ipotizzando il proseguimento del percorso precedente come un unico anello, che poi naturalmente è divisibile in base agli interessi del singolo, si sceglie di iniziare dalla parte bassa del Brenta per risalire in seguito fino al centro di Bassano. Si inizia con la visita della grande Villa Imperiale, sorta vicino alla roggia Cappella, di cui a suo tempo sfruttò l'energia per scopi agricoli, e del suo parco ricco di fauna e di flora molto diversificata; si può poi vedere la centrale idroelettrica riattivata dal Consorzio per capire meglio come la vita di quest'ultima e della villa coesistano e siano complementari l'una con l'altra. Pedalando verso ovest si incontra la bellissima città murata costruita nel 1220, Cittadella, con le sue mura interamente percorribili ed il fossato alimentato dalla roggia Munara.

Si prosegue poi pedalando verso il Brenta e si sale per via Casonetto, dove si trova villa Ca' Tron, storica residenza di alcune delle famiglie estrattrici delle rogge. La tappa successiva è infatti un altro luogo storico legato ai nomi delle grandi famiglie veneziane residenti in zona: villa Morosini Cappello. Tuttavia, prima si può effettuare una sosta al Parco dell'Amicizia, situato a metà strada a Tezze sul Brenta; è un luogo di grande valore naturalistico, una delle aree più grandi del vicentino ed è ricco di specie di alberi e di piante cresciute spontaneamente o seminate lungo il fiume. Dal parco si prosegue lungo le piccole strade di campagna verso nord giungendo a Cartigliano, dove sta la seconda residenza sopracitata. Si sale poi verso il quartiere Pré e si percorre strada SS. Fortunato e Lazzaro che sale tra i corsi delle rogge Dolfina e Bernarda e che conduce alla centrale di San Lazzaro e alla relativa area, svoltando leggermente a sinistra in via della Centrale. Si sale lungo Ca' Colomba e si giunge al centro storico di Bassano del Grappa. Naturalmente è pieno di luogo da visitare tra palazzi e musei ma si è scelto di privilegiare solamente tre luoghi, che possono essere visitati nell'ordine qui citato: Palazzo Sturm, legato alla tradizione della ceramica; Ponte Vecchio, luogo simbolo di Bassano; infine la fabbrica Nardini, poiché è interessante includere una realtà enogastronomica di rilevanza europea all'interno dell'itinerario.

3.5 Il cicloturismo in Brenta come forma di turismo sostenibile

I luoghi di interesse proposti possono essere visti spostandosi in auto ma l'obiettivo della ricerca effettuata e della proposta è che essi vengano raggiunti

seguendo un adeguato itinerario in bicicletta, nonostante manchi in questo tratto una vera e propria ciclovia. Va però evidenziata l'esistenza di una rete di strade secondarie che potrebbero essere incluse in suggestivi percorsi alternativi per condurre il viaggiatore alla scoperta della natura del territorio stesso, assecondando le considerazioni sulla sostenibilità di cui si è parlato in precedenza ¹¹⁸.

Effettuando un discorso territorialmente più ampio, si rende noto che nel 2011 l'UNWTO ha pubblicato lo studio "*Tourism Towards 2030*" riguardante il turismo internazionale; secondo le previsioni basate sui dati raccolti dal 1950, entro il 2030 gli arrivi turistici internazionali raggiungeranno gli 1,8 milioni, portando ulteriormente alla luce dei trends che si sono già osservati negli ultimi anni:

- I turisti sono sempre più alla ricerca di siti d'interesse belli e attenti alla cura dell'ambiente;
- Le destinazioni "vecchie" non bastano più e si cercano nuovi luoghi da scoprire;
- Cresce il desiderio di visitare parchi naturali e aree verdi e di osservare la fauna presente;
- L'individuo vuole partecipare attivamente all'esperienza;
- È aumentata la consapevolezza dell'ambiente e del danno che l'uomo ha creato alla Terra nei secoli;
- Molte destinazioni si stanno muovendo per offrire un prodotto turistico sostenibile.

In questo senso il cicloturismo può migliorare molto l'offerta turistica, risparmiando energia, riducendo l'inquinamento, creando nuovi posti di lavoro e sviluppando il turismo sostenibile nelle campagne, dove il traffico minore si presta meglio all'attività; spesso ne migliora anche le condizioni economiche. Per quanto riguarda l'inquinamento vale la pena parlare del fatto che i mezzi di trasporto hanno un grande impatto nella quotidianità dell'individuo, sia a livello

¹¹⁸ Di alcuni di questi percorsi, di itinerari e di punti di interesse parla Mauro Varotto, docente di Geografia dell'Università di Padova, nel suo libro *In bicicletta tra Padova e Bassano. 20 itinerari tra terre e acque* (Portogruaro: Ediciclo Ed. 1998).

ambientale che in termini di salute fisica e mentale. Non si parla solo di aria inquinata ma anche di stress mentale legato al traffico e al rumore. Tuttavia, si continua a scegliere l'auto anche dove l'utilizzo della bicicletta è possibile perché è più veloce e più confortevole.

Alla luce di ciò occorre premettere che se si vuole dare una vera e propria volta al cicloturismo, è necessario che le ciclovie vengano implementate e migliorate; infatti se si vuole "vincere" contro l'utilizzo dell'auto non basta solo l'interesse e la passione di chi la usa ma le strade devono essere sicure e non incutere timore o dubbi riguardo alla sicurezza.

Al fine di comprenderlo meglio è opportuno analizzarne i concetti principali, che sono diversi a seconda della bicicletta dal punto di vista tecnico e della tipologia di vacanza, come ha fatto la regione Veneto in collaborazione con Etifor ¹¹⁹ sulla base di alcuni dati raccolti ed elaborati rispettivamente tra marzo e giugno 2015 e tra luglio e settembre del medesimo anno ¹²⁰. In base alle caratteristiche tecniche del mezzo esistono:

- *Slow o leisure bike*, ossia quel cicloturismo ricercante i piaceri del viaggio lento, come la natura, il paesaggio, la cultura e l'enogastronomia, da condividere con amici e familiari;
- *Road bike*, ovvero la ricerca della componente sportiva nell'esperienza, svolta con bici da ciclismo;
- *Mountain bike*, cioè l'avventura *off-road* e la natura come elemento privilegiato svolti in MTB.

In base alla tipologia di vacanza:

¹¹⁹ Etifor è una società fondata all'Università di Padova con lo scopo di offrire consulenze "green" ad enti e aziende per aiutarli a valorizzare i servizi ed i prodotti della natura; si muove all'interno di tre macro-aree, cioè la gestione responsabile, gli investimenti sostenibili e lo sviluppo locale. Vedi: www.etifor.com

Per quanto riguarda il Brenta in particolare, l'azienda si è mossa in collaborazione con altre associazioni ed istituzioni dell'area del Medio-Brenta per organizzare una campagna di *crowdfunding* per incoraggiare sia la popolazione locali sia le istituzioni ad impegnarsi per cambiare le condizioni dell'area e migliorarne la gestione al fine di creare il "Parco Fiume Brenta". Il progetto si chiama LIFE Brenta 2030 ed è finanziato dal programma UE LIFE-Nature and Biodiversity. Vedi: www.etifor.com/it/portfolio/life-brenta-2030/

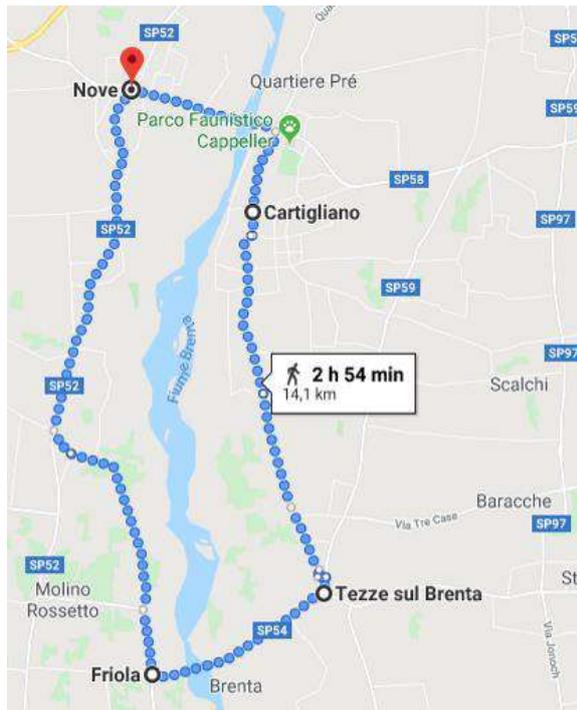
¹²⁰ Si veda il report "*Veneto in bicicletta. Opportunità per gli operatori turistici*" (2015) www.regione.veneto.it/web/turismo/cicloturismo-segnalica

- *Cycling holiday*, vacanza con pernottamento dove la bici è la ragione del viaggio, organizzata da tour operator specializzati in percorsi in linea o ad anello;
- *Holiday cycling*, dove l'escursione in bici è importante ma non fondamentale;
- *Cycle day excursion*, un percorso di poche ore svolgibile anche con una bici noleggiata.

Per riassumere si può affermare che fare turismo in bicicletta vuol dire svolgere delle gite di uno o più giorni, durante i quali essa è il mezzo di spostamento fondamentale e il suo utilizzo non costituisce una fatica fisica ma è parte del divertimento stesso.

Come si è detto, la ciclovia del Brenta da Levico a Venezia è molto famosa ma nel tratto tra Bassano e Padova, in particolare nella prima metà di esso, il percorso non è stato molto curato ed è poco chiaro, costituendo una sorta di impedimento per i turisti che scendono dal Trentino Alto-Adige alla prosecuzione del percorso fino alla sua destinazione finale. Come riferito dal Vicesindaco Diego Fabris, referente per i settori Agricoltura, Ambiente e Cultura, durante un colloquio il 4 febbraio 2020, la ciclovia conta in Trentino più di 200 mila passaggi l'anno, motivo per cui vi sono i presupposti per sviluppare un turismo che valorizzi il territorio a sud di Bassano del Grappa, ma che la mancanza di un percorso come quello precedente non permette sviluppi significativi.

Fortunatamente la parziale risoluzione di questo problema è molto vicina in quanto la Provincia di Vicenza ha appena finanziato il progetto per la realizzazione del "L'Anello del Brenta, un percorso cicloturistico di circa 13 chilometri passante per Nove, Pozzoleone, Tezze sul Brenta e Cartigliano, al quale gli omonimi comuni stanno attualmente lavorando; esso partirà da Nove, passerà per l'Oasi di Crosara fino a raggiungere Friola, grazie al cui ponte raggiungerà Tezze sul Brenta e finirà a Cartigliano passando per la sopracitata Villa Morosini Cappello. La mappa sottostante offre una panoramica del percorso, nonostante non sia una versione perfetta a causa dell'impossibilità di vedere l'argine dalle mappe online.



Al progetto collaborano anche Etifor, che tramite LIFE Brenta 2030 sta cofinanziando la riqualificazione dei pascoli e la semina di tipicità locali e piante autoctone, e Goccia Social Sport, cooperativa che si occupando delle attività ludico-sportive e degli eventi culturali che si svolgono periodicamente a Nove ¹²¹.

3.6 L'ippoturismo e le opportunità itineranti rivierasche: il caso di Nove

Il turismo equestre è una di quelle tipologie di turismo che sta venendo promossa sempre di più. Le ippovie sono infatti dei percorsi adatti ad essere svolti a cavallo, non sono quasi mai asfaltati e raggiungono luoghi naturali come parchi, fiumi, boschi e colline, spesso costeggiando dei fiumi o dei laghi; grazie ad essi è possibile anche giungere a dimore storiche o piccoli borghi dell'entroterra poco valorizzati o privi di flussi turistici per mancanza di iniziative o per scarsa promozione. Spesso vi sono delle stazioni di sosta attrezzate dove cavalli e cavalieri possono trovare assistenza e pernottare. Di solito si parla di passeggiate se il giro è di qualche ora, altrimenti si tratta di fare trekking a cavallo.

¹²¹ www.gocciasocialsport.com/oasi-del-brenta-nove/

Fare turismo equestre non è semplice perché non si tratta solo di prendere un cavallo, percorrere una strada non asfaltata in mezzo alle campagne ed esplorarle con un gruppo di persone, soprattutto in un momento in cui le risorse messe a disposizione sono limitate e il modo in cui vengono utilizzate va sempre giustificato. Se si vuole costruire un ipotetico itinerario, non basta solamente averne un'idea: occorre studiare la domanda ed individuare il target, costruire l'offerta comprensiva dei luoghi da valorizzare e di un eventuale guida e preparare un piano per affrontare eventuali imprevisti. Per quanto riguarda il target, si può accennare a quanto riferisce la guida sul turismo equestre in Veneto, nata grazie ad un'iniziativa della Regione, di Veneto Agricoltura ¹²², di Fise ¹²³ e di Fitetrec-Ante ¹²⁴. Essi hanno deciso di collaborare alla pubblicazione con l'obiettivo di diffonderne la conoscenza e renderlo fruibile ai turisti italiani e stranieri, che desiderano conoscere le eccellenze storiche, culturali, architettoniche ed enogastronomiche italiane attraverso questi bellissimi animali. In questo libro si valutano le geografie più adatte, che si rivelano essere molteplici nella nostra regione e comprensive di ambienti montani, collinari e fluviali, senza dimenticare i litorali, la pianura ed il Delta del Po. Nella medesima opera vengono fatte delle considerazioni sul target e sui praticanti di questo settore in grande espansione: uomini "over" 40, di buona istruzione e di reddito oltre i 30.000 euro, che pratichino una media attività fisica e che coinvolgano la famiglia nella pratica turistica ¹²⁵.

A questo proposito, il trekker deve rispondere ad alcuni requisiti, poiché durante l'escursione il cavallo ed il cavaliere devono diventare il più possibile un'unica entità, una coppia affiatata in grado di vivere un'esperienza in serenità. Dal punto di vista fisico egli deve essere un buon camminatore, poiché a volte

¹²² Veneto Agricoltura è l'azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare, che ha individuato in Veneto il primo tracciato equestre ad alta valenza turistica e naturalistica, l'Ippovia del Piave, e l'ha reso fruibile ai cavalieri di ogni livello, oltre a mostrare un notevole impegno nella valorizzazione delle aziende agricole. Vedi: www.venetoagricoltura.org

¹²³ FISE è la Federazione Italiana Sport Equestri, riconosciuta dal Coni, nata nel 1823 in Piemonte come Scuola di Equitazione, trasformatasi nel 1926 in FISE. Vedi: www.fise.it

¹²⁴ La Federazione Italiana Turismo Equestre e Trec Ante, nata nel 1968 come Associazione Nazionale Turismo Equestre, si occupa dell'organizzazione e della diffusione della pratica equestre nelle campagne, oltre alla valorizzazione del cavallo come risorsa turistica e come patrimonio italiano. Vedi: www.fitetrec-ante.it

¹²⁵ Tali informazioni si ricavano dalla pubblicazione citata "Turismo equestre in Veneto" pubblicata nel 2010 a Noventa Padovana. Il file PDF è scaricabile dal sito www.turismopadova.it/it/attivita/ippovie

si percorrono diversi chilometri a piedi, resistente alla fatica, che si allena a in sella e di corsa per tutte la settimana; caratterialmente deve essere capace di stabilire un buon rapporto con il cavallo, deve essere determinato e paziente, ma soprattutto profondamente innamorato di questi animali. Deve essere inoltre preparato il più possibile sui momenti difficili che possono esservi ed attrezzato nel modo giusto.

Il trekking può essere fatto in autonomia, provvedendo ed organizzando tutto da sé, o affidandosi ad un centro, grazie al quale si dovrà solamente montare a cavallo e seguire una guida.

A questo proposito ritengo opportuno considerare quanto realizzato da una associazione equestre del territorio qui considerato.

Il Centro Ippico Novese che si trova proprio sulla riva destra del Brenta, a pochi chilometri da centro storico di Nove. Nato nel 2006 con lo scopo di offrire attività ludico-ricreative e sportive a livello agonistico, ha riscosso fin da subito notevole successo, tanto che i gestori hanno deciso di impegnarsi anche in ambito sociale, addestrando i cavalli per la riabilitazione equestre e per l'ippoterapia con i disabili. Attualmente, date le numerose richieste riguardanti la possibilità di passeggiare lungo il Brenta a cavallo, il Centro desidera avvicinarsi al turismo equestre per contribuire alla valorizzazione del territorio

¹²⁶.

Innanzitutto, all'interno di un progetto di percorsi di trekking a cavallo, è molto importante la scelta dell'area. La logistica è fondamentale: non si fanno ore di automobile e di traino per qualche ora di passeggiata; inoltre non bisogna dimenticare i sopralluoghi necessari a verificare se vi sono dei presupposti per poter tracciare un itinerario e se vi sono sentieri, case, chiesette. Il numero dei partecipanti conta perché cambia le tempistiche ed i luoghi-tappa. Infine, occorre considerare il grado di allenamento del cavallo per cui si sceglieranno percorsi su sentieri battuti o boschi da "scoprire".

Nel nostro caso l'area scelta è l'argine del Brenta. In primo luogo, si vuole sfruttare l'area golenale del fiume, cioè la parte compresa tra la riva e

¹²⁶ Le informazioni fornite derivano da un colloquio svoltosi nella sede del Centro Ippico a Nove in data 30 gennaio 2020 con i gestori Luca e Gianfranco.

l'argine, che in condizioni normali non è coperta dall'acqua, ma funge da area di sicurezza durante le piene e l'esistenza dell'Oasi di Crosara. L'intenzione è quale di sistemare vicino a quest'ultimo luogo una piccola casetta prefabbricata in legno nella stagione primaverile ed estiva che funge da postazione fissa per un paio di cavalli e per due operatori; si vuole quindi offrire l'opportunità a dei piccoli gruppi di effettuare una passeggiata, unendo all'esperienza equestre un'introduzione ai caratteri ambientali del fiume Brenta e sull'importanza dell'idrografia in questo settore di alta pianura. Ricordando che in precedenza abbiamo parlato del ruolo dell'acqua per la vita e delle attività didattiche, in quanto momenti di formazione delle nuove generazioni, sarebbe opportuno organizzare attività informative sul tema acquatico, diversificando più tematiche da destinare sia agli adulti che ai bambini ¹²⁷.

Per quanto riguarda la promozione dell'iniziativa, occorre considerare che l'area naturalistica di Crosara è già un ottimo punto di partenza grazie alla presenza di un punto ristoro, di aree pic-nic e di alberi, che lo rendono molto frequentato nella stagione primaverile ed estiva.

In secondo luogo, è possibile identificare il tracciato di una passeggiata lungo l'argine del Brenta, che passi per il centro ippico e corra lungo il fiume; si può ipotizzare di scender lungo il fiume a piacimento o di effettuare a cavallo il percorso ciclabile in via di elaborazione passante per Nove, Friola, Tezze sul Brenta e Cartigliano, citato nel capitolo precedente, una volta che questo venga attrezzato di segnaletica adatta. Gli abitanti delle campagne che posseggono cavalli possono già farlo ma se si vuole offrirlo come esperienza a dei turisti, serve un riconoscimento ufficiale e un numero minimo di partecipanti. Gli operatori del Centro Ippico Novese hanno infatti ritenuto opportuno effettuare l'esperienza con almeno 5 persone e 5 cavalli; ciò è dovuto al fatto che vi sarà un investimento economico per questo progetto, come l'acquisto di specie adatte al trekking con relativo nutrimento ed addestramento ¹²⁸.

¹²⁷ Questo tipo di attività a cavallo, di relativamente breve durata, si adatta in particolari ai più piccoli perché questo animale è sempre presente tra i più grandi desideri infantili; si può quasi dire che tutti per un periodo ne hanno voluto uno.

¹²⁸ Secondo quanto riferito dagli operatori ogni cavallo mangia 10-15 kg al giorno di fieno, ai quali vanno aggiunte le granaglie.

La nuova giunta del Comune di Nove si è dichiarata estremamente interessata ai progetti che rivalutano l'ambiente e valorizzano il territorio, anche alla luce delle direttive della Regione Veneto. Infatti, secondo le disposizioni della Legge Regionale 16 febbraio 2018, n°9 in materia di turismo equestre e della valorizzazione delle attività con gli equidi ¹²⁹, tale tipologia di turismo è da promuovere ed incentivare in quanto:

“[...] strumento di diversificazione delle attività turistiche regionali, di integrazione al reddito delle imprese agricole, di valorizzazione e promozione delle attività con gli equidi, di sviluppo del territorio nel rispetto della sostenibilità ambientale e delle qualità del paesaggio rurale”.

La legge citata costituisce un punto di riferimento per il settore e definisce chiaramente cosa siano le ippovie, i centri ippici, il turismo equestre e le attività assistite con gli equidi. Nell'art. 2 e 3 si sottolinea chiaramente come l'individuazione di ippovie ¹³⁰, interventi infrastrutturali ed attività promozionali debbano essere contemporaneamente valutati dalla Giunta, dagli enti locali e dalle associazioni rappresentative del settore equestre. Nello specifico la Giunta regola i requisiti e le caratteristiche tecniche delle ippovie, soprattutto se si trovano vicino ad aree sensibili e se sono sentieri ad uso multiplo, destinati anche ai cicli e alle passeggiate; non bisogna dimenticare che è necessario implementare la segnaletica che deve essere uniforme agli altri tracciati della Regione. Se si vuole fare turismo equestre o dare vita a delle iniziative è importante anche sapere che è sempre la Giunta che gestisce i contributi agli enti locali, ai Consorzi di gestione delle ippovie e alle associazioni del settore; nell'art. 3, comma 7, si specifica che ciò riguarda:

“[...] le iniziative di promozione, comunicazione e di animazione turistica delle ippovie, finalizzate allo sviluppo del turismo equestre, alla promozione della vacanza con equidi e alla conoscenza e fruibilità da parte dei turisti delle ippovie venete.” ¹³¹

¹²⁹ bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=363925

¹³⁰ La Legge stabilisce che si debba dare priorità “[...] alla sentieristica equestre posta nelle aree naturali e a parco, nonché nelle vicinanze di zone storico-culturali, archeologiche, panoramiche, di ville venete e di antichi borghi rurali e montani, di itinerari enogastronomici [...]”

¹³¹ Art. 3, comma 7, Legge Regionale 16 febbraio 2018, n°9.

Inoltre, come riferito dal Vicesindaco di Nove, ogni proposta presentata dovrebbe essere vagliata dal Genio Civile ¹³² poiché l'area del Brenta vicino a Nove è un bene demaniale dato in concessione d'uso dallo Stato al Comune dietro pagamento di un canone ¹³³.

Alla luce di queste informazioni è evidente che è realmente possibile per il Centro Ippico ricevere dei finanziamenti dalla Regione, se si porta al Comune di Nove un progetto studiato nei dettagli, dalla scelta dei cavalli al percorso da svolgere, senza dimenticare dove promuoverlo e con quali enti creare delle sinergie. Il progetto può essere riassunto nei seguenti punti:

- Verificare la fattibilità del programma dal punto di vista tecnico-legislativo per quanto riguarda il sentiero, la segnaletica ed altri eventuali fruitori su altri mezzi di trasporto;
- Occuparsi della questione assicurativa sia per la sicurezza dei cavalieri sia per la tranquillità del Centro, ai sensi dell'art. 6, comma 5, della legge citata ¹³⁴;
- Acquisto di cavalli adatti al trekking e per carattere predisposti ad essere montati da persone di età diverse e inesperte, dopo un adeguato allenamento;
- Ottenere il permesso di installare una casetta prefabbricata in legno fissa con un operatore sempre presente, nello specifico durante il weekend, vicino all'area golenale, dove poter effettuare delle brevi esperienze a cavallo;

¹³² Il Genio Civile è l'organo che controlla e sovrintende le opere pubbliche, cioè le aree destinate ad essere fruite dai cittadini. È un ente regionale ma ha uno sportello attivo in ogni provincia.

¹³³ L'art. 822, C.c. definisce appartenenti allo Stato e facenti parte del demanio pubblico "[...] i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche [...]". Vedi: www.brocardi.it/codice-civile/libro-terzo/titolo-i/capo-ii/art822.html

¹³⁴ I centri ippici, secondo le indicazioni della Giunta regionale, devono garantire "[...] la tutela della salute e la sicurezza delle persone che usufruiscono delle attività svolte nel centro ippico; [...] come requisito fondamentale. Questo anche ai sensi degli art. 2050 e 2052, C.c., rispettivamente affermant che "Chiunque cagiona danno ad altri nello svolgimento di un'attività pericolosa, per sua natura o per la natura dei mezzi adoperati, è tenuto al risarcimento, se non prova di aver adottato tutte le misure idonee a evitare il danno" e che "il proprietario di un animale o chi se ne serve per il tempo in cui lo ha in uso, è responsabile dei danni cagionati dall'animale, sia che fosse sotto la sua custodia, sia che fosse smarrito o fuggito, salvo che provi il caso fortuito". Vedi: www.brocardi.it/codice-civile/libro-quarto/titolo-ix/art2050.html e www.brocardi.it/codice-civile/libro-quarto/titolo-ix/art2052.html

- Studiare un percorso ed ipotizzare delle spiegazioni diversificate a seconda dei destinatari sul tema dell'importanza dell'acqua per la vita, legata sia al territorio del Brenta e alle rogge sia ai cavalli;
- Decidere il target, che nel nostro caso sono sia i bambini e gli adolescenti sia gli adulti; per quanto riguarda questi ultimi in particolare, si vuole iniziare da una tipologia di persona già appassionata di attività all'aperto, magari di cicloturismo, tra i 25 ed i 45 anni, sportiva, apprezzante i prodotti locali dalla capacità di spesa medio-alta o desiderante un'attività domenicale che non sia lo shopping o restare sul divano davanti alla TV, da vivere sia in famiglia che in coppia o singolarmente;
- Decidere come e dove promuovere il prodotto, partendo dagli istituti scolastici e dai pediatri per bambini e adolescenti, per poi puntare alle associazioni sportive, agli operatori del turismo sostenibile, agli agriturismi, a chi vende esperienze in campagna e ai venditori di tours in bicicletta o a chi le noleggia;

Ricordiamo inoltre l'esistenza di un gruppo di centri ippici veneti impegnati nella pratica del turismo equestre e nella ricerca di itinerari da offrire ai clienti. Tali strutture sono schedate nel libro sopracitato realizzato dalla Regione, da Veneto Agricoltura, da Fise e da Fitetrec-Ante con le informazioni base relative ai percorsi e ai servizi dei singoli centri, che sono divisi per area Montagna, Collina, Mare, Lago, Fiume, Pianura e Delta del Po. Rispondono tutti ai requisiti dello Statuto FITETREC-ANTE, sia dal punto di vista societario sia dal punto di vista della struttura nel senso di luogo fisico con determinate caratteristiche. È opportuno per il Centro Ippico Novese valutare se muoversi in questa direzione, in caso l'iniziativa riscontrasse successo e il numero di persone partecipanti all'iniziativa dimostrasse importanti sviluppi futuri, soprattutto alla luce del fatto che gli unici centri equestri nella zona qui considerata e relativi dintorni sono il Centro Ippico "Il Girasole" a Bassano del Grappa ed il Centro Equestre Fontaniva ¹³⁵.

¹³⁵ Vedi: www.turismopadova.it/it/attivita/ippovie

Un'altra pubblicazione della Regione Veneto in collaborazione con Agriturist ¹³⁶, Terranostra ¹³⁷ e Turismo Verde ¹³⁸ è il testo *Veneto a cavallo, tra natura ed agriturismo*, dove vengono presentati una serie di itinerari equestri in Veneto ed i centri agrituristici ad essi collegati per un numero sempre più grandi di appassionati, felici di poter scoprire il territorio in una modalità che unisce perfettamente l'ambiente e l'enogastronomia ¹³⁹. Qui viene segnalata un'ippovia già esistente e riconosciuta lungo il Brenta, che passa tra i territori di Vigodarzere e Limena, comuni a nord di Padova, lungo l'argine del fiume e su sentieri sterrati, il cui punto di riferimento è l'agriturismo Il Calesse, dotato di camere da letto e di ristorante, oltre a servizi specifici per i cavalli, come locali per il ricovero, il lavaggio e la ferratura di questi animali ¹⁴⁰.

Si può pertanto concludere dicendo che i presupposti per la realizzazione di alcuni sentieri destinati al turismo equestre in Brenta ci sono, anche alla luce degli sviluppi che stanno riguardando la ciclovia grazie ai fondi della Provincia. Naturalmente se entrambi i percorsi esisteranno, si dovrà studiare quale sia il modo migliore in cui essi possono coesistere per valorizzare al meglio l'enorme patrimonio di quest'area.

¹³⁶ Agriturist è la prima associazione di agriturismo in Italia, nata nel 1965; con essa è nata la parola "agriturismo". Vedi: www.agrituristveneto.it.

¹³⁷ Terranostra è l'associazione per l'agriturismo, l'ambiente e il territorio di **Coldiretti**, la più importante associazione agricola nazionale, nata nel 1973 con lo scopo di valorizzare gli agriturismi e l'ambiente rurale. Vedi: www.terranostra.it.

¹³⁸ Turismo Verde è un'associazione agrituristica per l'Ambiente, il Territorio e la Cultura Rurale che tutela le imprese agricole, gli agriturismi, incentivando progetti rispettanti la cultura, l'ambiente ed il territorio e valorizzando i prodotti tipici. Vedi: www.turismoverde.it e www.ciaveneto.it.

¹³⁹ www.veneto.eu/resource/resolver?resourceId=8dda8ae0-a597-4a13-9f4b-9f2410167e86/veneto-a-cavallo

¹⁴⁰ Il Calesse, oltre ad essere un agriturismo e un luogo di appoggio per il turismo equestre, è anche una fattoria didattica certificata. Vedi: www.alloggioilcalesse.it

4 Conclusioni

Il presente lavoro si è concentrato su un peculiare aspetto del territorio veneto e cioè i corridoi fluviali di pianura. In tal senso il corso del medio Brenta costituisce una pertinenza geografica fortunatamente ancora poco conosciuta dalle grandi masse di turisti, anche perché presenta un ambiente delicato e incapace di sostenere un numero elevato di presenze turistiche. Con questa ricerca ho voluto dimostrare le potenzialità di questi paesaggi fluviali, soffermandomi principalmente su tre tematiche: la storia di questi canali estratti dal fiume per irrigare le campagne, il ruolo della didattica nel trasmettere il valore delle risorse idriche e del territorio e la filosofia del turismo slow collegata alla mobilità “dolce” in bici e a cavallo.

Come si è visto, la struttura geologica della pianura ha impedito alle popolazioni locali uno sfruttamento facile delle acque per cui, quando la richiesta idrica è aumentata alla luce del trasferimento di molte famiglie veneziane nell'entroterra, la Repubblica di Venezia si è vista rivolgere una grande quantità di suppliche, firmate da diversi ingegneri e proprietari terrieri, per ottenere il permesso di costruire nei punti più opportuni del fiume Brenta delle prese, destinate ad estrarre l'acqua per le coltivazioni e, in seguito, per alimentare gli opifici; fu solamente grazie ad esse che si svilupparono l'agricoltura e le prime forme di industria. Si può pertanto affermare che questi canali apparentemente insignificanti, che scorrono lungo le strade e per le campagne, siano in realtà l'origine dell'area considerata per come la conosciamo ora, con le sue produzioni agricole, i centri abitati, le sue ceramiche, le sue cartiere e le sue ville.

Ciò che è importante è la consapevolezza dei locali del patrimonio da loro posseduto, come dimostrano molte delle città citate in questo scritto; infatti ricordiamo che sono molti coloro che sottolineano nei loro comunali l'importanza del territorio, del fiume Brenta e del patrimonio idrico. Solo dopo si può arrivare ad un nuovo turismo, sia locale che straniero, per tutti coloro a cui non importano solo i musei e le grandi città d'arte, come Venezia e Verona, ma a cui interessano anche le piccole città, più piccole, più caratteristiche e più

autentiche. Un turismo che non è fatto di grandi numeri e di affollamento ma di piccoli gruppi che apprezzano i prodotti locali, gli agriturismi e le campagne.

Il ruolo della scuola è fondamentale per trasmettere alle nuove generazioni l'amore per il proprio territorio e la consapevolezza che la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali è importante, oltre al fatto che esse devono essere valorizzate agli occhi di coloro che le vedono o che vi passano attraverso. Per questo motivo l'impegno del Consorzio di Bonifica Brenta nel mostrare ai ragazzi la gestione dell'acqua, il funzionamento delle rogge e le centrali idroelettriche è ammirevole. Tuttavia, non si può pensare di fare attività didattiche basate esclusivamente sulle slides e sulle spiegazioni frontali: occorre utilizzare al meglio la tecnologia odierna per coinvolgere emotivamente gli studenti. Per questo motivo si progetta di migliorare i laboratori offerti con alcune attività interattive e delle installazioni che i ragazzi possano attivare con le loro mani, imparando e divertendosi.

In un contesto di tale pregio, dove la cultura, l'architettura, l'enogastronomia, la natura e le manifatture si mischiano perfettamente, è possibile parlare del Brenta come una destinazione per il turismo lento e per una mobilità che non penalizzi la qualità del territorio. La valorizzazione di questi luoghi passa attraverso i principi della sostenibilità ambientale, economica e sociale, la cui importanza è stata ribadita anche nel 2019, Anno Nazionale del Turismo Lento. Si sono pertanto proposti alcuni itinerari tra Bassano del Grappa e Padova, che offrano la possibilità di ammirare le specificità dell'area: la villa veneta, il mulino, la centrale idroelettrica, le ceramiche; gli itinerari possono essere percorsi in modo completo o parziale e con il mezzo desiderato, anche se sono stati pensati per essere la mobilità in bicicletta, preferendo strade non trafficate e l'argine del fiume. Non bisogna infatti dimenticare che una parte considerevole delle rive del Brenta è già una pista ciclabile, cioè la ciclovia da Trento a Venezia, conosciuta come "la Via del Brenta"; proprio di recente è stato avviato un progetto per sistemarne i tratti carenti e per dare vita all'"Anello del Brenta", tra le città di Nove e di Cartigliano.

Si vuole concludere parlando delle opportunità offerte dal turismo equestre in un'area così verde, dove gli abitanti delle campagne hanno già a cuore i cavalli. Grazie alla collaborazione di alcune rilevanti iniziative nel

territorio, come il Centro Ippico Novese e la cooperativa La Goccia, oltre che al Comune stesso di Nove, ci si propone di implementare i percorsi equestri lungo il Brenta, affinché anche l'ippoturismo diventi uno strumento per offrire a tutti la possibilità di conoscere questo bellissimo territorio.

5 Appendice

1. 1 Modulo di iscrizione alle giornate didattiche 2019

Consorzio di Bonifica Brenta

Riva IV Novembre, 15

35013 Cittadella (PD)

Telefono 049/5970822

E-mail: info@consorziobrenta.it - Sito internet: www.consorziobrenta.it

MODULO DI ISCRIZIONE

ALLA GIORNATA DIDATTICA DEL.....

OPZIONE SCELTA: L'ACQUA E' ENERGIA

DALLA TERRA SGORGA L'ACQUA

SU E GIU' LUNGO L'ANTICA ROGGIA

ACQUA DA PORTARE E DA ALLONTANARE

ACQUA DA SOLLEVARE: IDROVORE VECCHIE E NUOVE

LE RISOGIVE AL MUSEO

GRADO E NOME DELLA SCUOLA.....

INDIRIZZO SCUOLA.....

TELEFONO SCUOLA.....

FAX O POSTA ELETTRONICA DELLA SCUOLA.....

NOME INSEGNANTE DI RIFERIMENTO.....

NUMERO ALUNNI.....CLASSE.....

FIRMA.....

La scolaresca arriverà alla Sede del Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, Riva IV Novembre,15 Cittadella, con mezzo proprio e si sposterà per la visita in ambiente con il medesimo mezzo. Il Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, invitando gli insegnanti a sorvegliare i propri alunni durante la visita in ambiente, declina ogni responsabilità. **Il presente Modulo ha valore di conferma per l'iscrizione alla Giornata Didattica; va compilato e restituito al più presto via mail all'indirizzo giacomo.cervi@yahoo.com**

1.2 Scheda di gradimento

CONSORZIO DI BONIFICA BRENTA

GRADO DI SODDISFAZIONE DELL'UTENTE

Scuola.....

Insegnante.....

Giornata Didattica del.....

➤ **E' venuta a conoscenza della nostra iniziativa nel modo seguente:**

Leggendo il Programma inviato dal Consorzio

Dall'insegnante referente per l'Educazione Ambientale

Per sentito dire

Altro

➤ **La qualità della comunicazione nell'informare la scuola dell'iniziativa è stata:**

esauriente incompleta

allettante poco rilevante

➤ **La lezione frontale ha soddisfatto le sue aspettative in modo:**

insufficiente sufficiente buono ottimo

➤ **La visita in ambiente ha soddisfatto le sue aspettative in modo:**

insufficiente sufficiente buono ottimo

➤ **Quali i suoi suggerimenti per migliorare la qualità del servizio?**

Firma

Da compilare e inviare via e-mail a info@consorziobrenta.it

6 Bibliografia

Addis M., "New Technologies and Cultural Consumption – Edutainment Is Born!", *European Journal of Marketing*, Vol. 39, no 7–8, 2005, pp. 729–736

Ascalone E., *Mesopotamia. Assiri, Sumeri e Babilonesi*, Milano: Mondadori Electa 2005

ASVE, BSBI, Treviso-Friuli, 4 48'0, m 57, d8

ASVE, PSBI, Processi, b 493

Bac Dorin P., "Sustainable Tourism and its forms- A Theoretical Approach", *Annals of Economics*, University of Oradea, Faculty of Economics, vol. 1(1), pp. 759-767

Bac Dorin P., "The impacts of Tourism on Society", *Annals of Economics*, University of Oradea, Faculty of Economics, vol. 1(1), pp. 500-506

Balloffet P., Courvoisier F.H., Lagier J., „From Museum to Amusement Park: The Opportunities and Risks of Edutainment“ in *International Journal of Arts Management*, 16(2), 2014, pp. 4-18.

Barbieri F., *Archeologia Industriale nel Veneto dall'opificio Nicolò Tron (1726 ca) alla fabbrica alta di Alessandro Rossi (1862)*, Firenze: La Nuova Italia Scientifica 1979

Bertoli P., Ghiotto E., "La Fabbrica di Nicolò Tron. Una Rettifica e una ipotesi" in *Schio numero unico: pubblicazione scledense*, 1, 2005, pp. 96-97, Schio

Bertoli P., Ghiotto E., introduzione di Giovanni Mantese, *La fabbrica di panni alti di Nicolò Tron a Schio*, Schio: Safigraf 1985

Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M. (a cura di), *Il Brenta*, Sommacampagna: Ed. Cierre 2003

Camerini P., *Piazzola nella sua storia e nell'arte musicale del Seicento*, Milano: Stabilimento Arti Grafiche Alfieri & Lacroix 1925

Campos E., *I Consorzi di bonifica nella repubblica Veneta*, 1937

Chaumier S., "Introduction". In: *Du musée au parc d'attractions*, S. Chaumier, ed. Culture et Musée, 5,2005, pp. 13-36. Arles: Actes Sud.

Ciriaco S., Vallerani F., Pitteri M., Curci A., Niceforo U., *Adaquar le campagne: una storia scritta nel territorio* Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2003.

Consorzio Bonifica Brenta (a cura di), *Resoconto sull'attività nel quinquennio 2015-2019*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2019

Curci A., *Alla riscoperta dell'acqua perduta: il fossato di Cittadella*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2011

Curci A., "Antiche rogge in sinistra Brenta: il caso della roggia Dolfina", in *Alta padovana. Storia, cultura, società*, 5, 2005, Loreggia (PD), pp. 81-98

Curci A., "Il Quadretto, ovvero quando si dice due pesi e due misure" in *Alta Padovana, storia, cultura, società*, 10, 2007, Loreggia (PD), pp. 68-77

Curci A., Niceforo U., *Le antiche porte dell'acqua*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2009

Curci A., *Origine ed evoluzione della roggia Contarina*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2017

Curci A., *Origine ed evoluzione delle rogge Grimana vecchia, Molina, Grimana nuova, Rezzonico*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2019

Curci A., *Origine ed evoluzione delle rogge Isacchina e Contessa*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2018

Curci A., *Origine ed evoluzione della roggia Rosà*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2014

Curci A. *Storia delle rogge Trona e Michela*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta 2010

Dellai G., *Pozzo, La Friola e la Contrada degli Scaldaferrì*, Pozzoleone: Amministrazione comunale 2008

Diacono P., *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano: Mondadori 1995

Ejarque J., *La destinazione turistica di successo*, Milano: Hoepli 2003

Ericani G., Marini P., Stringa N., *La ceramica degli Antonibon*, Milano: Electa 1990

Gabrieli M.A., Munari L., Niceforo U., “Regolatori di storia”, in *Paesaggio Annual*, 3, 2016, pp.11-13, Milano: Il Verde Editoriale

Gabrieli M.A., Giunta S., Niceforo U., “Restauro di alcune prese irrigue a Bassano del Grappa (Vicenza)”, in *L’acqua*, 3, 2011, pp.49-57, Roma: Associazione Idrotecnica Italiana

Genito A., Carollo L., “ConSORZI di bonifica, bacini di energia rinnovabile: l’esempio di Bassano del Grappa” in *Professione Ingegnere*,16,2006, pp.13-18, Vicenza: Provincia di Vicenza.

Geremia P., *La rosta Rosà*, Bassano del Grappa: Litocopisteria Cogoli 1979

Golin A., *Storia di Carmignano di Brenta*, Pordenone: Biblioteca dell’immagine 2012

Heitmann S., Robinson P., Povey G. (2011) “Slow food, slow cities and slow tourism”, in Robinson P., Heitmann, S. and Dieke, P.(eds.) *Research Themes for Tourism*, Wallingford: CABI

Hunter C., “Aspects of the Sustainable Tourism Debate from a Natural Resources Perspective”, in Harris R., Griffin T., Williams P., *Sustainable tourism – a global perspective*, Oxford: Butterworth-Heinemann 2002

Liu Z., “Sustainable tourism development: a critique”, *Journal of Sustainable Tourism*,11, 6, (2003), pp. 459 – 475

Longhi D., *Sostenibilità e sviluppo*, Venezia: Regione del Veneto 2011

Lumsdon L., McGrath P., “Developing a conceptual framework for slow travel: a grounded theory approach”, *Journal of Sustainable Tourism*,19, 3, 2011, pp.265-279

Mucci A., *Il sistema degli antichi acquedotti romani*, Roma: F.lli Palombi 1995

Niceforo U., Vielmo A., “Il nodo idraulico di San Lazzaro a Bassano del Grappa”, *Galileo*, 76, 1996, Padova, pp.4-10.

- Niceforo U., Vielmo A., “La costruzione della micro centrale di San Lazzaro, secondo salto, a Bassano del Grappa”, *Galileo*,103, 1998 Padova, pp.4-9
- Niceforo U., “Realizzazione e progetti del Consorzio di Bonifica Brenta nella produzione di energia rinnovabile”, *Galileo*,212, 2013, Padova, pp.6-8
- Niceforo U., “Vari interventi sulla traversa di derivazione del canale Medoaco dal fiume Brenta a Bassano del Grappa”, *L’Acqua*, 1, 2009, Roma: Associazione Idrotecnica Italiana, pp. 9-18
- Nociforo E., Turismo culturale e promozione della sostenibilità ambientale*, Rimini: Maggioli 2004
- Our Common Future: Report of the world commission on environment and development, Bruntland ,1987
- Passuello F., Bertoncetto Ganassin R., Fioravanzo G., *San Lazzaro in Bassano: un paese sorto sull’argine del Brenta*, Bassano del Grappa: Grafiche Gabbiano 1987
- Perini P., Malvestio S., *La ciclovia del Brenta da Trento- Lago di Caldonazzo a Fusina-Venezia*, Portogruaro: Ediciclo 2007
- Ravazzi G., *Trekking a cavallo*, Milano: DVE Italia 2005
- Glass R., *London: aspects of change*, London: MacGibbon&Kee 1964
- Semenzato C., *Guida alla visita di Villa Simes, già Contarini (XVI secolo)*, Milano: Simes 1973
- Shih C.F., „Conceptualizing consumer experiences in cyberspace“, *European Journal of Marketing*, 32 (7/8), 1998, pp. 655-663.
- Signori F., *Cartigliano nella Storia*, Cittadella, 1998
- Suitner Nicolini G., *Le mappe e i disegni dell’archivio di Piazzola sul Brenta: cartografia storica e analisi territoriale*, Padova: La Garangola 1981
- Susa A., *Storia di un borgo a vocazione manifatturiera*, Piazzola sul Brenta: Fondazione Ghirardi 2014
- Swarbrooke J., *Sustainable Tourism Management*, New York: CABI 1999

Toelle-Kastebein R., *Archeologia dell'acqua: La cultura idraulica del mondo classico*, Milano: Longanesi 1993

Varotto M., *In bicicletta tra Padova e Bassano. 20 itinerari tra terre e acque*, Portogruaro: Ediciclo Ed. 1998

Vulcano E., *La Riviera del Brenta*, Mira: centro studi Riviera del Brenta, 2008

Weaver D., *Sustainable Tourism: Theory and Practice*, Oxford: Butterworth-Heinemann 2006

Zunica M. (a cura di), *Il Territorio della Brenta*, Padova: Cleup 1981

7 Sitografia ¹⁴¹

www.agorasophiaedutainment.it/edutainment/
www.agrituristveneto.it
www.alloggioilcalesse.it
www.anbi.it
www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/acqua/acque-interne/acque-sotteranee/approfondimenti/idrogeologia-della-pianura-padana/
www.beniculturali.it
www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf
blogredire.blogspot.com/2016/02/mi-devo-ricredere.html
www.brocardi.it/codice-civile/libro-terzo/titolo-i/capo-ii/art822.html
www.brocardi.it/codice-civile/libro-quarto/titolo-ix/art2050.html
www.brocardi.it/codice-civile/libro-quarto/titolo-ix/art2052.html
bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=363925
www.camera.it/leg17/126?idDocumento=72
www.comune.rosa.vi.it/it/news/festival-dell-acqua-2019
www.ciaveneto.it
www.comune.carmignanodibrenta.pd.it/info-carmignano/itinerario-storico-artistico.html
www.comune.fontaniva.pd.it/c028038/zf/index.php/storia-comune
www.comune.nove.vi.it/storia.asp
www.comune.piazzola.pd.it/impianti-etra-aperti
www.consorziobrenta.it/iniziative-educazione.asp
www.consorziobrenta.it/news-iniziative/Scuola%20-%20Novembre%202018.pdf
www.consorziobrenta.it/news-iniziative/Progetto%20scuola%20-%2026%20febbraio%202019.pdf
www.digital4.biz/marketing/analisi-swot-cos-e-come-farla/
www.etifor.com
www.etifor.com/it/portfolio/life-brenta-2030/

¹⁴¹ Per tutta la sitografia la data di ultima consultazione è il 17 febbraio 2020

www.e-unwto.org/doi/abs/10.18111/unwtodeclarations.1995.05.04
www.europarl.europa.eu/at-your-service/it/be-heard/eurobarometer
www.festivalacqua.com/www.museonove.it
www.fise.it
www.fitetrec-ante.it
www.gocciasocialsport.com/oasi-del-brenta-nove/
www.hydrotourdolomiti.it
www.hydrotourdolomiti.it/content/it/riva-del-garda
www.hydrotourdolomiti.it/content/it/santa-massenza
www.idrotecnicaitaliana.it/rivista-l-acqua/
www.ilgiornaledivicenza.it/territori/bassano/nove/palazzo-baccin-si-completa-il-restauro-1.6216653
www.magicoveneto.it
www.museonove.it/museo-diffuso-nove/
www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/documenti/02289
www.pedemontanobrenta.it/iniziative-parco-centrali.asp
www.regione.veneto.it/web/turismo/cicloturismo-segnaletica
sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf
www.terranostira.it
www.turismopadova.it/it/attivita/ippovie
www.turismoverde.itwww.veneto.eu/resource/resolver?resourceId=8dda8ae0-a597-4a13-9f4b-9f2410167e86/veneto-a-cavallo
www.venetoagricoltura.org
www.veneziatoday.it/economia/turismo-veneto-dati-istat-2018.html
www.villacontarini.eu
www.visitcittadella.it
www.whc.org